

B. Prov.

VI.

651



STORIA LETTERARIA

DELLA



TOMO UNDECIMO

CONTINUAZIONE

DELL'EPOCA CASTIGLIANA





616194

ISTORIA DELLA LETTERATURA SICILIANA

PER
ALESSIO NARBONE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

SECOLO XV



Palermo

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARINI
entrata R. Teatro Principe Umberto n. 19

1863





CONTINUAZIONE
DEL
LIBRO III.

CAPO V.

ELOQUENZA

I. Poesia ed Eloquenza son due sorelle, che camminarono sempre d'un passo, scontrarono da per tutto le stesse vicende. Grecia, Roma, Europa tutta allora si ebbero i migliori oratori, quando fiorirono in esse i più lodati poeti. Sicilia ebbe a sperimentare del pari questo fenomeno del somigliarsi la sorte delle due discipline prenominate : e per nulla dire dei tempi rimoti, basta gittare uno sguardo sull'epoche anteriori vicine a questa, e si scorgerà che così scarsi furono gli oratori, come pochi i poeti. Nè questa conformità si scerne soltanto nel numero, ma più ancora nella condizione. Vedemmo nei precedenti volumi quanto smilze fossero le poesie di quei tempi, e quanto altresì mediocri le orazioni. Nè altrimenti esser dovea : conciossiachè il risorgimento delle lettere, come fu uno in tutti suoi rami, così per tutti fu progressivo; nè dall'alba foriera del nuovo giorno doveasi attendere lo splendor del meriggio.

II. Un altro capo di correlazione tra queste due figlie della immaginazione chiaro appresentasi nell'idioma da amendue adoperato. Si è già scorte nei due precedenti capitoli quanto numerosi fossero i poeti latini, quanto radi i volgari in quest'epoca : giacchè i tanti che nominammo di fuga sono di tempi appresso, nè per altro furono commemorati, se non per mostrare i progressi che venne tra noi facendo l'italico non meno che il vernacolo verseggiare. Or fate ragione della oratoria facoltà : latino fu l'idioma, almeno per la massima parte, usato in questo secolo di restaurata latinità: il volgare cominciò esser comune nel secolo susseguente, siccome vedremo.

III. Ma qui sorge quistione, se le orazioni sacre, latinamente scritte, fossero pur latinamente pronunziate. Tale avviso fu a *M. Giusto Fontanini*, che fino a tutto il secolo XV non fosse lecito nelle chiese concionar volgarmente. Ma il dotto annotatore della sua Biblioteca dell'eloquenza italiana, *Apostolo Zeno* con prove di fatti e con energia di ragioni ha dimostrato il contrario ¹. E lasciando stare le testimonianze, la cosa parla da sè

¹ Alle autorità da lui allegate possiamo aggiunger quella d'un Au-

medesima. La latina favella era da tempo già morta nelle bocche del popolo : alcuni residui di vita mostravansi nelle opere degli scrittori, ma queste non erano fatto pel volgo idiota, non per lo donne ignare. Era dunque mestieri che i sacri oratori in quella lingua si comunicassero alla moltitudine, che da questa era intesa. Il perchè scrivevan essi bensì le lor prediche nel sermone dei dotti, sì perchè questo era l'uso antico, ordinario, universale, comune ad ogni ramo di lettere, e sì ancora perciocchè la volgare favella non avea per anco acquistata quella dignità, quella forma, quella regolarità che le venne dai posteriori grammattei e filologi che mentovammo più innanzi. Ma se vollero essere intesi, se ammaestrare la gente minuta, so pascere il gregge cristiano, fu loro gioco forza appigliarsi all'eloquio vigente. Così altra era la scritta ed altra la lingua parlata.

IV. Venendo or dunque ai generi di eloquenza da' nostri adoperati, non è da cercare se fosse in uso quella *democratica* che diceasi delle popolari adunanze, e che ha luogo soltanto nelle repubbliche, quall già furono la greca, la romana, e un dì le città sicole autonome. Nè tampoco conobbesi la eloquenza *dicanica* o giudiziaria, essendo allora le eurie, i tribunali organati in tutta altra forma che oggi, quando agli avvocati, nelle cause principalmente criminali, si apre il campo a perorare in favor dei clienti, dorchè in allora non altro si udivano che aride e smunte *Allegazioni*, sopraaccariche di citazioni, povere di raziocini, affatto digiune di eleganza. A dir corto l'eloquenza di questo secolo si circoscrisse a soli tre rami, al *politico*, al *laudativo*, al *sacro*. Veggiamone partitamente i rispettivi coltivatori.

V. A farci dal primo, innanzi a tutti ci si para quel desso che primo salutammo tra i poeti, e che non ultimo ci si offerirà tra gli storici. Egli è quell'*Antonio Panormita*, la cui eloquenza in prosa fu celebrata ugualmente che quella in verso ¹. Se da poeta figurò nelle

religio Brandolini, scrittore di que' tempi, il quale nella prefazione ai suoi libri *De arte scribendi* così appunto ci attesta : « Conciones quoque patria fere oratione pronunciantur : paucæ admodum aut sanctorum aut defunctorum laudationes latina lingua habentur ; atque hæc quoque ab illa veteri oratoria in novam quandam et barbaram consuetudinem ab his, quos fratres appellamus, commutatae sunt. » — Le quali parole adducendo il Tiraboschi, così chiude il capo sulla Eloquenza di questo secolo : « Verso la fine adunque del secolo XV, l'uso di predicare in lingua italiana divenne universale, talchè la latina cominciò ad essere dimenticata, e fu poscia totalmente sbandita da' sagri pergami » (T. VI, l. III, c. 7. in fin.)

¹ La celebrarono i suoi contemporanei. Il Pontano così cominciava

scuole, nelle accademie, nelle liete brigate, nei sollazzevoli conviti; da oratore sfogorò nelle gravi assemblee, e risonò la sua voce nelle volte dei grandi, nelle aule dei potenti, e da per tutto con esito fortunato, e sempre con plauso d'ammirazione, con fama d'esimio dicitore. Tal fama per punto mosse re Alfonso, alla cui corte vivea e dal cui lato non si staccava, a destinarlo oratore a diverse potenze per gravissimi affari di stato. Inviollo pertanto, quando al romano Pontefice per collegarsi nella spedizione contra il Turco; quando all'imperador Federico che disponeasi di venire a Napoli; quando alle due città di Caiazzo e di Gacta, che eransi ribellate dal principe, per ricondurle alla sua soggezione; quando alle repubbliche di Venezia e di Genova, per congratularsi coll'una della ratificata alleanza, e per armare l'altra contra la irruzione turchesca; quando finalmente ai Fiorentini che contra i patti porgevano aiuto al duca di Milano, e così ad altri potentati per somiglienti gravissimi negoziati *.

VI. Adunque per siffatti incontri gli si porse il dextro di tutta spiegare la nativa faccenda, e di aringare davanti a quei principi sommi, davanti a quei padri coscritti l'oggetto di sue legazioni, la causa pubblica, la necessità della guerra o la utilità della pace. Esistono tuttavia parecchie di quelle Orazioni, che fan prova e del suo naturale talento e dello studio fatto sui latini esemplari. Ingiusto per fermo e indiscreto censore si mostrerebbe chi pretendesse rinvenire in esse la maestà, l'energia, la squisitezza tulliana. Si ricordi il nostro lettore che siamo al secolo XV, in quello cioè che testè uscito era della barbarie, in quello che allora cominciava a conoscere, a studiare, a gustare i classici da tempo sepolti, negletti, dimentichi. Non è dunque da riprendere il nostro oratore, se non presenta le grazie tutte dell'aureo secolo di Au-

un suo endecasillabo: Antoni, decus elegantiarum — Atque idem pater omnium leporum » (*lib. Amorum* p. 3278). Il Giral di lui dialogando: « Quidam excellentes viri elegantiae parentem appellant » (*Dial.* I, p. 385.) Il Fazio più specificatamente il dichiara: « Illic praeter eximiam doctrinam excellenti ingenio praeditus, et carmine et soluta oratione, quod est perrarum, prope aequè valuit, in suadendo et dissuadendo perfacundus habitus » (*De reb. Alphonsi* l. III, p. 102.) E per finirlo, Enea Silvio che commentò i libri del nostro, nel procinno il qualifica » *Oratorum et Poetarum limatissimum.* »

* Ragiona di tali ambascerie lo stesso Panormita in parecchie sue lettere, e segnatamente in quelle dei libri IV, V e VII. Ne discorre altresì Bald. Bologna nella Descrizione di sua famiglia (pag. 12 e seg.) dove pure riporta un onorevole diploma di re Alfonso, dato al 5 febbrajo 1450, con che gratifica il suo legato dell'assegnamento annuo di

gusto, ma è bene da ammirare che a quello si avvicini assai meglio che tanti dei suoi contemporanei ¹.

VII. Non possiamo dipartirci da Napoli, residenza di questo insigne oratore, senza far molto del suo concittadino e collega ed amico *Pietro Gratina*; il cui soggiorno colà porse ansa a Nic. Toppi di alloggiarlo nella sua Biblioteca napoletana ². Membro illustre di quella Società pontaniana, fondata dal Panormita, bel nome si guadagnò tra i filologi e tra i poeti; e noi il vedemmo tra gli uni grandeggiare e tra gli altri: ma un seggio pur egli sortì tra gli oratori, per cui fu parimente caro al *Magnanimo* principe. Poche orazioni di lui ci avanzano, donde ci lice librare il suo merito in fatto di eloquenza, che non cede a pezza la mano a quella del suo compatriota ³. Ed egli spiegolla ben anco nel gran teatro di Roma; quella che recitò nel 1493 a papa Alessandro VI, il dì solenne dell'Ascensione; ha quest' inizio: « Nescio quo divino consilio actum sit, Pontifex Maxime Patresque amplissimi, ut mihi iam triennium in hac urbe commoranti, cuius iam pridem, posthabita Panormo patria, incredibilis me ceperat amor etc. » ⁴.

a Pag. 247.

ducati 300 (somma a que' di considerevole), e gli concede per singolare favore di poter inscrivere nello stemma suo gentilizio le regie insegne.

¹ Tali Orazioni si leggono sparse in edizioni diverse. Quella da lui recitata all'imp. Federico III, nel solenne giorno di sua coronazione a Roma 1452, oltre una prima stampa fattane a Venezia, fu inserita nel tomo III degli Scrittori di cose germaniche, ad Hannover 1611, e nella raccolta intitolata « *Principum et illustrium virorum Epistolae* » iterata a Vinegia, a Strashurgo, ad Amsterdam 1644. Nella edizione veneta del 1553, contenente i libri V delle sue Lettere familiari e campane, v'ha due aringhe, l'una declamata al cospetto di Alfonso dopo il suo ritorno da diverse città italiane; l'altra a' Genovesi per determinarli a guerriare contra l'Ottomano — Altre due ne riporta il suo amico Bart. Fazio nella Storia dei fatti d'Alfonso, quella cioè ai Gaetani ribelli nel libro III, e quella ai Veneziani federati nel IX. — In una più vetusta raccolta, impressa per Alberto de Eyb, a Roma 1475, col titolo « *Summa Oratorum omnium* » ve n'ha un' altra del nostro ai Genovesi per pigliare le armi contra i Veneziani. Di quest'altra ne dà conto il Nicéron nell'Elogio del nostro Oratore.

² L'ab. Vito Amico, che lo vuole eatanese, tra le altre lodi, gli accorda pur questa: « In oratoria facultate primas tenuit, praecipuisque declamatoribus fuit etiam accensus » (*Cat. ill. t. IV, p. 235*).

³ Da queste parole ricavamo e la sua triennale residenza nella eterna città e la germana sua patria. Essa orazione con altre, insieme alle sue lettere, videro la luce a Napoli, esprimendo nel titolo la patria stessa: « *Petri Gratinæ Panormitani Epistolae et Orationes* » Neap. apud Jos. Cecchium 1689 in 4°.

VIII. La patria di Aurispa, l'ingegnosa *Noto* educò un altro non meno esmo dicitoro in persona del celebre *Ant. Cassarino* già da noi sopralodato per filologiche produzioni, il quale, come contammo, seguendo le orme del suo concivo passò un intero decennio a Costantinopoli, ove apprese le greche lettere ed insegnò le latine a gran frequenza di uditori. Reducè di colà professò l'arte oratoria a Pavia, a Milano, a Genova, dove toccò la meta dell'insegnare e del vivere il 1444. Nè professò dalle cattedre solamente l'arte del dire, ben anco esercitolla perorando con alti plausi di quanti l'udirono. Di due oringhe peculiarmente è rimasta memoria; l'una da lui pronunziata al duca di Milano Filippo M. Visconti, quand' egli colà stanziava, l'altra al Senato di Genova, posciachè a quest'altra città si fu trasferito: ma non sappiamo quale argomento vi maneggiasse, non essendo a noi pervenuto altro più che la fama ¹.

IX. *Mazzara* va lieta pur essa d'un *Paolo Ferro*, canonico della sua cattedrale, e oratore cospicuo niente meno che valente grammatice e arguto poeta. Giun *Giacomo Adria* che l'ebbe maestro, nella *Topografia* di quella sua patria testifica aver egli lasciate diverse *Orazioni ad Episcopos Selinuntinos*. Che cosa egli per questi s'intenda, non possiam divinarlo; conciossiachè *Selinunte* a quel tempo da più secoli non esisteva; ed eziandio quando teneasi in piedi non ebbe mai vescovi, essendo stata distrutta dai *Cartaginesi* avanti l'era volgare, e però innanzi la fondazione dei vescovadi. Ma forse per vescovi di *Selinunte* volle intendere quei di *Mazzara*, città che credesi sorta dalle ceneri di quella vetusta, come tanto d'origine saracenicca emerger d'altre antiche distrutte ².

X. Più documenti ci abbiamo d'eloquenza encomiastica o laudativa, come più frequenti si davano le occasioni di adoperarla. *Panegirici di Santi*, *elogi di Principi*, *laudazioni di Defunti*, pre-

¹ Ne scrissero i due suoi conterranei *Littara De reb. nel.* pag. 118), e *Pirro (Not. eccl. syr.* p. 668), oltre al *Fazello (Dec. I, l. IV, c. 2)* e lo *Spera (De nob. prof. gram.* l. IV, p. 253).

² Il *Mongitore* nell'articolo che n' ha lasciato del *Ferro*, accenna le sue opere con queste parole: « *Variorum Epigrammatum librum. Orationes tres de Transfiguratione ad populum, et Præcepta Grammaticæ; ut mihi testatus est vir pluries laudatus Vincētiū Auria, qui librum manu ipsius auctoris exaratum vidit* » (*Bibl. t. II, p. 122.*) A quali mani passassero quegli scritti, noi dice: ma le orazioni sulla *Trasfigurazione* dovetter essere recitate in quel duomo, di cui quel mistero è titolare, e se ne ha l'effigie in grande rilievo sull'ara maggiore, che scoltura si reputa dell'egregio *Gagini*.

conl'alcun fatto memorabile, d'alcun luogo insigne, d'alcuna città più famosa, erano allora, come oggidì, i temi favoriti, i campi che aprivansi alla eloquenza. Tra que' che in questo aringo si segnarono, stanno in cima due illustri prelati, de' quali il primo fu ignoto al Mongitore e agli altri nostri bibliografi. Quest'è *M. Nicola Palmeri*, di cui non altre notizie ci abbiamo, se non le trasmesseci dagli stranieri, presso cui ebbe menati suoi giorni, ed in ispezialtà da' dotti editori del *Museo Mazzuchelliano*; i quali nel pubblicare una Medaglia di lui vi annettono un succinto Elogio¹. Da questo trasse il cassinese *Gioac. Drago* le contee pel suo, che leggesi nella collezione da lui architettata e dal libraio Giuseppe Orsel eseguita a Palermo 1763, ove all'Elogio è premesso il ritratto dell'elogiato, copiatura di detta Medaglia.

XI. Adunque il Palmeri sortì da illustre famiglia i natali nell'antica città di Naro, diocesi d'Agrigento, nel 1402: di buon'ora volle le spalle al secolo, abbruciò l'istituto degli Eremitani di s. Agostino, dove a gran passi avanzossi nella carriera doppia della regolar disciplina e delle severe scienze², e singolarmente delle sacre; per cui venne eletto teologo e cappellano del card. Alberto de Albertis, vescovo di Camerino e legato a re Alfonso: i quali due, ben conoscenti degli alti suoi meriti, il nominarono a papa Eugenio IV pel vescovado di Catanzaro. Vero è ch'egli non trovando in quella dignità il riposo dell'animo e l'ozio per gli amati suoi studi, indi a pochi anni se ne dimise per tornare al chiostro: ma fu stretto nuovamente d'uscirne da Callisto II, che promosselo alla cattedra di Orta, città dello stato pontificio; ove puro sostenne le veci del card. Lud. Scaranipi, Camerlengo della Chiesa romana. Quivi, quale lucerna cavata dal moggio e locata sul candelabro, rifolgorò nella casa di Dio per eminenza di virtù e per eccellenza di dottrina; finché piena di meriti e colmo di onori, contando anni 63, cessò di vivere in Roma, e fu tumulato nella chiesa dell'Ordin suo avanti la cappella di s. Monica³.

¹ Sta questa medaglia nel tomo I, Tav. XVIII, n. 4 di detto Museo. Essa già dianzi era stata riferita dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra* (t. I, p. 739, edit. 2).

² Ne ragionano con debite lodi Tom. Errera negli *Annali dell'Ordine*, e tra i nostri Bonav. Attardi nel *Monachismo agostiniano di Sicilia* (cap. 8, pag. 69).

³ Il citato Ughelli ne ha ragguagliati delle geste e virtù di lui nelle notizie delle due Chiese da esso governate, di quella cioè di Catanzaro, dove fu installato nel 1440, e dell'altra di Orta, dove fu traslato nel 1445. Narra di questa nel tomo I, p. 263; di quella nel IX, p. 374.

XII. I monumenti del suo sapere ci sarebbero ignoti, se non ce gli avesse notificati il cel. M. *Giusto Fontanini* nella magistrato sua opera *De Antiquitatibus Hortae* ¹, cioè di quella città che fu appunto il soggiorno e 'l teatro degli ultimi suoi 22 anni. Egli adunque venne in conoscenza che i molteplici scritti del Palmeri serbavansi nella libreria Vaticana, ed estrassene i titoli. All'uopo presente si fanno fino a nove latine Orazioni; di cui tre son funebri, recitate nelle solenni esequie di papa Niccolò V, e de' due cardinali Domenico Ferruolo e Prospero Colonna; le altre di sacro argomento, intitolate: « De Sacerdotio; De Immaculata Oblatione; De Sacrificiis veteris et novi testamenti; De pacis dignitate; De Incarnatione Verbi Dei; De paralytico » ². Non sapendone noi più che i titoli, non possiamo giudicare del merito: ma la dignità de' trattati argomenti e la maestà del più augusto uditorio, qual era quello del sacro Collegio, ben ci persuadono la rispondenza della conveniente trattazione. Intralasciamo altri suoi scritti, non ispellanti al capo presente ³.

XIII. L'altro prelato che premotammo fu il non meno cospicuo *Gian Andrea Gatto*, patrio messinese, che la chiarezza del sangue accrebbe col fulgore delle virtù, delle dignità e delle opere. E può dirsi aver egli corso il medesimo aringo del primo, trovandosi in simil circostanze di far campeggiare la sacra eloquenza. Nato nel 1440, ed entrato nell'Ordine de' Predicatori, toccò ben tosto il fastigio delle umane e divine scienze: fu insieme filosofo,

a T. II, c. 7.

¹ Queste Orazioni stanno nel codice 3815 di detta libreria. Oltre ad esse vi si contengono più trattati teologici con questo titolo: « Quaestio, quoniam sensu intelligendum sit: Christum de Spiritu ex Maria Virgine conceptum fuisse, et quod Homo factus sit. Item brevis quaestio: An Sanguini Christi in Cruce effuso reassumendo in Resurrectione adiuncta fuerit Divinitas imperfecta » — Da ciò rilevasi ch'egli era non pure oratore facundo, sì ancora profondo teologo.

² Dopo aver queste notizie pubblicate nella prima edizione delle Antichità di Orta, riseppe il Fontanini dall'altro Insigne letterato Ant. Magliabechi, come nella libreria del cav. Ant. Frane. Narmi in Firenze conservavansi altri manoscritti del nostro Palmeri, spettanti a teologiche materie, e specialmente contra gli eretici detti *Fratricelli*, che serpeggiavano nel suo tempo in Italia: ne ottenne poscia da quello i desiderati riscontri, e ringraziandolo per allora, ne fece uso nella seconda parte delle Antichità Ortane. Le due lettere sopra ciò da lui scritte a' 17 ottobre e 19 dicembre 1716, leggonsi nella raccolta a Clar. Venetorum ad Ant. Magliabechium Epistolae a (t. I, p. 314-15).

teologo, matematico, astronomo, giureconsulto chiarissimo, egregiamente istruito nelle latine, ebraiche e greche lettere, per le quali ultime intraprese fin anco un viaggio in Grecia. Indi a Roma recavasi e dava di sè spettacolo non volgare in ogni diramazione di sapere. Di memoria sì prodigiosa, che poté asserinare, se si avessero a smarrire i sacri libri, poterli egli tutti a mente ricopiare. Professò teologia nelle più celebri università di Bologna, di Firenze, di Ferrara, e per tutto riscosse omaggi d'ammirazione. Avendo di sua dottrina porto un pubblico saggio ne' generali concilii dell' Ordin suo a Roma. Niccolò V che fu presente, onosculatane la eminenza, volle di sua mano graduarlo dottore. Gratissimo al card. Bessarione, quel gran mecenate de' letterati, per opra di lui ebbe le due pingui badie de' ss. Pietro e Paolo d' Istalia e d'Agrò in Sicilia, di cui ancora fu eletto Inquisitore nel 1468. Indi da Ferdinando II fu nominato e da Sisto IV consacrato vescovo di Cefalù nel 1472: e ben tre volte fu spedito oratore dal primo al secondo per gravi negozi. Ebbelo poi lo stesso Pontefice promosso alla cattedra di Catania, in cui però sedè poco tempo, e tornò alla prima, che fu da lui grandemente beneficata, finchè ritrattosi in patria, nel cenobio suo primilivo in buona vecchiezza si riposò ¹.

XIV. Lungo sarebbe il riportare gli encomi che di tant' uomo han fatto gli scrittori e di sua patria e di sua religione. Da loro sappiamo ch'egli, al pari del prelodato Palmeri, soggiornando a Liana, vi esercitò con successo il ministero della parola davanti a' sommi pontefici, che qual uno de' primari oratori lo acclamarono, per avere con bel nodo collegato a scelta erudizione una maschia facundia. Non ci è uolo se le sue Orazioni vedessero la pubblica luce: ma il diligente Mongitore n'attesta d'aver veduto in questo convento di s. Domenico un buon volume ms. contenente alcune di esse, per differenti incontri pronunziate alla presenza de' pontefici Paolo II e Sisto IV; le quali potranno far indizio e dar assaggio delle tante altre che dovette recitar ne' templi e de' conventi da lui abitati e delle chiese da lui governate ².

¹ Morto nel suo convento domenicano, al 1484, fu riposto nel duomo entro un arco marmoreo, che poi fu tolto nel restaurarsi quel tempio al 1585 — Ampie lodi tributano a questo illustre e gli storici di Messina che fu la sua patria, e quei dell'Ordine di cui fu membro, e quelli delle due città di cui fu vescovo, e quelli finalmente della Sicilia di cui fu l'ornamento. Vedine la lunga lista presso il Mongitore (T. I, p. 318).

² Nell' indicato codice vi ha una Orazione per la festa della Nunziata, ed una per la domenica di Passione, dette davanti Paolo II, una davanti a

XV. Due altri dello stesso istituto tengan dietro a questo insigne prelato, Niccolò da Messina e Rainaldo Montoro da Noto. Mi è ignoto il cognome del primo, come ne sfuggì al Mongitore la stessa esistenza. Solo sappiamo ch'egli, vestito l'abito domenicano, passò in Italia e montò i pergami di parecchie città. Trovatosi al capitolo generale dell'Ordine che si tenne a Perugia nel 1478, volle gratificare quella illustre città per una orazione panegirica della medesima, recitata con solenne rito davanti a quel Senato: di che ne ragguaglia l'erudito cav. Vermiglioli nella sua « Bibliografia perugina »^a. Possiamo a buon diritto da questo dedurre i più altri ragionamenti che avrà tenuti altrove ma di cui non rimane vestigio.

XVI. Simile vuol pensarsi del secondo, che altri appellò Reginaldo Montauero e Landolina, di nobile natia prosapia; il quale oltre all'aver due volte retta questa provincia, e sostenuto l'ufficio di generale Inquisitore e l'altro di Commissario generale della crociata, fu nel 1496 da Ferdinando II eletto e da Alessandro VI sacro vescovo di Cefalù, alla qual chiesa recò de' considerevoli abbellimenti. Diverse ambasciate a pontefici e a sovrani portò con gran pro dell'universa Sicilia. Ricuperò la ricca biblioteca di M. Francesco Vitale suo antecessore, ch'egli accrebbe e legò alla sua chiesa. Lasciò le tante altre incombenze da lui eseguite, le tante onorificenze a lui rendute, non pure in Sicilia, eziandio in Ispagna, dove alcun tempo stanziò, solenne dottore di teologia nella università di Salamanca; ed appunto in quel regno era stato nuovamente spedito ambasciadore a Ferdinando, quando vi fu sorpreso da morte nel 1511^a. Più scritti lasciò di materie filosofiche e teologiche: ma per quello che fassi all'assunto, n'è rimasta una Orazione funerale ch'egli pronunziò a Palermo 1497 nelle solenni esequie di Giovanni d'Aragona figliuolo di esso re Ferdinando: la quale il suo concittadino Littara n'accerta d'aver veduta in istampa^b.

a Pag. 139 — b De reb. nel. p. 136-39.

Sisto IV, quando i legati del nostro re gli prestarono obbedienza; e due Elogi funebri dei cardinali Latino ed Alano, detti l'uno nella chiesa di s. Salvatore, l'altro in quella di s. Prassede. Donde si trae com'egli fosse destro ne' rami disparati di sacra oratoria.

¹ I laudatori di questo prelato son presso a poco que' che dicevamo del Gatto suo predecessore, di cui un buon dato raccolsene il Mongitore; il quale corregge l'errore di Michele Pio che nel suo libro degl'illustri domenicani avea distinti due Rainaldi, il Montauero e il Landolina, mentre non sono che uno coi cognomi del padre e della madre (t. II, p. 198).

XVII. Domenicano anch'esso e prelato è un *Pietro Ranzano*, la cui voce fu udita, la cui dottrina fu ammirata, la cui rinomanza tuttora risuona, non che per Sicilia, per gran parte d'Europa, illustrata di sua presenza. Non una pagina, ma un libro vorrebbecci a darne il meritato preconio, che per altro hanno dato innumerevoli; quanti cioè hanno scritto storie palermitane, storie sicole, storie ecclesiastiche, storie domenicane, storie civili, storie letterarie. Un subbisso al solito suo n'ha ammonticchiati il Mongitore ^a, e dietro a lui l'Echard ^b. Due distinti Elogi, insieme col suo ritratto cavato da un originale, ce n'appresentano Gioach. Drago cassinese e l'avv. Emm. Ortolani nelle Biografie d'illustri Siciliani. Ma più distesamente e più fondatamente che altri il domen. *Ant. lo Presti*, coprendosi sotto nome di *Valentino Barcellona*, cavatone i materiali dagli otto volumi mss. degli Annali dello stesso Ranzano, che serbansi in questo convento di s. Domenico abitato da entrambi, ne ha compilate le più autentiche e Memorie della vita letteraria e dei viaggi di *Pietro Ranzano* che leggonsi tra gli Opuscoli d'autori siciliani ^c.

XVIII. Avvegnachè la maggiore celebrità di costui venga dalle sue Storie, di che saremo per ragionare nel seguente capitolo, tuttavolta fu egli in uno e chiaro poeta, come nel passato vedemmo, e solenne oratore, come in questo ci tocca rammemorare. Palermo fu sua culla siccome sa tutto il mondo, e come gli scrittori tutti convengono, a riserva d'un Nic. Toppi che volle darlo a Napoli ^d, gabbato forse dalla residenza ch'ei fece alcun tempo in quella città. Educato nobilmente dal suo genitore Arrigo, chiaro giurista, fu nell'or mentovata metropoli inviato per gli studi di eloquenza, che passò a perfezionare in Firenze sotto Carlo d'Arezzo, in Perugia sotto Tom. Pontano, in Milano sotto Vitaliano Borromeo. Reduce in patria d'anni 16, vestì l'abito religioso nel tirocinio di s. Cita; l'anno appresso trovossi insieme al B. Pietro Geremia in Catania, dove da Franc. Lugardo che poi fu arc. di Cirenza, apprese dialettici; indi riuviato in Toscana, ebbe il destro di conoscere i primi letterati e di scorrere per un settennio lo stadio d'ogni sacra e profana erudizione sotto la scorta d'un Battista da Fabriano, che con alto grido montò le cattedre di Padova, Siena e Firenze. Così vantaggiato nelle naturali scienze e nelle divine, si trasferì a Roma ove strinse amicizia col cel. Lorenzo Valla, il quale pel concetto che aveane, alla sua revisione co-

a T. II, p. 133-36 — b *Script. Ord. Praed.* t. I, p. 876-78 — c T. VI, p. 72-106 — d *Bibl. nap.* p. 243.

mise la versione latina di Tucidide impostagli da papa Niccolò V.

XIX. Sia carico altrui il seguirlo nei suoi viaggi per entro e fuori d'Italia, e rammemorare la stima che ne fecero principi sommi, e gl'incarichi che gli addossarono, e le imprese che adempiè, e gli onori che ne asseguì. Diciamo soltanto di fuga che ancor giovine fu fatto due volte provinciale di Sicilia, la quale scorse coi suoi viaggi, e illuminò colla sua dottrina. In Sicilia parimente fu eletto Inquisitor generale, e promulgatore della crociata contro il Turco: a Roma destinato all'alto ufficio di Maestro del sacro Palazzo: a Napoli voluto da re Ferdinando a precettore del suo figliuolo Giovanni, posteriormente insignito della sacra porpora: e dopo più altre destinazioni ed incombenze di gran rilievo da Sisto IV consacrato vescovo di Lucera in Puglia, che da lui ricevette notevolissimi giovamenti: finchè colmo di meriti e di virtù, l'anno 64 d'età, coronò il suo corso nel 1492 ¹.

XX. Venendo ora alle sue produzioni oratorie, parecchi Elogi da lui furono scritti e detti. Uno ne recitò al 1454 nella chiesa vescovile di Verona al Capitolo generale dell'Ordine, ivi tenuto sotto la presidenza di Marziale Auribello. Altro indi a due anni a somiglianti comizi, aperti dal medesimo Maestro generale: ciò che in lui presuppone un merito superiore, o certo non inferiore a veruno di quei tanti d'ogni dove colà raunati. Laudazioni funebri fu prescello a pronunziare; una nell'esequio di Maffeo Veggio, esimio letterato di Lodi: altra a Roma in commendazione del card. Dom. Capranica, vescovo di Fermo: altra alla memoria di Mattia Corvino re d'Ungheria, dove per un triennio avea dimorato da oratore di re Ferdinando, e donde tornato alla sua chiesa, vi spese gli ultimi due anni della sì affaticata sua vita. E tali sono i documenti superstiti della eloquenza sua encomiastica ².

XXI. A questi illustri domenicani degno è di associarsi un insigne conventuale; ed è quel *Nicolò Valla* agrigentino che si fece pur nome tra i gramatici, tra i poeti, tra i teologi, come a suoi luoghi abbiain osservato. Fu anch'egli vescovo titolare di Madura,

¹ Assai più cose vi diranno della sua vita gli storici dell'Ordin suoi delle sue virtù i biografici degli uomini illustri; del suo vescovado l'Ughelli nella notizia di Lucera; delle sue opere il Vossio, il Fabricio, il Possevin e gli altri compilatori di biblioteche e dizionari d'uomini illustri.

² Alcune di dette orazioni ci vengono rammentate dal Gesnero (*Bibl.* p. 682): altre dal Possevin (*Appar.* t. III, p. 64): altre ne conservava nella sua libreria Gio. Sambuco: di tutte ne fa rassegna lo stesso autore in più luoghi de' suoi Annali, raccolti dal suo correligioso Lopresti (*l. cit.*, p. 83 e 89).

cilià dell'Africa, dove però non mise piede, avendo nelle nostre scuole esercitato il magistero e su i nostri pulpiti la predicazione. Infatti egli stesso nel suo Vocabolario ¹, stampato a Venezia 1316, tra le diverse sue opere poetiche e teologiche ci rammenta un Sermone da sè recitato davanti ad Alessandro VI sulla Unione ipostatica del Verbo; un Elogio funebre del generale dell'Ordin suo Sansone, detto in Siena; più altri recitati nella sua patria Girgenti; e più libri concionatori sopra Gesù Cristo, la Vergine santa, i Sacramenti, il Decalogo e i Vizi capitali: dei quali ne fece sperare la pubblicazione, ma questa come tante altre andò a vuoto, non senza pregiudizio della patria letteratura ².

XXII. Questa fortuna di vedere trasmessi alla posterità per la stampa i propri dettati toccò al nobile messinese *Bernardo Ricci*, a quel valoroso allievo del Lascari, sotto la cui disciplina cotanto avanzossi nelle greche lettere, quanto per proprio studio nelle latine. Quanto valesse in poesia, lo dicono e gli Epigrammi che dettò in lode del vicerè Gio. la Nuzza e d'altri amici suoi, e più ancora quella *Monodia* o sia poemetto elegiaco in morte di quel Giovanni d' Aragona che dicevamo testè elogiato da M. Montauco con funebre orazione. Or altra consimile n'ebbe a pronunziare il Ricci poi solenni funerali celebrati nella sua patria per la morte di Lisabetta d' Aragona, principessa delle Asturie, figlia di detto Ferdinando II, sorella maggiore di esso Giovanni, e reina di Portogallo, estinta nell'agosto del 1498: nel qual anno medesimo uscì dai torchi messinesi dell'alemanno Gugl. Schomberger la detta Orazione latina, la che toglie a commendare le virtù della defunta, niente oscurate dal prestigio della corte ³.

XXIII. Agli oratori encomiasti anzidetti che figurarono nel gran teatro di Roma, se ne vogliono unire due altri, che pur lodammo più innanzi per merito di poesia. Fu l'uno quel *Giulio di Simone* d'incerta patria, ma di certa nazionalità, che aggregato ad una

a Pag. 49.

¹ Scrissero di lui con lode e il Pirro nella Notizia di Girgenti, e il Cagliola nella Manifestazione di questa provincia dei Conventuali, e il Waddingo negli Annali dei Minori. (An. 1523, n. 30).

² La *Monodia* (di cui scrivemmo nel capo III) fu impressa nel 1497: questa Orazione nell'anno appresso. Fu essa ignota al Mongitore e agli altri bibliografi: solo un esemplare ne vide nella veneta libreria di s. Marco il teatino Gius. Sterzinger che venuto fra noi ne diè contezza al Parroco Gius. Logoteta, il quale l'annunziò nel suo « Spicilegium sive hunc typographicum » (pag. 17); e da lui l'attinge il casinese Franc. Tornabene nella « Storia critica della tipografia siciliana » (p. 113).

di quelle accademie vi recitò e rime e prose diverse. Tra queste v'ebbe una Orazione festiva in commendazione delle Muse e della poetica facoltà, detta il giorno di s. Luca nella basilica di s. Eustachio, e pubblicata ivi nel 1518. Altra gratulatoria pronunziazione al 1523 in nome della stessa Accademia romana in lode di Giulio de' Medici, innalzato sul solio pontificale sotto nome di Clemente VII. Donde ne sia lecito argomentare del merito di questo siciliano, che in preferenza de' tanti indigeni che pur fiorivano in quel ceto di letterati, fu eletto a rappresentarlo nella esibizione de' comuni onaggi ¹.

XXIV. Più alto risonò per la Città de' sette colli il nome di *Giano Vitale*, nobile palermitano, che seppe fraternamente consociare i severi cogli ameni studi. Dicemmo altrove quanto amico fosse alle muse, e con quanta maestria le invilasse a celebrare le lodi de' romani pontefici, della cui benivoglienza godea, e dello cui munificenze fu cumulado. Nella diuturna commorazione che ivi fece all'ombra della suprema cattedra, e all'aura del sacro Collegio, non poche occasioni gli si offrivano di elogiare or uno or altro de' porporati suoi protettori, e quando uno e quando altro de' letterati suoi colleghi ed amici, comechè nulla delle sue prose abbia superate le ingiurie del tempo ².

XXV. In compagnia del Vitale, Marineo da Vizzini spiegava le vele dell'eloquenza in Roma medesimo dove sotto la scorta di Pomponio Leto, creatore della prima romana accademia, seguendo il gusto di essa, cambiò il nome di Luca con quello di *Lucio*, come il Vitale fece il suo di Giovanni con quello di *Giano*. La eloquenza latina ch'egli avea appresa dal cel. Gio. Nasone a Palermo pria di condursi a Roma, toruò ad insegnarla a Palermo stesso per un quinquennio con ingenti acclamazioni della città che di larghe rimunerazioni rispose. Ma il teatro più ampio e più onorifico e più diuturno a lui schiuse la Spagna, dove lunghi anni insegnò con quella celebrità del suo nome, con quel profitto della gioventù, che altrove narrammo. Or è da soggiugnere come dell'oratoria facoltà non diede soltanto i precetti, ma lascionne gli esempi:

¹ D'altre sue laudazioni in versi fra molto Prospero Mandosio nella sua Biblioteca romana (vol. II, cent. VII, n. 60): e dice serbarsi mss. nella libreria del card. Altieri.

² Vano è stendersi nelle lodi di questo oratore e poeta, dopo le tante che gliene han tribuite i suoi contemporanei Giraldis, Valeriano, Bembo, e i posteriori Caramella, Orlandini, Riccioli ed altri accumulati dal Mongitore (t. I, p. 303).

io dico la Orazione al Re Cattolico riguardante gli affari di Sicilia; e quella a Ferdinando II sulle laudi della Storia: e quella in commendazione di Giovanni Golmundo duca di Medin Sidonia; e quella a Rodrigo Pimentela conte di Benevento colla quale gli dedica libri VII sulle Laudi di Spagna¹. Se non che la più ampia rinomanza a lui torna dalle sue Storie, di cui vi darà conto il capo seguente.

XXVI. Dello della eloquenza politica, e della encomiastica, rimane a dire della *ecclesiastica*, che abbraccia sermoni istruttivi, prediche morali, quaresimali e chiechè altro fu in uso alle guide delle anime, ai ministri dell'evangelo. Si sa che l'ufficio del predicare è comune in fatto ai vescovi, ai parrochi, ai rettori di chiesa, ai direttori di corpi morali, ai semplici sacerdoti; con tutto ciò più assiduamente venne compinto dagli Ordini mendicanti: il cui Istituto chiamavali ad evangelizzare i popoli che ne avean loro aperte le chiese ed erette le case. Infatti, leggendo noi nelle lor Cronache, ad ogni piè sospinto c'imbattiamo in nomi di zelanti non meno che facendi oratori, delle cui prediche rapportansi maraviglie. Nel resto, non tutti sieno regulari o no, han diritto alla nostra istoria, ma sol quegli che lasciarono scritti, comunque i più di questi non fossero alla nostra età pervenuti.

XXVII. Togliamo Imperanto le mosse da quella famiglia che d'Intra le mendicanti è la primiera, e che n'ha fornito il maggior numero, siccome a ciò destinata dal suo fondatore da cui n'ebbe fin anco la distintiva denominazione di *Predicatori*. E quanti per verità ne allevasse nelle tante provincie; per cui si diffuse, ce ne appresentano copiosissimi documenti e Lopez e Fontana e Pio e Alberti ed altri cronisti dell'Ordine, i quali altresì distinti cataloghi stesero degli Uomini Illustri del medesimo. Anzi distinte e voluminose Biblioteche ci abbiamo di Scrittori domenicani, qual è quella d'Antonio Sanese, quella d'Archrogio di Altamura, e quella che tutte le avanza dei pp. Quelif ed Echard². Ma se costoro

¹ Queste Orazioni trovansi annesse ai suoi libri XVII di Epistole famigliari, pubblicate a Vagliadolid 1514 in folio: dove altresì leggesi una ludica sua oliceria sotto l'ironico titolo « Defensio ad iudices pro Antonio Porta discipulo, de verbo *Fero et elus compositis* »; ed è uno di quei proginnasmi ch'erano in uso alle scuole, come le antiche Declamazioni che corrono sotto i nomi di Seneca e di Quintiliano.

² Quest'ultima in due sterminati volumi compare a Parigi 1719 - 21. In essa i due compilatori, ove trattano degli scrittori sicoli non fanno che trascrivere fedelmente il Mongitore, alla cui fede ed autorità si riportano.

nello loro compilature abbracciaron quelli di tutta la Religione, altri ne abbiamo che particolarmente si addissero a quelli di questa provincia; come fece *Maurizio di Gregorio* le Vite dei Beati sicoli domenicani, ed altri che verremo lodando.

XXVIII. A cupo di questa nobile schiera ne va chi per merito di santimonia si venera sugli altari, e per forza di eloquenza primeggia tra gli oratori del tempo. Egli è il B. *Pietro Geremia* nobile palermitano, nato il 1381 da quell'Arduino che occupò i primi seggi nel foro e fu anco avvocato del Fisco e consigliere del Re. Intinto d'anni 18 a Bologna per apprendervi giurisprudenza, tanto ne profitò da poterla insegnare ai condiscipuli in assenza del professore. Ma poi, conosciuti i perigli della professione forense, abbracciò ivi stesso l'istituto domenicano, in quel cenobio appunto che serba le ceneri del santo Istitutore. Quivi tutto si consacrò all'apostolico ministero, e con tanto frutto il compì, che fu colà il laumaturgo apostolo di Spagna e d'Italia s. *Vincentio Ferreri*, caramente abbracciato, il confortò a continuare nella intrapresa carriera; il che egli fece per le città italiane con incredibile frutto di anime condotte a salute. Nel 1427 il Generale dell'Ordine inviollo in Sicilia per restaurarvi la caduta osservanza, che per opera di lui rinvigorì. Nel 1439 *Eugenio IV.* chiamollo al generale concilio di Firenze, dove molto si faticò per la riunione dei Greci: il perchè, sperimentata la sua destrezza, prudenza, energia negli affari, lo stesso pontefice destinollo visitator generale dei regolari in Sicilia. Ciò felicemente eseguito, si ritirasse nel convento (che allora per lui sorgea) di s. Cita in Palermo, dove fu priore e passò santamente gli altri suoi giorni, che santamente chiuse al 3 marzo 1452, di anni 71⁴.

XXIX. La predicazione di lui non cessò altrimenti colla sua vita, ma continuò appresso sua morte, poichè alla voce succedetter gli scritti; e di questi ne avanzano non pochi volumi, quali editi e quali inediti. Fino a cinque sono i volumi stampati a Brescia 1502; la cui mera contenenza annunziata è indizio della vastità di sua dottrina. Imperciocchè nel primo rinvegonsi Sermoni sopra l'Avvento, Sermoni domenicali per tutto l'anno, Sermoni sul

⁴ Si vede in detta chiesa il suo marmoreo monumento con la sovrapposta epigrafe che ne accenna i meriti. Oltre agli innumerabili che di lui hanno scritto e nostri e stranieri nelle storie ecclesiastiche, civili, religiose e letterarie, abbiamo le Vite di questo Beato descritte dai suoi confratelli Greg. d'Agostino, Greg. Lombardelli, Giamb. de Franchis, Tom. Schifaldi. Altra ne dette il Mongitore tra quelle dei Santi e Beati palermitani, al 1708, oltre al lungo articolo che ne inserì nella sua Biblioteca (t. II, p. 143-46)

Decalogo, sulle Leggi, sui Peccati. Nel secondo, altri per una intera quaresima, ove pur uno ve n'ha sulle laudi delle Scienze, che meritò d'essere riprodotto in Haguenau d'Alsazia 1535. Nel terzo ve n'ha XXV sulla Orazione, e sono una piena sposizione del Paternostro. Nel quarto ve n'ha altri XXVI sulla Fede o sia sul Simbolo degli Apostoli. Il quinto s'intitola *Sanctuarium*, perocchè rinchiude Sermoni sopra i Santi, e peculiarmente sulle feste e i dolori della B. V. Tai volumi rividero la luce a Lione 1511¹.

XXX. La seconda vena oratoria di questo evangelico banditore non s'inaridì punto nulla per le indicate produzioni: altre e poi altre ce ne vengono suggerite da' suoi biografi, che dicon rimaste mss. nel convento da lui governato. Tali sono più volumi di prediche sugli Evangelii, sui Sacramenti, sulle Feste, sulle Ferie; e peculiarmente un Dizionario morale e predicabile, distinto in cinque parti, che potè servire di precursore a que' tanti che or ne abbiamo, somministranti i materiali a' sacri concionatori².

XXXI. Il vanto di Geremia cresce per avere e col suo esempio incitati e colla sua direzione avviati altri al medesimo aringo. Tra questi sono da commemorare con significazione d'onore due che, imilandone la faccenda, divennero anch'essi eloquenti, ed emulandone la santità, han conseguito pur essi il titolo di Beati. Parlo di *Giovanni Liccia* e di *Domenico Spatafora*. Fu l'uno da lui tratto al suo istituto nel predetto cenobio di s. Cita, dove da novizio pose il fondamento di quel sublime edificio che dovealo un dì sublimar sugli altari. Ma insieme fu da lui investito di quel zelo apostolico che infiammollo a discorrere l'Isola ed irrigarla co' fiumi dell'evangelica predicazione. Carico finalmente d'anni e di meriti nel convento di Caccamo sua patria da sè edificato terminò la mortale carriera nel 1511, contando 111 di età, al 14 no-

¹ Il primo di detti volumi porta in fronte « Doctissimi ac vere divini verbi praedicatoris Fr. Petri Hieremiac Ord. Praed. Sermones quam maxime utiles » — Il secondo « Sermones de agenda poenitentia praedicabiles per totam quadragesimam consummatissimi viri et doctoris egregii F. Petri Hieremiac etc. » — I due ultimi fur anco rimpressi in detta Haguenau da Enrico Gran: dove altresì vuole il Gesnero che altri Sermoni sulla Passione del Signore, sulla Penitenza e su d'altre materie fossero pubblicati (*Bibl.* p. 674). Ne dan pur notizie Arrigo Warton nell'Appendice alla Storia letteraria di Gugl. Cave (p. 72), ed Ippolito Marraccio nella Biblioteca mariana (Par. II, p. 253).

² Oltre a questi zibaldoni di cose concionatorie, lasciò parimente una Selva di cose legali, canoniche e teologiche, citata da Gius. Cumia nel suo trattato su i Feudi (n. 231): donde vie più si fa chiara l'estensione di sue cognizioni.

vombre, nel qual dì si venera la sua memoria, ritualmente approvala da Benedetto XIV. Or avvegnachè nulla rimangaci di sua scritture, ad ogni modo ne vien conteslata la sua più che umana eloquenza per li copiosi frutti che ne ricolse ¹.

XXXII. Più ragguagli si hanno dello *Spatafora*, cul il Marchese nel suo Diario domenicano ², seguito da' messinesi scrittori, fa da Messina; ma l'Invegges nell'Apparato al Palermo nobile ³, e tanti altri allegati dal Mongitore il dimostrano palermitano ². Egli dunque ricevuto nel sopraddetto domicilio di s. Cita, s'imbevette bentosto dello spirito di quel gran maestro il Geremia, e continuonne l'apostolato. Sapplamo bensì che la carriera degli studi compì in Padova, dove fu eletto maestro in divinità; ma tornato in patria tutto si consacrò alla sacra predicazione. Se non che la fama di sua non volgare abilità spinse il Generale dell'Ordine a chiamarlo suo compagno in Roma. Indi fu inviato a fondare un convento in Monte Cerignone, che governò fino alla morte, avvenuta agli undici dicembre 1521. Esercì per tutta sua vita il sacro ministero con ingente utilità di que' popoli; e due volumi lasciò di Sermoni, l'uno delle feste mobili, delle stabili l'altro; i cui autografi possedevansi da un suo confrate di Taormina ³.

XXXIII. Un altro paio di valorosi, usciti dall'apostolica palestra di Pietro, furono *Salvo Cassella* palermitano, *Tommaso Schifaldi* libiletano, chiari amendue per dignità conseguite e per opere da noi altrove lodate. Ammesso il primo nell'Ordine dal Beato che nel vestirlo de' sacri indumenti il vaticinò quel gran luminare che infatti riuscì, diessi a percorrere l'arduo aringo della perfezione. Fatto maestro in divinità, sì sterminata folla ebbe di uditori,

a T. vi, p. III — b Pag. 137.

¹ « Eccoti ciò che sta registrato nelle lezioni del suo Ufficio: « Apostolico muneri designatus est, quod tanta subito eloquentiae divinae vi, ut vel ex saxeis cordibus lacrymas pie compunctionis eliceret. Effusus in omnia erga proximos charitatis officia, omnium animos ad se rapiebat ».

² Il Mongitore ne ha scritto la Vita, dopo quella del Geremia, tra i Beati palermitani, titolo che a lui pure si accorda, benchè non si goda per anco il pubblico culto. Un'antica sua effigie si mostra in questo convento di s. Domenico con tale scritta: « B. P. M. F. Dominicus Spatafora Nobilis Panormitanus. » E tale dai suoi vien salutato.

³ Ne fa fede di ciò Giacinto Montalto nella Storia ms. dell'Ordine dei Predicatori in Sicilia, citata dal Mongitore, che un articolo (oltre la Vita) ne annesse nell'ultima Addizione alle Appendici della sua Biblioteca (t. II, Addenda p. 46): articolo che fu trascritto per intero dall'Echard nella prelodata Biblioteca domenicana (t. II, p. 333).

che non bastando le più spaziose sale, si vide stretto d'insegnare all'aperto. Conosciuto il suo merito, ne fu condegnameute onorato sì dentro come fuori della religione. Dentro fu provinciale di Sicilia, poi vicario, indi procuratore di tutto l'Ordine, e da ultimo generale maestro, ma per un modo insolito e singolare, perciocchè non eletto per suffragi, ma per ispirazione acclamato da tutti i vocali: il che importa un merito trascendente. Di fuori poi, dal figlio di re Alfonso fu voluto arbitro di sua coscienza; da papa Paolo II fu confermato Inquisitor generale per Sicilia e Malta; da Sisto IV costituito Maestro del palazzo apostolico, ed inviato ambasciadore straordinario all'imp. Federico III per la spedizione contra il Turchi: e già era prossimo a ricevere il berretto cardinalizio, quando fu da morte rapito a Roma nel 1483, e tumolato alla Minerva con onorevole iscrizione ¹.

XXXIV. A dire il vero, non ci è conta ch'egli lasciasse opere predicabili, come lasciano di storiche e di spettanti alle sue cariche, quali sono gli Atti della sua Inquisizione sicola, e gli Atti della sua Legazione germanica. Pensa l'Echard che i primi serbar si dovettero negli archivi di Sicilia, e i secondi in quelli del Vaticano ². Nel resto le latine Lettere da lui inviate a diversi e commendate da Lopez ed Altamura, chiamate da loro dotte insieme ed esortatorie, potranno in riguardo all'oggetto, se non per conto del formulario, tenersi per sermoni parenetici, fatti da un superiore ai suoi sudditi ³.

XXXV. L'altra suo compagno, lo *Schifaldi*, era stato bensì riguardato dai suoi per insigne religioso, ma ignorato quale scrittore. Solo Michele Pio nella sua *Progenie di s. Domenico* ⁴ lo appella oratore facundo, poeta laureato, teologo prestantissimo ⁵. Era riservato al Mongitore di farne conoscere i meriti insieme e gli scritti ⁶: e da lui copiò l'Echard l'articolo che se ne legge nella sua Biblioteca ⁷. Fu egli dunque nell'arte del dire e nelle umane

a T. I, p. 860 — b L. I, p. 113 — c T. II, p. 263 — d T. I, p. 882.

¹ La epigrafe che riassume i fatti e gli uffici di tant' uomo è riportata da Michele Pio (par. II, l. III, p. 61), dall' Altamurano (*Bibl. dom.* p. 207), dal Mongitore che pur dinumerà i tanti che di lui scrissero (t. II, p. 207).

² Lo stesso Mongitore, tra le lodi di gran teologo e d'insigne matematico, gli dà pur quella d'en-rgico dicttore: « Ecclesiastes etiam celeberrimus in nonnullis orbis christiani provinciis e suggestu contra vitia detonavit, et uberrimis fructus concionibus suis collegit » (l. cit.) — Delle Lettere poi lo stesso Echard ne allega un' Enciclica a tutto l'Ordine, spedita dal luogo di sua elezione a generale.

lettere ammaestrato da quel Francesco Palrizi seniore, che poi al 1460 fu nominato vescovo di Gueta, secondachè nella notizia di questa chiesa narra l'Ughelli^a. Da scolare diventato maestro, insegnò l'arte medesima ad una infinità di addiscenti, tra cui conta sè stesso l'Adria, il quale soggiunge come per opera massimamente di lui rifiorì nell'Isola il nitore della latina eleganza, e che quanti a suo tempo v'ebbe retori e poeti, tutti di sua scuola ne uscirono^{b 1}.

XXXVI. Restami far cenno d'un'altra coppia dello stesso istituto, nulla inferiore alle predette, ed anzi superiore per l'artificio che stiam pennellando di sacra eloquenza. Fu l'uno *Bernardo Maie*, nobile palermitano, fratello di quel Gio. Villarant che fu levato al grado di Mitite regio. Finì egli alquanto lunnzi n' predetti: perciocchè da re Alfonso fu scelto a suo confessore ed oratore; poi fu nominato Abbate commendatario di S. M. in Fusanova colle annesse landie di S. Stefano del Bosco in Calabria, di S. M. in Castellammare, e di S. Cristoforo in Palazzo Adriano; sopra che scrive il Pirro^c. Tenne taluno ch'egli venisse promosso al vescovado di Dola nella Bretagna minore: un fatto sta che nell'alba di quel vescovi, accuratamente descritto dagli autori della Gallia Cristiana, il suo nome non apparisce. Dopo tenute più anni cattedre di sacre lettere in suoi, cessò di vivere verso il 1438. Lasciò delle Concioni sacre, ed in ispezialità un opuscolo intorno al sacro Rosario mariano, che un suo consanguineo, per nome Franc. Ambrogio Maie, nella sua « Difesa di S. Caterina da Siena »^d annunziava di tenere presso di sè e volerlo mandare alle stampe: uno del mille progetti non effettuati².

XXXVII. Ultima per Sicilia in questo secolo colla divisa Guzmanica riscontriam *Filippo Barbieri*, cognominato il Sicolo, che delle sue laudi ha ripiene le pagine di cento scrittori domestici ed estranei. Siracusa fu la sua patria, se dir non si voglia che

^a T. I, p. 587 — ^b Ms. de Valle Maz. — ^c Not. eccl. agrig. p. 375, 1 edit. — ^d Cap. 9, p. 411.

¹ Delle opere sue bibliche, filologiche, poetiche, si è detto altrove; delle storiche e biografiche dirassi dappoi.

² Questo soggetto nostro, dice l'Eclaud (t. I, p. 791), ignorato od ommesso dai nostri scrittori, è stato dalle tenebre cavato dal Mongitore, che un articolo ne appose nell'Appendice alla sua Biblioteca (App. I, p. 10). Ed infatti egli non aggiunse linea a quanto da questo fu scritto. Oltre a loro ne fé ricordanza l'anonimo autore dell'Orazione intitolata « Hercules Atlanticus » (p. 20); e nessun altro ch'io mi sappia.

patria dei sommi uomini è tutto il mondo che gli appella Cosmopoliti: e la sua penna infallì il fè cognito al mondo letterato. Fu gran filosofo, fu insigne teologo, fu filologo erudito, e in tutti questi rami lasciò que' trattati che a' luoghi lor propri abbiain rassegnati: fu anche Cronista, come posein diremo; ma fu insieme oratore, ed egli stesso in fine della sua Cronaca ne avvisa d'aver composto un grosso volume di Sermoni quaresimali, ed un altro di Prediche domenicali e per feste di Santi; di cui però, da questa notizia in fuori, nulla rimane. E cotali sono i più conosciuti predicatori della domenicana famiglia ¹.

XXXVIII. Per le altre, onde far corto, n'accenneremo uno di ciascheduna, rimandando pel rimanente i vogliosi alle proprie fonti. La religione serafica va lieta d'un *Nicolò Ursò* da Mazzara, che tra i Minori Osservanti campeggiò per eloquenza non meno che per dottrina, commendato imperciò dall'Adria nella Topografia di detta sua patria, e dal Pirro nella Notizia di quella Chiesa. Amministrò la sua provincia con vicaria potestà, e dopo discorse vangelizzando parecchie città, si riposò a Catania il 1504 ². Per fede dei due or nominati lasciò un « *Sermonarium Praedicationum* » che dovea essere un zibaldone di prediche ad ogni bisogno; ed oltracciò tre libri, sulla Natività di Cristo, sulla Fuga del mondo, sul Trionfo della morte, scritti in prosa; giacchè in versi cantò il Trionfo dei cinque Martiri dell'Ordin suo uccisi a Marocco ³.

¹ Sopra i qui lodati e più altri che pur fiorirono in questa provincia si possono riscontrare, oltre i vari di sopra citati, Leandro Alberti ed Ambrogio Gozzeo, Serafino Razzi e Michele Pio, dei quali i due primi in latino, i due altri in volgare ne han lasciati gli Elogi degli Uomini illustri di quest'Ordine. Arrogì Vinc. Fontana nelle due opere del Teatro domenicano, e dei Monumenti domenicani. Altri Monumenti raccolse il Berlini. Degni pur sono di rammentarsi i Diari degl' illustri per santità e dottrina compilati da Dom. Marchese, da Giamb. Feuillet e Tom. Souéges, che con accuratezza n'ebbero ordinate le Vite. Non possiamo raccomandare la Cronica della provincia sicola di Tom. Schifaldi, nè la Storia italiana della stessa provincia di Giacinto Montalto, nè quella del convento di s. Cita del p. Lettore Costa, perciocchè non sono per anco in stampa.

² Diverso egli è dall'altro suo compatriota dello stesso nome e cognome che poco appresso recatosi in Salamanca v'insegnò medicina e più volumi di essa lasciò, a detta del medesimo Pirro (*Ecccl. Max.* p. 543, 1 edit.)

³ Così di lui, come degl' altri Minori Osservanti posson vedersi gli Annali e la Biblioteca di Luca Waddingo, la Storia serafica di Franc. Gonzaga, l'Orbe serafico di Dom. de Gubernatis, ecc. Oltre a loro, Ridolfo Tuscaninense nella sua « *Historia seraphica* » vi fa un' ampia recensione degli uomini illustri dell'Ordin suo in latino. Fanne altrettanta in italiano

XXXIX. Che se l'istituto del patriarca d'Assisi si fu diramato in tante famiglie, quante furono le sue riforme; ciascuna conta i suoi oratori come mostran suoi storici. Li contano i Conventuali, gli Osservanti, i Riformati, i Cuppuccini, e quegliino altresì del Terzo Ordine. Ma questa età non conosceva che i primi due, e l'apparita degli altri riserbasi all'avvenire¹.

XL. Degli Agostiniani, anch'essi partiti in Canonici regolari ed in Eremitani, uno fra gli altri addetti alla predicazione, fu *Francesco Marchese*, ben altro dal prete dello stesso nome e cognome, vivuto due secoli appresso e solo ricordato dal Mengitore che ne descrisse la vita e ne furono gli scritti². Era palermitano quest'altro: ma il nostro fu da Messina, di cui così ne ragguaglia l'annalista Dom. Gallo: « Agostiniano nobile di nascita, illustre per sapere, chiarissimo per lo splendore di sue virtù, con le quali fe nobilmente risplendere la sua religione e la patria, immortalando il suo nome presso la serenissima repubblica di Venezia, il duca di Savoia, e quel di Toscana, appo dei quali esercitò con tanto applauso l'apostolico ministero; diede alla luce alcune opere, fra le quali il suo quaresimale. Finì di vivere nel 1495^b ».

a T. I, p. 218 — b *Ann. di Mess.* t. II, p. 439.

Barezzo Barezzi; altrettanta Michele della Purificazione in ispano, Marco da Lisbona in portoghese, altri in più altre favelle.

¹ Due in questo secolo ne fiorivano che vantano origine primitiva, Conventuali e Osservanti. Degli uni Fil. Cagliola maltese ne divulgò le notizie col titolo « *Almae siciliensis provinciae Minorum Conventualium Manifestationes.* » Ven. 1644, e Gasp. Meazza, in fondo al suo Manuale dei frati Minori, pure descrisse l'Origine e gli Uomini illustri conventuali, a Palermo 1670. Degli Osservanti poi, Ben. Mazzara fornì un Leggendario Francescano, come Fortunato Hueber un Menologio francescano; ed in ispezietà per Sicilia Bernardino da Palermo dirizzò un Arbore del Beati Minori di questo regno; ed altro consimile pur dienne in latino Pietro Tognetto, che poi in volgare mise fuori il « *Paradiso serafico di Sicilia* » a Pal. 1667-87.

² Scrisse di lui, come degli altri suoi confrati, Bonav. Attardi nel « *Monachismo in Sicilia* » diciferato dall'Ordine del P. S. Agostino, a Pal. 1741. Oltre poi a quanto ne dissero Luigi Torelli, Pietro del Campo, Giuseppe Pantili nelle loro storie generali, degni sono di speciale ricordanza e Tom. de Herrera che nel suo *Alfabeto agostiniano* dinumerò gl'illustri membri dell'Ordine eremitico; e Fil. Elssio che nell'*Encomiastico agostiniano* fa altrettanto ai più benemeriti del medesimo; e Cornelio Curzio che ne presenta gli Elogi dei suoi uomini illustri; ma singolarmente Tom. Graziani che nella sua « *Anastasis Augustiniana* » impressa ad Aversa, più di proposito si fa a rassegnare i romitani scrittori, tra cui non mancano degli oratori nostrali.

XLI. Uno che vale per molti, ad illustrare il Carmelo, egli è *Filippo Ferrara* natio di Callanissetta, che dottorato in teologia presedette in Roma agli studi de' suoi da Reggente, vi lesse i libri delle Sentenze e vi espose le sante Scritture : governò lungo tempo questa provincia, illustrò la Sicilia colla sua predicazione : intervenne a molti capitoli generali, in uno dei quali fu spedito a Roma in nome di tutto l'Ordine per promuovere la canonizzazione di s. Alberto. Fu caro a re Martino che creollo Cappellano maggiore e suo limosiniere, ed oltreciò nominollo pel vescovado di Patti. Indi fu cameriere di papa Giovanni XXIII, fu Inquisitor generale, fu consigliere di Ferdinando I, da cui fu traslato alla cattedra di Girgenti nel 1414; ma tornò a quella di Patti nel 1421, e secondochè alcuni scrissero, pervenne alla dignità cardinalizia. Sono fuor di numero i laudatori di prelato sì eccelso, i quali d'accordo ne contestano il gran numero di Sermoni da lui composti, e recitati davanti a sovrani e a grandi del secolo e della chiesa; Sermoni altri per le feste dei Santi, altri per le ferie *de tempore*, compresi in più libri che non sappiamo dove fossero capitoli¹.

XLII. Nè solo i mendicanti di cui è propria la vocazione all'apostolato; eziandio i *monaci* di cui è più propria la cella e la solitudine, esercitarono il ministero della parola : e di questi ancora mi basti mentovarne un solo, che fu *Lorenzo Ferrara*, nobite palermitano, che allevato alla virtù e alla scienza in questo gregoriano asceterio di s. Martino, per li non volgari suoi meriti vi fu creato Abbate perpetuo, confermato da Niccolò V nel 1452. Non poco bonificò il tempio e il cenobio a sè commesso finchè l'anno sesto del suo regimine passò al Signore. E il Pirro nella Notizia di questa badia e i monaci in essa conviventi fan fede di parecchi volumi da lui lasciati di Sermoni ascetici, oltre a tre libri Sul verace profitto della vita monastica².

XLIII. Quante, a dir breve, istituzioni religiose v'ebbe in quella stagione fra noi, quante cioè ne noverammo nel libro precorso, tante furono le scuole, tante le palestre, tante le madri feconde

¹ Contezze così di questo come d'altri carmeliti oratori vi daranno tra i nostri Egidio Leondelicato nel suo Giardino carmelitano, stampato a Palermo 1600; e N. Ventimiglia nel Carmelo sacro italiano; e tra gli esterni quanti v'ha storici ed annalisti dell'Ordine rammassati dal Montgitore (T. II, p. 169-70).

² D'altri della stessa famiglia scrissero, tra i nostri, Romano Sincero, Mauro Marchese, Salv. di Blasi, e più che altri, Pier Ant. Tornamira. Gli esterni che raccolsero gl' illustri dell'intera Congregazione cassinese, son fuor di numero.

di fervorosi concionatori. E chi tolga in mano le Storie o generali di ciascun Ordine, o parziali di questa provincia, chi riscontri i Cataloghi del rispettivi lor Uomini o per santimonia o per sangue o per dignità o per sapere illustrissimi, ad ogni passo s'incontrerà in soggetti laudati per eloquenza, per zelo, per frutto d'evangelica predicazione. Noi qui altro non aggiugniamo, avendo altrove indicate le Istorie che valgano a soddisfare l'erudita curiosità ¹.

XLIV. Abbiamo fin qui toccati i più chiari oratori del regulari: ma che forse non ve n'ebbero del clero secolare? anzi tenghiamo che ne dovellet esser moltissimi. Imperciocchè ad esso era primariamente affidata la cura di pascere il gregge cristiano, e di dare i reggitori delle chiese, i reggitori delle congreghe, delle parrocchie, delle diocesi. Che direm noi dunque? diremo che moltissimi ebbero a predicare, ma pochissimi si fecero a scrivere. Si sa che i regolari disbrigati da pensieri terreni han tutto l'agio di mettere in carta quel che paja bene, nel mentre che i preti, non di rado in altre cure ravvolti, non possono sì facilmente trovar tanto d'ozio per comporre. Fatto sta che del secolo qui contemplato scarsissimi son quei di cui ci rimanga, non dico predica alcuna, dico la nuda memoria ².

XLV. Or qui l'intendente lettore vorrà richiederoci per avventura, qual merito si avessero quelle prediche, di qual pregi andas-

¹ Di siffatte Storie, scritte da esteri e riguardanti gl'interi corpi di ciascun Istituto, ne abbiamo ripiene tre Sezioni della nostra Storia d'ogni Religione, che dà compimento a quella d'ogni Letteratura, stampata a Palermo 1846. Delle particolari poi, composte da nostri e concernenti alla Sicilia, lunghe schiere ne abbiain coordinate nella Bibliografia sicola. Classe VI, sezione II.

² Gian Giacomo Adria che fu prossimano a quei tempi, nelle due opere che lascionne, la Topografia cioè di Mazzara sua patria, e la Descrizione del Val di Mazzara, ne ha conservati i nomi dei vivuti a quel tempo e da lui conosciuti. Nomina tra gli altri nella prima un *Filone* canonico di quella cattedrale; nella seconda un *Giovanni Lelo* ed un *Simone Parmigiano* da Palermo. Ma che ne rapporta? contentasi a dire ch'ei furono oratori e poeti, e che lasciarono *Orationes et Carmina*, e nulla più — Il Gesnero poi nella sua Biblioteca pubblicata dal Frisio (p. 397) fa menzione d'un cotai *Maturino Testore* da Messina, di cui cita una Orazione parentica ovvero Allocuzione esortatoria detta ai Padri del Concilio di Mans in Francia, sulla dignità e l'ufficio sacerdotale. Ma nè ci dice come costui recato si fosse fin colà, nè qual titolo portasse a tal Sinodo, nè che ne fosse di quella diceria; e ciò che mette il colmo, nè auco i messinesi scrittori conoscono tal messinese.

sero adorni, qual giudizio formare sen debba: sia bene il qui soddisfare a tal inchiesta: perciocchè, essendo per poco uniformi i caratteri di quelle concioni, ciò che di uno può dirsi, va inteso di tutti. E primieramente, come avrà notato chi legge, sendo pressochè tutti i mentovati oratori nostri passati in Italia, quali per apprendere e quali per insegnare l'arte del dire, ed avendola esercitata dalle bigonce primarie della Penisola non senza lode e profitto del popoli; egli è da credere che il metodo da loro tenuto, che le norme da loro seguite si conformassero ai modelli che ivi correivano dalla maggiore; che non si allontanassero dal gusto allora predominante; che in fine tali fossero i predicatori siciliani, quali appunto erano gl'italiani.

XLVI. Se dunque vi caglia di risapere in che condizione si fosse la sacra oratoria di quel secolo in Italia, uditene ciò che ve ne dice il suo storiografo *Tiraboschi*: « Noi leggiamo gli elogi, con cui parlano d'alcuni de' sacri oratori di questo secolo, non solo i volgari e rozzi scrittori, ma i più colti ancora. Per altra parte abbiain sott'occhio le prediche di questi medesimi oratori, e per lo più non sappiamo vedere in essi ombra o idea alcuna di quella eloquenza, per cui son tanto lodati. Si leggano le prediche di san Bernardino da Siena, di fra Roberto da Lecce, del B. Alberto da Sarziano, di fra Michele da Carcano e di più altri, dei quali ci narrano gli scrittori di quel tempi, che traevano ad udirli le città e le province intiere; e poi si giudichi se convenga loro il nome di orazioni eloquenti. Esse altro non sono comunemente che aridi trattati di scolastica o di morale teologia, pieni di citazioni di autori sacri e profani, ove veggiamo accoppiati insieme s. Agostino con Virgilio, e s. Giovanni Grisostomo con Giovenale. La forza della loro eloquenza tutta riducesi ad alcune esclamazioni, alle quali si aggiugne talvolta la descrizione dei vizj che allor regnavano, tale che ora ci farebbe scoppiar dalle risa, e allora faceva prorompere gli uditori in dirottissimo pianto ^a. »

XLVII. Dopo va egli rintracciando le origini di quegli applausi ond'erano secondati: ma sopra ciò non fa mestieri di molte ricerche. È ben noto quel detto di Demostene ribadito da Tullio, la dote precipua dell'oratore essere l'azione: senza questa languisce ogni meglio tornita orazione, con questa coglier la palma l'orazione ancora più mediocre. Una voce sonora, robusta, armoniosa, pieghevole ad ogni movimento dell'animo; un gestire vivo, parlante, conveniente ad ogni argomento che trattasi; massime con un cuore ben disposto, tenero, aperto agli affetti che si vogliono in altri ecci-

tare ; uno zelo che scaldi per gl' incrementi della divina gloria , che agiti per gl' interessi della salute degl'uomini , che pressi pel bene temporale della società e per lo spirituale della religione : eccò le doti estrinseche d'un sacro oratore , che cumulatamente suppliscono al difetti intrinseci del suo dire. Fosse pur questo destituito quanto mai volete, dei requisiti dell' arte : avrà un nobil compenso dal doni della natura e dai sussidi della grazia ¹.

XLVIII. Questo qualunque giudizio che abbiain porto, si fonda semplicemente sull'argomento per altro valevole dell'analogia, supposto che comune fosse a un di presso il gusto prevalente nell'Isola come nella Penisola. Nel resto, se a ciascun è dato il disaminare per sè le prediche degl' Italiani, a noi non è dato far altrettanto a quelle dei Siciliani ; attesocchè queste, a riserva di quelle del Geremia stampate all'estero, come notammo, non ottennero sorte consimile; rimasero inedite, ed imperciò quall si giacquero nella polvere delle biblioteche a pascolo delle tignuole, e tali miseramente disperse caddero in perpetua dimenticanza. Noi abbiain voluto risuscitarne comunque la memoria, e per retribuire dell'onor meritato i loro autori, e per dimostrare che l'eloquenza sacra non fu nè ignorata nè trasandata da' nostri nei tempi che discorriamo.

II. L'eloquenza di cui finora si è detto è tutta latina ; ma già premetteremmo nel principio di questo capitolo, che anco le prediche volgarmente pronunziate, furon composte latinamente; tal fu l'usanza universale quando il volgar eloquio non avea per anco nè ricevuta la debita regolarità nè acquistata la convenevole dignità. Gl' idiomi vernacoli furono riserbati alla poesia che con essi amava cantare gli amori e vezzeggiare le belle : ond'è che noi trattammo distintamente dalla latina l'italica poesia, come già il Tiraboschi. Ma qui è pure da osservare il progressivo avanzamento che venne facendo fra noi così questo, come ogni altro ramo di lettere. Pochi poeti e scarsi oratori vedeste nell' epoche precedenti : molti ne avete contati nella presente : più e assai più ne vedreste nella seguente, se noi divietassero i limiti segnati a questo lavoro.

¹ Ciò che di quei tempi abbiain detto, pur troppo tutto di si avvera ancor nella luce della odierna coltura : predicatori dozzinali nel comporre, ma sperti nel porgere, oscurati la fama degli eccellenti in iscrivere, ma men felici in rappresentare. Se poi alla dignità dell'azione si accompagni la santità della vita, se alla voce del predicante precorra la fama di sua virtù; eccoti allora un altro felice compenso al manco dei retorici adornamenti. Tali furono i pregi per cui quei nostri riscossero lodi e plausi ben lusingheri, non pure dai popoli, eziandio dagli scrittori.

L. Infatti, nei tempi appresso comparvero le più eloquenti Orazioni politiche d'un *Bern. Colle*, d'un *Gius. Riccardi*, d'un *Andrea Vetrano*, d'un *Ant. Agraz*, ecc. le Prolusioni accademiche, le scolastiche, le inaugurati di studi, d'un *Iac. Cariddi*, d'un *Leon. Campagna*, d'un *Ant. Oliveri*, d'un *Giamb. Giattini*, ecc. le Orazioni sacre d'un *Gio. Beroaldo*, d'un *Aless. Bonanno*, d'un *Stef. Tucci*, d'un *Ant. Natoli*, ecc.: le laudative d'un *Martino d'Aquino*, d'un *Urbano Trabona*, d'un *Gir. Gandolfo*, d'un *Inc. di Benedetto*, ecc. ecc. E dovete aggiugnere che lo esloro aringhe, a paro delle tante altre che tacerò, ebbero la fortuna di veder tutte la pubblica luce, poichè si avvennero a tempi ch'era già diffusa la stampa; laddove le precedenti, che la prevennero; le abbiamo dovute deplorar tra le sperse¹.

LI. Un altro vantaggio su questo secolo si ebbe il susseguente; quello io dico di veder messa in uso, in onore, in istampa la Eloquenza Italiana. Allora infatti uscirono dai torchi, non solo nostrali, ma esteri eziandio, i tanti Discorsi politici di *Scipione de Castro*, di *Giamb. Arata*, di *Aless. Santocanale*, di *Vinc. Pupella*, ecc.: i tanti Discorsi accademici di *Argistro Reggio*, di *Gir. Matranga*, di *Gir. Basilicò*, di *Gio. Reitano*, ecc.: i tanti Panegirici, i tanti Sermoni; i tanti Quaresimali, i tanti Domenicali, le tante Prediche, Istruzioni, Meditazioni, e che so io, di cui sole potria formarsi una capace biblioteca². Tutto insomma a chiare note ci addimosta il movimento intellettuale con che Sicilia si andò conformando col bel Paese « Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe ».

LII. Nè all'Eloquenza mancarono quei tre corredi, onde narrammo essere stata nobilitata la Poesia: così queste due facoltà, che chiamammo sorelle, aueo in ciò procedettero di pari passo: e furono, *Raccolte* oratorie, *Istituzioni* oratorie, *Istorie* oratorie. Tutte a dir vero d'età più recente, siccome le poetiche: ma noi le diamo per compimento di questa materia e suggello di nostra narrazione, non dovendo più ritornare a tale assunto. Che se Italia di così fatti presidi omai sovrabbonda, non dovea certo penuriaruo Sicilia, che ne fa parte non ultima, e che malgrado alla materiale

¹ Una serie ordinata e multiplice delle Orazioni latine, divulgate da nostri nei secoli consecutivi, potrai vederla nella Bibliografia nostra, Classe XXV, sez. II, ove se ne compartono le specie, se ne indicano i titoli, se ne additano le date di luogo e di tempo.

² A codeste tutte Orazioni volgari è dedicata la Sezione III della Classe suddetta, colla stessa partizion di materie e indicazione di date. Tai quadri sono la prova più decisiva del progresso fatto tra noi dalla sacra e profana Oratoria.

division dello strello, mantenne sempre vivo con quella il commercio e stretta la comunicazione delle ricchezze intellettuali.

LIII. Non abbiamo *Raccolte* di Orazioni latine, ma sì le abbiamo d'italiche. Così dopo quella del veneto *Franc. Sansorino* impressa in sua patria al 1562 e poi a Napoli 1766. e quell'altra quivi parimente comparsa al 1716, partita in quattro decche: una in tre decche di gesuiti siciliani ne compilarono i gesuiti anch'essi *Gaet. Noto* e *Mich. del Bono* a Palermo 1730. reiterata nel 1757.

Da loro altresì fu divulgata una scelta per uso del rettorici di questo Collegio massimo al 1746, contenente Orazioni forensi, accademiche, funebri, ecc.: mentre di funebri composte da *Cherici* regolari correva un'altra già riuscita a Firenze 1736. — Un'altra mandavane in luce, a Palermo 1770, l'ab. *Paolo Cammarata* per vantaggio della studiosa gioventù. Anco *Mich. Schiavo* lasciò tra i suoi niss. che stanno in questa civica biblioteca la « Idea di una nuova raccolta d'Orazioni italiane e latine di scrittori sicoli del secolo XVI ». Ma se questa non venne alle stampe, ben ci vennero le « Prose di diversi illustri siciliani, raccolte e degli argomenti accresciute dal bar. *Agost. Forno* » aggiuntovi nel fine le vite degli autori in ristretto, e sul principio un ragionamento sopra i più chiari oratori di Sicilia, a Napoli 1730 ¹.

LIV. Numerosissime poi sono le *Istituzioni* retoriche, ugualmente che le poetiche, dettate nell'una favella e nell'altra. Per locarne alcune di volu (giacchè si aspettano anch'esse ad età posteriori), commendevoli sono le latine di *Gian Ant. Viperano* e di *Fr. Romano* da Messina; di *Carlo Reggio* e di *Mich. Aug. Filingeri* da Palermo; di *Lor. Antichi* da L'olivi; di *Felice Brandimarte* da Castelvetrano; di *Ant. Collurafi* da Librizzi; di *Placido Nigido* da Minro; di *Gian Franc. Masarra* da Virzini; d' *Ant. Fortis* da Callagirono; il qual ultimo un' *Arte oratoria alla poetica*, come poi fece il suo consodato *Pier della Torre*; alle cui latine istituzioni il suo successore *Mich. del Bono* aggiunse degli esempi italiani, tratti dal Segneri, nella quarta ristampa del 1756. — Sono poi italianamente dettate le *Rettoriche*, dirette a formare un saero oratore, da *Giulio Mazzarino*, da *Maurizio di Gregorio*, da *Bern. Colle*, da *Giampaolo dell'Epifania*, da *Ros. Amico*; e quelle più generali sopra ogni ramo di oratoria, raccolte per *Eliseo* da

¹ Non conteremo qui le varie *Crestomazie*, le *Antologie*, le *Prose* scelte di oratori e prosatori classici ultimamente adornate per uso dei nostri ginnasi; perocchè in esse non trovansi che di rado autori siciliani, volendo fornir dei modelli in fatto di lingua toscana. Abbiamo delle medesime ripiena la classe XXVII, sezioni II e III della *Bibliografia*.

s. *Rosalta*, per *Luca Termini*, per *Gius. Gentile*, per *Ant. Romano*, per *Gius. Scalia*, e per altri moderni¹.

LV. Non così molte godiamo le *Storie* di quest'arte prestantissima; chè anzi uop'è confessare che ce ne manca una completa e nei numeri tutti finita. Imperciocchè quella che avea soggiata in quattro volumi il messinese *Gio. Ventimiglia*, raccordata da *Giamb. Valdina* nel funebre elogio di lui, si giacque inedita come tante altre sue storie letterarie. Pari fortuna scontrò l'altra d'*Onorio Caramella* « De latinis rhetoribus et oratoribus » che si serba in questa comunale biblioteca. Quel barone *Forno* che dicevamo aver prodotte le *Prose* dei nostri a Napoli, vi promise un buon « Ragionamento storico sopra i più chiari oratori che fiorito hanno in Sicilia » Posteriormente due professori d'eloquenza latina, l'uno in questa università, *Franc. M. Vesco*, l'altro in questo seminario, *Giamb. Castiglia*, in due loro Ragionamenti inaugurali degli studi, pubblicati a Palermo negli anni 1797 e 1836, si spaziarono sulla eloquenza greca e latina della Sicilia. Due altri, stati bravi ellenisti, *M. Gius. Crispi* e il ben. *Luigi Garofalo*, nel pubblicare volgarizzati, quest' il *Gorgia* nel 1831, quest' il *Lisia* nel 1834 (due oratori principi greco-sicoli), vi ragionarono previamente sulla eloquenza di Grecia e di Sicilia; sicchè si attennero all'epoca antica.

LVI. Più oltre si avanzò *Carlo Rodriquez* nella sua « *Prolusione sull'origine, progresso e decadenza della greca e latina eloquenza*, data a Messina 1832: e finalmente il ben. *Cesare Pasca* ha inserito nel volume LI del *Giornale letterario* un « *Cenno storico-critico sullo stato presente dell'eloquenza sacra in Sicilia* ». Donde concludiamo che i predetti scrittori hanno bensì messa in buon lume la eloquenza antica e la moderna, ma han lasciato stare la mediana, quasi un campo sterile e non meritevole di loro considerazione. Quale ch'esse si fosse, noi ci siamo studiati in questo capo di riempierlo comechessia un tal vuoto.

¹ Delle latine retoriche abblam dato l'elenco circostanziato nella sezione I, art. I; delle italiane nella sezione III, art. I della Classe sopracitata ov'è parola ancor dei viventi.

CAPO VI.

ISTORIA.

I. Crescevan dunque appo noi di numero e pregio nel secolo XV e più ne' seguenti, rispetto agli antecedenti, i poeti e gli oratori: crescevan gli storici.

Diremo, innaozi tratto, di quei che ne fornirono Storie generali o del mondo o del regno. A quelli che narrarono le cose nostrane terran dietro queglii che le stranlere: indi coloro che si attenero ad un luogo, ad un tempo, ad un fatto parziale. Alle descrizioni generali o peculiari di cose succedono le individuali di persone, quai sono le biografie: ma queste ne domanderan sole un capo distinto.

II. Entrando il Tiraboschi a rassegnare gli storici generali di questo secolo, ne mette in cima due dello stess'Ordine domenicano, pretati amendue, s. *Antonino* arcivescovo di Firenze, *Pietro Ranzano* vescovo di Lucera. Del primo parla così: « Una lunga Cronaca divisa in tre parti fu da lui scritta, in cui cominciando dalla creazione del mondo, e scendendo fino all'anno in cui egli finì di vivere, che fu il 1459, viene successivamente narrando le cose di maggior importanza in ogni età avvenute. La prima edizione ne fu fatta in Venezia l'anno 1480, e più altre po-cia ne venner dopo in quel secolo medesimo e nel seguente. Io noi proporrò come autore, che si possa seguir ciecamente senza pericoli d'inganno. Egli raccolse ed unì insieme ciò che trovò da altri già scritto. L'arte di esaminare le tradizioni ed i racconti degli storici antichi, di confrontarli cogli autentici monumenti, di separare il certo dal dubbioso e dal falso, non era ancor ritrovata. Quindi, se le guide da lui seguit'e eran cadute in errore, vi cadde egli pure ». Così egli del primo.^a

III. Venendo immediatamente al secondo, che è nostro, ricpiloga bensì quanto da altri era stato scritto della sua vita^b, ma quanto alle opere non fè più che citarle, non essendo per altro le più di loro venute alla pubblica luce^c: lasciò dunque a noi l'ufficio di sopperire al suo silenzio: e già più cose ne abbiám detto in avanti, ove il ragguardammo e come poeta e come oratore; ricapitolati gli studi da lui fatti, i viaggi da lui impresi, le cariche sostenute, le dignità occupate, gli onori per tutto ricevuti^d. Ri-

^a Stor. t. VI, l. III, c. 1, n. 44.—^b Ivi n. 15.—^c Ivi n. 16:—^d V, c. 5, n. 17 e seg.

mane a render ragione delle opere istoriche. Ma poichè queste altresì a più rami si aspettano, in diversi luoghi dovremo tornarvi. E qui ci si para innanzi la più vasta, la più macchinosa, qual è l'intitolata: « *Annales omnium temporum* » che noi abbiamo avuto la sorte di vedere nella biblioteca di questo convento da lui abitato e relict di s. Domenico.

IV. È questa una Storia universale, compresa in otto vasti volumi e distribuita in cinquant'anni libri ¹. Muove pur egli dalla creazione, e tutti discorre i secoli, tutte percorre le nazioni con alta lena, con instancabil vigore, con avveduta critica; e discende giù fino a suoi tempi, cioè per fino al 1448. Bello è il vederlo spaziare a piè franco per li più remoti paesi, e descriverne i luoghi, i climi, i prodotti; presentare i popoli, e pitturarne i caratteri, gli usi, i costumi; rivangarne le origini, riandarne le fondazioni, esporne i governi, le leggi, le praliche, i commerci, le floridezze, i gradi di civile, intellettuale e morale coltura; contrassegnare i personaggi più illustri, i fatti più memorandi, le guerre più strepitose, e ciò che altro offerisce una qualunque nazione a porgerne un quadro in tutti i numeri perfezionato ². Ciò quanto a sostanza: per conto poi di lingua e di stile, basterà il dire che simile correzione dell'una e floridezza dell'altro non erasi per anco veduta tra noi. Avendo egli fatto suoi studj sotto i più rinomati professori d'Italia, essendosi formato all' assidua lettura de' classici, non è da maravigliare che portasse ai suoi scritti i fiori e le grazie degli studj originali.

V. Or comunque questi Annali si rimanessero senza l'onor della stampa, sì perchè composti innanzi alla invenzione di essa in Germania, e molto più innanzi alla sua introduzione in Sicilia, sì ancora perchè non avcano dall'autore ricevuta l'ultima mano, e ser-

¹ De' volumi per isciagura da tempo è smarrito il quarto che conteneva cinque libri, dal XVI al XX, ne quali trattava la storia dell'Imperio romano. Quanto poi al numero totale de' libri, scrisse il Mongitore che fossero LXI, (t. II, p. 56): ma egli fu tratto in errore da Gio. Sambuco che così avea detto nella dedica d'un'operetta dello stesso Hanzano della quale appresso diremo.

² Vuole avvertirsi che questo ingente lavoro fu dall'autore continuato a varie riprese, a cagione delle tante incumbenze dategli, delle tante spedizioni, de' tanti uffici e tali che fa stupore come condur potesse un imprendimento che solo addimandava l'ozio, gli studj, le vigilie di lunghi anni e forse di più soggetti disoccupati. Or appunto per cotali intramesse si veggiono nel corso di quegli Annali le lagune che l'autore si proponea riempire a tempo più opportuno, cui mai non ebbe, finchè venne a morte nel 1492, in età di anni 64.

havano tuttavia quelle lagune che dicevmo in nota ¹; tuttavia fur essi e conosciuti e celebrati, non che da paesani e dimestici, eziandio da rimoti ed estranei, a cui ne pervenne la fama. Nè mancaron di quei che pur si giovassero di que' volumi onde arricchirne i propri: intra i quali è da nominare non senza lode il preclarissimo suo confratello e possiam quasi dire contubernale, *Tommaso Fazello*, che gli ebbe sott'occhio mentre nello stesso cenobio dettava quelle Deche, per cui meritossi il soprannome di Livio siciliano ².

VI. Or egli è qui da osservare come codesto così macchinoso edificio indebitamente porta il nome di Annali, stando alla propria significazione del vocabolo. Imperciocchè non riporta egli le cose avvenute per tutto il mondo di anno in anno, come poi praticarono il Baronio e i suoi continuatori. Il Ranzano toglie a descrivere cadauna nazione per sè, movendo da' più remoti suoi incunaboli e tirando giù alla disfilata fino a suoi tempi: sicchè può dirsi ragionevolmente aver egli tante particolari storie composte, quanti sono i popoli nell'ampio cerchio del suo lavoro compresi. E poichè di ciascuno di essi metteva in carta le notizie come di mano in mano le veniva acquistando, però è che gli ultimi libri furono da lui cominciati innanzi a parecchi antecedenti, venuti egli prima alle mani le contesse delle nazioni ivi descritte ³; ciò

¹ Il p. Ant. lo Presti, che sotto nome di Valentino Barcellona ci ha fornite le più competenti Memorie sulla vita letteraria di questo insigne Annalista, pubblicate nel vol. VI degli Opuscoli siciliani, Memorie cavate dagli stessi Annali (di cui cita i luoghi di passo in passo), alla narrazione della vita annette il catalogo delle opere (p. 92-106). Venendo dunque ad essi Annali che tutti svolse di foglio in foglio, va notando i luoghi di ciascun libro rimasti vuoti che dall'autore doveansi riempire; anzi de' libri interi mancanti a certi volumi. È poi notevole che ciascuno de' primi quattro di questi non ha che cinque libri, laddove l'ultimo ne conta quindici.

² Buona parte di ciò che scrisse il Fazello nel libro VIII della decia I dedicato alla descrizione di Palermo, trassela dal suo consodale che trattato avea lo stesso argomento, come tosto vedremo. Lo citano parimente, tra gli esterni, e Leandro Alberti nella descrizione dell'Italia, e Gio. Ant. Summano nella Storia di Napoli, e Ottavio Beltrano nella Descrizione del regno napoletano. De' nostri, quanti storiaron sulle origini di questa città: de' quali ora alcuni mentoveremo.

³ A torto il Mongitore accagionava d'errore il Fazello, che avea detto questi Annali non finiti, mentre l'ultimo tomo arriva a' tempi del Ranzano (l. cit.). Sì, a que' tempi che dice il Mongitore, perviene il tomo ultimo; ma questo fu scritto prima degl'intermedi, dove per appunto si stanno le più narrazioni incoate, e dove fu lasciato il vuoto da riempire a mano a mano, siccome il ripreso fa manifesto.

che conferma il nostro asserito, aver egli foggiate tante storie parziali e l'una dall'altra indipendenti, benchè tra loro connesse pel legame geografico o sia postura che tengono le differenti regioni nel globo.

VII. Una nuova conferma par nasca da ciò che dal corpo di questi Annali furono estratti alcuni librl per darsi alla luce: così tacerò alle parti finite quell'onore che non potè darsi al tutto rimasto incompiuto. Tra le diverse legazioni dall'autore dignitosamente condotte, una fu quella di Ungheria, dove da Ferdinando re di Napoli fu inviato a re Mattia Corvino, e vi ristette per un triennio fino al 1490, allorchè defunto questo principe, nelle solennissime esequie che sen facevano, egli vi recitò l'eloquente orazion funebre che si legge in stampa. In tal dimora pertanto si ebbe l'opportunità di raccorre le memorie spettanti a quel reame, e ne compose due buoni libri che fan parte del volume VIII, e sono il XLIII e IV degli Annali. Or correndo questi due libri in disparte, vennero in mano dell'illustre Gio. Sambuco, il quale pensò farne un presente alla sua nazione, divulgandoli con una sua Appendice che ne compie la narrazione ¹.

VIII. Un altro libro che sortì, benchè più tardi, la fortuna medesima di vedere la pubblica luce, fu quello in che il Ranzano la storia presentava della sua patria. Ragiona egli di questa con sentimenti di parziale predilezione, dichiarando il debito che stringe ogni bennato cittadino alla terra natale. Parte egli dunque da' primordi di questa città, e ne rivauga le più remote origini, ne rifestra le più oscure reminiscenze, ne discute le tradizioni, e le insussistenti scarta e ripetta, le meglio fondate ammette e comprova, indi scende alle susseguenti età di secolo in secolo, di dinastia in dinastia, di popolo in popolo tra i molti che vennero ad abitarla; e arrivando a' giorni suoi, descrive le magnifiche costruzi ul promosse dal pretore Pietro Speciale, figliuolo non meno celebre del suo padre Nicola che fu vicerè ². Diversi esemplari si possedevano di questo libro: uno serbavane Vinc. la Fa-

¹ Fur divulgati col titolo « Epitome Rerum Hungaricarum per Indices auctore Pietro Ranzano apud Matthiam regem olim triennium legato ». Viennae Austrinae 1538 in fol. — Furono riprodotti nel vol. I della Raccolta « Rerum Hungaricarum Scriptores ». Francofurti 1600 in fol. — Il primo libro negli Annali mss. costa di 27 Indici o sia capitoli; il secondo di soli 19; benchè la stampa ne presenti in tutto 37, con 3 d'Appendice dell'editore.

² Per dare un lieve assaggio della lingua di questo Annalista, riporterò il principio e il fine di questo libro, dedicato al suo Amico Rinaldo Sottile: « Quae de auctore et primordiis atque progressu felicitis urbis Pa-

rina marchese di Madonia, ricordato dall'Inveges^a; altro il monastero di s. Martino, rammentato dal Tornamira^b; altro n'avea Vinc. Auria con la versione Italiana che si crede lavoro dello stesso autore. Or questa copia venne in mano, cogli altri scritti dell'Auria, al suo stretto amico il Mongitore; il quale tenerissimo come era delle glorie patrie, non sofferse che giacesse al buio un sì onorifico monumento, e con sue noterelle mandollo alle stampe^c.

IX. Questo rinomato compilatore della Biblioteca sicola, questo illustratore indefesso delle patrie grandezze, non contento alle opere proprie, volle accrescere le glorie del suolo natio pubblicando ed illustrando le altrui. Una ne fu l'accreditata scrittura « De primatu Ecclesiae panormitane » dell'arcivescovo d'essa Gio. Paternò, uno dei primi luminari di cui questa Chiesa si onori; le cui molteplici benemeritenze sono state a piena bocca preconizzate da que' tanti che lo stesso Mongitore ne accumulò^d. Questi adunque, alla Chiesa medesima inordinato come canonico deano, per quel vivo interesse che per la stessa nutrive, volle prestarle un pegno di parziale attaccamento, col rendere di ragion pubblica uno scritto di sì antico ed autorevole personaggio, che ne mostrava i privilegi e ne rivendicava i diritti^e. Ma su tal produzione più legale che storica, basti il già scritto di sopra^f.

a *Pal. ant.* p. 82. — b *Risp. alle dim.* ecc. p. 19. — c *Bibl.* t. 1, p. 306. — d *V. l.* II, c. 3, n. 23 e 24.

nhormi, in qua nati sumus, nuper in nono et vigesimo meorum annalium libro praescripti, Renalde Subtilis, iuriconsulte doctissime et concivis optime, in hoc libello transcribere et ad te transmittere institui. Namque, cum non sim nescius, patres nostros a minoribus eorum solere accusari, quod neglexerint posteritati memoriae tradere, quoniam populi loca, ubi est sita Panhormus, tenuerint, quive urbem ipsam condiderint; neque me praeterea latent, quam incredibiliter id nosse, et tu et caeteri mei concives affectent: volui ego ea in re patriae, cui potissimum debeo, utenuque satisfacere. — Vedi come questo stesso libro non è che una parte degli Annali ove è il XXIX, del volume VI; ed eccoti come lo chiude: « Haec habui, quae de urbe Panhormo deque eius auctoribus atque primordiis ac de eis, qui eam primum incederunt, ac denique a quibus exornata atque a quibus ampliata sit, exponerem, quae pollicitus supra sum, quaequae fore spero, ut aliquando meis concivibus non ingrata videantur ».

¹ « De origine, antiquitate, primordiis et progressu felices nobis Panhormi, opus posthumum ». Pan. 1737 in 4°. Come gli anzidetti due libri, così quest'altro ebbe l'onore d'una seconda edizione per cura di Salv. M. di Blasì, che l'inserì nel tomo IX degli Opuscoli sicilianì, al 1767.

² Nell'indicato luogo della sua Biblioteca va citando gli autori che avean

X. Or quantunque codesti due scritti per sì lunga pezza inediti rimanessero, non però sepolti giaceansi nelle polverose biblioteche, destino a tanti altri comune : anzi corsero per le mani ai tanti che da quelle quasi miniere strassero il meglio per li loro dettati del medesimo assunto. Tal fecero (per toccarne sol di passaggio taluni) un *Fil. Paruta* nei suoi latini Annali di Palermo : tale un *Gian Franc. Pugnatore* nelle Antichità di Palermo : tale un *Vinc. Auria* nell'Origine ed antichità di Palermo : tale un *Vinc. di Giocanni* nei due poemi, Palermo ristorato, e Palermo felice : tale un *Marchese di Villabianca* ne' suoi XLVII volumi di Opuscoli palermitani : tale più altri, le cui sudate carte conservansi in questa civica biblioteca. Tra le pubblicate nessun dotto ignora le magistrali ricerche di *Mar. Valguarnera* sull' Origine ed antichità di Palermo ^a; il Palermo antico, sacro, nobile d' *Agost. Inveges* ^b; il Palermo antico di *Salv. Morso* ^c e que' tanti che altrove abbiain rammassati ^d.

XI. Non sia però chi avvisi, avere il Ranzano soltanto fatte le opere che abbiain riferite : altre produssene la ferace sua mente, ed altre la instancabile sua penna vergonne. Di quattro grossi volumi contenenti scienze speculative e pratiche e geografia e storia, ne dà contezza Leandro Alberti, che attesta d'averli veduti a Palermo ^e; ed altrettanto contestano il Razzi, l'Attamura, l'Echard nelle loro biblioteche domenioane; benchè oggi più non si rinvenzano. Egli stesso altresì ne' suoi Annali ei notifica d'aver dirizzata una Geografia novella per la piena cognizione dei luoghi in essi descritti ^f; Geografia citata da Cesare Ripa ^g. Che più ? non trassendò pur la città di cui fu fatto vescovo; e delle sue laudi e dei suoi pregi un comentario distinto compose : ed altrettanto e più ancora intendea fare della sua prediletta Sicilia, se gli fosse bastata la vita ^h.

a Pal. 1614. — b Ivi 1649. — c Ivi 1827. — d *Bibliogr. sic.* t. I, p. 217-22, e t. II, p. 6-8. — e *Delle Isole* p. 46. — f L. I, c. 14. — g *Iconol.* p. 284.

fatto uso di questo ms., aggiugnendo che il gesuita Gio. M. Amato avea in animo di stamparlo. Ma non avendo questi ciò eseguito, supplì egli stesso colla edizione procuratane al medesim'anno 1737, congiuntamente all'opera del Ranzano. Aggiungo come nel secolo appresso Vinc. Littara cospicuo per opere varie, due orazioni compose dello stesso titolo ed argomento « De primatu Ecclesiae Pan. » citate anch'esse da diversi presso il Mongitore che ne avvisa possederne un esemplare (*Bibl.* t. II, p. 288).

ⁱ Il suo Biografo e correligioso Lopresti così chiude l'elenco delle di lui opere : « Di non pochi è stata opinione essersi scritta dal Ranzano l'istoria di Sicilia, e che smarrita o soppressa ella fosse da mano intesa

XII. Del summentovato Gio. Paternò arcivescovo fu consanguineo *Alvaro Paternò*, nobile catanese, che vuolsi nominato vescovo della sua patria, comechè non montasse su quella cattedra per morte che il tolse ai viventi nel 1518. Due cronache ci vengono di lui rammemorate: l'una della Sicilia, che serbavasi presso l'illustre Gir. Settimo marchese di Giarratana, ricco d'inediti monumenti: l'altra della città di Napoli, che possedeva il cav. Carlo Ventimiglia del marchese Geraci, insieme colla Storia sicola di Nic. Speciale¹. Della seconda scrivendo lo Schiavo che l'ebbe a mano, afferma « essere ella una traduzione dell'altra italiana del vostro Giovanni Villani; comechè l'erudito nostro traduttore, allontanandosi dal basso scrivere del Villani, si fosse più appigliato alla sostanza dei racconti, che alla servilù delle parole »².

XIII. Un cronista di suprema autorità sortì la Sicilia in questo secolo nella persona del suo medesimo vicerè *Nicolò Speciale*. Governò egli quest'Isola sotto Alfonso per un intero decennio; e con quanta saggezza, lo dicono, oltre gli storici generali di questo regno, e i particolari dei nostri vicerè, quelle Ordinazioni e Statuti economici che meritano essere inseriti tra i Capitoli del regno e far parte di nostra legislazione³. E' dunque ne lasciò una Cronaca contemporanea delle cose ond'egli fu e spettatore e parte non ultima. Primo a darci d'essa ragguaglio fu il suo concivo Rocco

a V. sopra l. I, c. 2, n. 14 o seg.

ad innalzar sè sulle fatiche altrui; ma sembra più al vero vicino, che volontà dimostrato abbia di applicarsi a lavorarla, senza condurla mai ad effetto » (l. cit. p. 104). Ciò confermasi da un luogo degli Annali, ove caduto discorso del nostro Roberto Guiscardo, si soggiunge: « Cuius habeo mentionem libro huius operis... quo sum scripturus seriem eorum, qui in Sicilia Insula et in regno quod dicitur Neapolitanum, imperium a priscis temporibus ad haec usque tempora tenuerunt » (l. XIV c. 6). È lasciato in bianco il libro in che l'autore collocar divisava la, Storia Sicola.

¹ Ne fan fede Matteo Silvaggio « De tribus peregrinis » (c. 44, p. 163), Frane. Privitera nell'Annuario catanese (p. 193 e 206), Vito Amico nella « Catana illustrata » (l. XII, p. 233). Quest'ultimo nota di falso il Monigitore che disse quest'Alvaro eletto vescovo da' monaci di s. Agata che allor componeano quel Capitolo (*Bibl. t. I, p. 23*); e in effetto non trovasi il suo nome nell'albo di que' prelati presso il Pirro: ma dir si potrebbe che non si trova, perchè fu nominato, non consagrato.

² Così egli al suo corrispondente can. Gio. Pratilli a Napoli, facendo conoscere codesto Villani, fatto latino dal nostro Paternò essere napoletano, anteriore allo storico fiorentino dello stesso nome e cognome (*Mem. di Stor. lett. t. I, par. II, p. 19*).

Pirro, nel novero degli scrittori di Noto sua patria, attestandoci ch' essa in Palermo correva per le maai di molti ^a. Ma il Mongitore pretese istaccarlo di falso, volendo che quella non fosse altrimenti un dettato del viceré, ma d'altra Nic. Speciale della stessa patria e famiglia, vivuto nel secolo innanzi. Noi di quest' altro scrivemmo nell' antecedente volume ^b: dimostrando insieme, l'abbaglio essere del Mongitore che non ebbe notizia della distolta Cronaca compilata dal secondo Speciale. Questa pertanto, a lui sconosciuta, esisteva tra molti mss. della doviziosa e scelta libreria Giarratana: annunziarne la esistenza il cav. Rosario Gregorio in un luogo della sua Biblioteca aragonese ^c. Divisava pur questi di pubblicarla, come avea fatto la prima, in altra collezione che formar dovea la Biblioteca castigliana: e che rimase in disegno.

XIV. La stessa periodo d' anni, che lo Speciale, prese a storire un *Matteo Candido* da Lentini, chiaro per sangue e per lettere. La sua ourrazione correva dal 1435 al 43; ed era appunto il decennio ultimo del preludato viceré. Ma se il Cronico di questo si giacque inedito, la Storia di quello affatto sparì, nè a noi n' è giunto altro che il titolo, tramandatoci da due Filadelfi, il Mugnos ed il Mauro ^d.

XV. Di tutt' altro genere e gusto esser dovea la Storia foggiala da un *Pietro Biondi* messinese, medico di professione, titolata « De Mirabilibus Siciliae » Dell' autore non si sa più che tanto: dell' opera quel poco ci è noto che ne narra Pietro Carrera nelle sue Memorie di Catania ^e, ove dice ch' essa come stampata citavasi da Ottavio Arcangelo nella Cronaca ms. della stessa città; che un cotal Carlo Giangolino lo accertava d' averla letto; che altrettanto assicurava Giamb. Giattini gesuita palermitano, ch' essa fu dedicata al magnanimo Alfonso; ed egli stesso in più luoghi la cita, e in uno allegane il capo 20 del terzo ed ultimo libro ^f. Un altro catanese, Giamb. de' Grassis, riportandosi al medesimo Arcangelo, la ci ricorda sotto quest' altro titolo « De Admirandis Auditionibus Siciliae ex Agesianacis et Adulphii voluminibus », aggiugne poi ch' essa fu latinizzata da Costantino Lascari ^g.

^a Not. Eccles. syr. t. I, p. 667. — ^b T. X, l. III, c. 3, n. 8-12. — ^c T. I, p. 286. — ^d Vol. I, l. p. 42. — ^e L. III, p. 216. — ^f Decac. ca.an. t. I, p. 29.

^g Ne scrive il Mugnos nel Teatro genealogico (t. I, p. 217); il Mauro nella Storia de' ss. Alfo Filadelfo e Ciriao (l. I, p. 72). Ne fanno pur cenno il Ragusa nella sicola Biblioteca antica (pag. 183), e l'ab. Del Giudice nell' Apparato agli Annali d' Inveges (pag. 403).

XVI. Ma quante cose qui ci si parano a disaminare ! Innanzi tratto, chi erano mai codesti *Agesianace* e *Adulfo*, da' cui volumi si spaccia estratta quest'oppra ? per me sono al tutto nuovi tai nomi nel mondo antico; e crederò che i loro scritti, se mai ci furono, sieno della stessa stampa che gli spaccati dal troppo famoso Annio di Viterbo, il quale volle buonamente far credere come genuini i libri apocriifi da sè divulgati in questo secolo stesso, a Roma 1498, sotto i finiti nomi di Beroso Caldea, di Fabio Pittore, di Lesbio, Sempronio, Archiloco, Metastene, Manetone ed altri antichi. Secondamente, che pensare della versione latina di Lascari ? forse che l'opera era scritta in greco ? ma chi mai nel quattrocento scrivea omal più greccamente, se questo idioma fra noi era da secoli estinto ? Terzamente, qual era mai il subbietto di tale Storia ? le maraviglie della Sicilia. Volea forse dire, le sue rarità, le sue singolarità, le sue produzioni più ammirande nel triplice regno della natura : argomento posteriormente maneggiato da altri ¹. Sia che si vuole di tali ricerche, noi non abbiamo allu mano documenti che valgano nè a chiarirle nè a dimentirle ².

XVII. Messina altresì diede i natali a *Matteo Ciaccio*, alunno del Minor conventuali, di cui però non altro ci è conto se non che scrisse la Storia della patria sua, che dicono conservarsi in quel sun cenobio francescano ³. *Bernardo Ricci*, che lodammo fra gli allievi del Lascari, ben versato nel greco del pari e nel latino

¹ Tra questi contiamo Gio. Andrea Massa, autore della Sicilia in prospettiva, che pur cita quest'opera, ove ragiona de' porti e de' fiumi nostrali (pag. 252 e 322); il Mongitore autore della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili, Pal. 1712; lo Schiavo nella Descrizione di varie produzioni naturall della Sicilia, indirizzata a Gian Franc. Seguiet, e pubblicata nella Nuova raccolta del Calogerà, Ven. 1736; a nulla dire dei posteriori Andrea Gallo, Aut. M. Lupi, Franc. Ferrara ecc.

² Dom. Gallo ne' suoi Annali Messinesi così ne scrisse : « Pietro Biondo segretario del re Alfonso, chiaro per l'erudizione istorica; scrisse la Cronica del Regno di Sicilia, che spesso vien lodata da Pietro Carrera nella sua Catania; il di cui originale si conserva nella libreria del duca di Urbino, come attesta Carlo Giangollino nella sua *Edengrafia* o Descrizione del Paradiso terrestre, Disc. III » (Ann. t. II, p. 446). Ma qui, se ci è cagion di godere dell'autografo tuttor sussistente, nasce dubbio s'egli sia lo stesso che il lodato dal l'arera, mentre a questo si dà il nome di Cronica, in quello si contenea Descrizione di maraviglie.

³ L'opera è citata da Luca Waddingo, che ne appella l'autore Matteo Fazio (*Script. Min.* p. 253; da Fil. Cagliola, che per errore il cognomina Saccio (*Prov. sic. conv.* p. 56); da Stef. Mauro, che lo chiama Gio. Matteo Ciaccio (*Mess. dif.* p. 204).

linguaggio, tenero delle patrie preminenze, dettò il libro sulle remote origini di Messina: libro ispirato da quell'entusiasmo che fu sì comune a quei giorni di rimontare ai tempi favolosi per conciliare riputazione alla patria. Però è ch'egli la fa nascere da Saturno e da Zanclo; la fa crescere per Orione e per Nettuno, la fa rierescere sotto Ercole e i Sicani, la fa sempre più ampliare dai Calcedesi, dai Santi, dai Ioui, dai Messeni, dai Mamertini, finchè la presenta metropoli della Sicilia ¹.

XVIII. Qui ha luogo la indulgenza accordata agli storici vetusti dal principe della Romana Istoria: « Datur haec venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat »: Opinavano che, quanto è più antica una città, tanto è più venerabile, e quanto la sua origine avanza i templi storici, tanto si accosta agli eroici, onde spacciarne per autori o gli erol o gli stessi dei immortali. Consimile ambizione regnò nel secollo a noi più vicini presso gli autori di storie municipali: ciascuno a gara faticavasi di levare a cielo la città loro natale, o far quasi di là discendere i suoi fondatori: e su tali basi ergevan le fabbriche del loro racconti.

XIX. Così, tra i Messinesi medesimi, sulle orme del Ricci camminando, nel secolo XVII, *Gius. Bonfiglio* descrisse in otto libri la sua Messina ², e poi l'Apologia dei suoi privilegi ³: *Alberto Piccolo* intessè il Filatterio contra gl'impugnatori delle sue immunità ⁴, e l'Apologetica recriminazione del suo Senato ⁵: *Gian. Pietro Marchese* amplificò le vere qualità di Messina ⁶; *Placido Samperi* presentò in due volumi, ciascuno di sei libri, la Messina illustrata e le dodici sue prerogative ⁷; *Placido Reina* sposò in tre parti le Notizie storiche di quella sua patria ⁸: *Placido Carafa* e *Giampaolo dell'Epifania* diedero compendi storici di essa ⁹: *Franc. Polizzi* patrocinò Messina contra l'emola Palermo ¹⁰: *Stef. Mauro* produsse somigliante difesa ¹¹. Nel secolo XVIII, *Fil. Giacomo d'Ar-*

a *Hist. Rom. Praef.*— b Ven. 1606.— c Ibi 1614.— d Ibi 1623.— e Ibi cod. an.— f Mess. 1622.— g Ivi 1742.— h Ivi 1639 e 1739.— i Ven. 1670.— k Flr. 1671.— l Montel. 1676.

¹ Questo libro fu impresso a Messina 1536, col titolo: « De urbis Messanae pervetusta origine et in ad Appium Claudium Consulem S. P. Q. R. decreto, quo civitas nobilis et Regni caput declaratur, per magnificum Bernardum Biccium virum eruditissimum ». L'edizione fu fatta per opera di Franc. Giannello da' tipi di Petruccio Spera; ed è l'ultima delle memorate da Franc. Tornabene nella Storia critica della Tipografia siciliana (pag. 189), ove corregge il Mongitore che la fa stampata nel 1526 (t. I, p. 109).

rigo tornò ad amplificare le Prerogative e i Privilegi di quella città ^a: *Gio. Ortolani* presentò tre Memorie rimarcheroli alla sua storia ^b, e propugnò il titolo di Capitale da essa preteso ^c: *Caio Dom. Gallo* rammassò nei tre volumi di *Annali* quantuchè per altri erasi accumulato ^d: *Andrea Gallo* curregge gli errori, dove dell' *Houel* e dove del *Lupi*, tutti nei loro viaggi sopra Messina ^e. Finalmente nel secol nostro ci abbiamo la Messina e i suoi monumenti descritti da *Gius. la Farina* ^f; la storia civile di Messina colle relazioni alla storia generale dell' Isola; del barone *Arena-Primo* ^g; e di recente il compendio di essa storia del mio amico cavaliere *Antonino Busacca* ^h, autore di simil compendio storico della Storia della Sicilia, nunesso al suo Dizionario geografico, statistico e biografico, della medesima ⁱ.

XX. Quella snunzia di estollere oltre misura la patria che coceva i petti degli storici mamertini; servea pure nel cuore e nella penna del rivali panurmitani; non eccettuati gli stessi Ranzani, non i Valguarnera, non gli Auria, non gl' Inveges, non gli altri mentuati più innanzi: i quali da due Iscrizioni incise sull'antica torre di Baich, credute caldee, argomentarono ch'esse vi fossero state scolpite, chi dice dai nepoti di Abramo, e chi dai prunipoti di Nuè! Tanto può il traripante amor di patria, quando non è scortato dalla fiaccola della critica ¹.

XXI. Aggiungerò qui quanto scrive lo Schiavo in una delle sue lettere che divulgò tra le Memorie di nostra Storia letteraria: « Trai vari mss. che il sig. parroco *Franc. Serio* si è degnato rimettermi per esaminarli, uno è il seguente « *Sententiae compendiosae ad felicitatis urbis Panormi gloriam per Jacobum Grassum summatim col-*

a Ivi 1737. — b Ivi 1733. — c Ven. 1742. — d Mess. 1736 e 1804. — e Livorno 1737. — f Mess. 1840. — g Ivi 1832. — h Ivi 1836. — i Ivi 1830.

¹ Per onore del vero uop'è confessare che gli storici d'oggi hanno svestite le opinioni, deposti i pregiudizii, abdicato le pretensioni, e moderati gli eccessivi elogi degli antichi. Ma se essi non adottano le millantate prerogative patrie, non lascian per questo di rammentarle. Che vuoi? « *Dulcis amor patriae* ».

² In difesa di quelle vantate Iscrizioni due prolisse Diatribe furono scritte l'una da *Franc. Caruso*, che scribasi ms. nella libreria Comunale; l'altra da *Dom. Schiavo*, che fu pubblicata tra le antiche Iscrizioni di Palermo dal *Torremuzza* (p. 383 e seg.). Se non che questi poscia, nel riprodurle tra le antiche Iscrizioni di Sicilia, riconosciuta la fallacia, confessò che quelle non erano altrimenti caldaiche, ma cufiche, impressevi da' Saraceni qui dominanti, e noi ne trattammo stesamente a suo luogo (V. t. VI, l. IV, c. 2).

lectae »... È questa una non ispregevole raccolta di varie autorità in lode della città di Palermo. Gli scrittori di cui si valse il padre Grasso dell' Ordine dei Predicatori, si furono Ugone Falcando, Gervasio Tornaceo, Mario Arezio, Pietro Marso, Matteo Silvaggio, Tommaso Fazello; oltre a questi eiti di sovente l'operetta di M. Pietro Ranzano, e l'Allegnazione di M. Giovanni Paternò, in quei tempi inedite; Vine. Lopes *De laudibus Panormi*, Gio. Leto *De antiquitate Siciliae*, Ippolito Ariminense du Lentini nella *Hippomachia*, opere tutte e tre perdute; nè lascia di rapportare non poche antiche Iscrizioni di Palermo, registrate dai Gualtieri ^{a 1}. D'alcuni tra i qui mentovati abbiam già detto in avanti, d'altri non possiamo dir nulla, perchè più non esistono. Tutti però cospirano ad un medesimo scopo, che quella era del collettore, cioè di offrire alla patria un tributo non mica tenue di lodi.

XXII. Per simil guisa *Catania* si ebbe due Cronache, ciascuna di due volumi, l'una di *Ottavio Arcangelo*, che passò alla biblioteca di quei cassinesi; l'altra di *Valeriano de Franchis*, che rimase presso il con. Innocenzo Roccaforte. Son essi di tempi posteriori. L'Arcangelo fu anche buon poeta vernacolo, come mostrano le sicile sue Canzoni conservateci dal Galeani^b. Volgarizzò le supposte Lettere di Diadoro dirette ai Catanesi, e buonamente trascritte dal Carrera^c, il quale fa uso frequente di detta Cronica di Catania. Ma oltre a questa diceasi avere l'Arcangelo compilata una Cronaca Universale^d, della quale però nessun vestigio sopravanza. — Il de Franchis era cassinese e nelle umane o divine scienze versato, benemerito della patria, cui rendette segnalati servigi e di cui lasciò manoscritta la detta Cronica².

^a *Mem.* t. II, p. 25. — ^b *Muse sic.* par. I. — ^c Vol. I, p. 457 e seg. — ^d V. Pirro *Not. Eccl. cat.*

¹ Di codesto Grassi raccoglitore di testimonianze, il Mongitore ci dice che fu palermitano e domeicano; che la sua Colletanea viene spesso citata da Franc. Baronio « *De maiestate Panormi* »; che una copia n'avea l'ab. Ant. Agraz, loduto da Vine. Auria nella Cronologia de' viceré (238), e che poscia passò alla libreria del Marchese di Carpi in Ispagna (*Bibl.* t. I, p. 299). Ma l'esemplare, di cui parla lo Schiavo, l'ottenne il Serio da una sorella del rinomato Silvio Boccione, siccome apparisce da una nota di proprio carattere.

² Il Roccaforte, alle cui mani pervenne, era palerm'tano di patria, catanese di domicilio, canonico di quel Duomo; ed egli altresì avea pronto alla stampa, per fede del Mongitore suo amico, un « *Giornale storico di Sicilia dalla creazione del mondo fino all'anno 1700* »; oltre a varie aggiunte alle « *Chiarezze storiche di Sicilia* » del Carrera, di cui serbava l'autografo (*Bibl.* t. I, p. 313).

XXIII. A queste due fonti atinsero le notizie concernenti le antiche memorie di quella illustre lor patria quant' ne' templi appresso si fecero a condurne Storie, più critiche no, ma più piene. E tali sono le « Memorie storiche di Catania » di *Pietro Carrera*, comprese in due volumi, ciascuno di quattro libri ^a: tali le « *Zolle storiche catanee* » di *Giamb. Guarneri* ^b; tali le « *Notizie sacre e profane di detta città* » di *Franc. Privitera* ^c. Alle quali opere, volgarmente dettate, sono da porre in cima le due latine molto più accurate, la « *Catana sacra o l' Decachordum catanense* » del can. *Giamb. de Grossis*; e la « *Catana illustrata* » in XII libri, dell'ab. *Vito Amico*: de' quali l'uno inoltre lasciò mss. gli Annali catanesi, il Diurio catanese, il Liceo catanense o sia gli scrittori di quella sua patria; l'altro è notissimo per la sua continuazione alle *Deche sicole* del *Fazello*, alla *Sicilia sacra* del *Pirro*, e per l'eccellente Lessico topografico della *Sicilia* ¹.

XXIV. *Siracusa*, l'antica metropoli della Trinacria, la massima delle greche città, la sì decantata rivale d'Atene, delle cui prische grandezze ci contano meraviglie quanti l'ebbero veduta priachè annientata venisse dal furor saracenic; Siracusa ci presenta illustratori di cose sue in più numero stranieri, che domestici. Il primo che si accingesse a raccorne le vetuste sue cose fu uno spagnuolo, *Cristofaro Scobar*, che venuto fra noi fu fatto canonico in pria d'Agrigento e poi di Siracusa, di cui per grato animo mise in bella veduta le antichezze e le prerogative: alle quali però fece considerare supplimenti il corleonese *Gio. Nasone*, segretario del Senato palermitano, quel desso che iniziò la tipografia di Palermo col pubblicarne le sue consuetudini al 1438 ².

XXV. Posteriormente sorgeva *Vinc. Mirabella*, e dava una compita Storia di questa città: ma essa soggiacque alla non infrequente fatalità di rimanere inedita e poi andare smarrita. Sola godè l'onor della stampa la « *Pianta delle antiche Siracuse* » e d'alquante

a Cat. 1639.— b Ivi 1631.— c Ivi 1690.

¹ Gli storici catanesi del secol nostro, l'ab. Franc. Ferrara, il prof. Vinc. Cordaro-Clarenza, il cav. Franc. Paternò Castello, duca di Carcaci, e cotali, con alla mano la face della critica, son venuti diradando le tenebre de' secoli oscuri e sgombrando i pregiudizj de' vecchi narratori.

² Uscì l'opera dello Scobar a Vinegia 1520 insieme con parecchi altri opuscoli in ampio volume. Gli argomenti precipui sono: « De rebus praeclaris syracusanis; — 2° De Syracusanorum stratagematibus. — 3° Joannis Nasonis siculi de dictis sientis annotamentum. — 4° Orationes Syracusanorum ex Thucydide excerptae. — 5° Episcoporum Syracusanorum numerus ».

loro medaglie ^a. Indi *Giacomo Bonanno* presentava « L'antica Siracusa illustrata ^b », di cui volle spacciarsene autore il Carrera, ma funne smentito da Gio. Ventimiglia ^c. Nel secolo andato vennero ad ammirare le reliquie delle distrutte magnificenze sicane, ma peculiarmente le siracusane, con darne poscia alle stampe la descrizione, gl'italiani *Anton M. Lupi* ^d, *Gius. Allegranza* ^e, *Dom. Sestini* ^f. A loro imitazione altrettanto fecero i cittadini natii *Gius. Logoteta* ^g, *Tom. Gargallo* ^h; e nel secol nostro, *Franc. di Paola Arotio* ⁱ, *Gius. M. Capodiceci* ^j, *Luigi Bongiovanni* ^k, *Seb. li Greci* ^l, e i tre *Politi, Raffaello* ^m, *Vincenzo* ⁿ, e *Giuseppe* ^o; i quali alla parte storica rannodarono l'artistica e alla descrittiva l'archeologica ^p.

XXVI. Quanto ad altre città, senza voler qui riportare tutto ciò che nella Bibliografia se ne addita ^q; *Agrigento*, quell'antica rivale di Siracusa, ebbe a suo illustratore primiero quel medesimo *Scobar* che or dicevamo avere illustrata quest'altra, membro onorario ch'egli fu d'amendue i collegi capitolari ^r. Dietro a lui *Giamb. Odierna* e *Michel Ang. Iacona* dettarono intere Storie di quella città, rammentale l'una dal Mongitore nella sua Biblioteca, l'altra dal Serio nelle giunte a questa: ma si giacquero niss. al pari dell'altra di *Vinc. Gaglio* che da' primi tempi tirava fino al 1773. Il teatino *Gius. M. Pancrazi* più ampiamente che altri spiegò le Antichità agrigentine, di cui pensava dare una descrizione distinta,

a Nap. 1613. — b Mess. 1624. — c Faenza 1785. — d Milano 1781. — e Firenze 1779. — f Cat. 1787. — g Nap. 1791. — h Pal. 1806. — i Sir. 1813. — k Ivi 1818. — l Pal. 1825. — m Girgenti 1833. — n Ivi 1833. — o Sir. 1833. — p Ven. 1520.

¹ Ampliate e corrette riapparvero queste due opere del Mirabella e Bonanno per cura di Franc. Bonanno principe di Roccaflorita e d'altri dotti, che vi aggiunsero quanto di quella città aveano scritto Cluverio, Arezzo, Fazello, Gualtieri, in tomi II, Palermo 1717, in folio — E volte in latino e con note di Sigeberto Avercampo, nel vol. XI del « Thes. Antig. et Hist. Sicillae », Lugd. Bat. 1723.

² Alcuni fra loro non una, ma più scritture el han date su quella città, compensata con vantaggio la trascuranza de' loro maggiori.

³ La Classe V della Bibliografia sicola vi presenta le tante Storie civili, generali, compendiarie, parziali, latine ed italiane, di tutta l'Isola: dietro le quali vengono le particolari delle singole città, disposte per ordine d'alfabeto, e ad esse van dietro Storie equestri, corografiche, topografiche, geografiche, cronografiche, a cui metton suggello le Guide, i Diari, gli Almanacchi, i Calendari, che sono altrettante ramificazioni di Storia,

ma che poi unì a quella di tutte le « Antichità siciliane spiegate »^a.

XXVII. *Trapani* città non meno cospicea che vetusta, conta una Storia sua latina di *Vito Sorba*, e varie volgari di *Iacopo Cita*, di *Gian Franc. Pugnatore*, di *Gius. Fardella*, di *Nic. Burgio*, ma tutte per disdetta inedite. Solo ci abbiamo in istampa la « Breve descrizione di Trapani » di *León. Orlandini*^b; le « Notizie di essa città » di *Vinc. Nobile*^c; e nel secol nostro la « Guida per gli stranieri in Trapani »^d, e la Biografia degli Illustri *Trapanesi* del cav. *Gius. M. di Ferro*^e. — La sovrastante città *Ericina*, che ostenta troiana origine, va lieta delle due Storie di *Vito Carreño*, latina l'una e stampata^f, italiana l'altra ed inedita, al paro d'una terza d'*Ant. Cordici*, che oggi rinviensi in questa libreria comunale^g.

XXVIII. *Noto*, l'Ingegnosa Noto, la patria di Ducezio re de' Sicoli, quella che dette suo nome ad una delle tre Valli dell'Isola, va lieta d'una latina Istoria elegantemente vergata da *Vinc. Littara*^h, ed inserita nel Tesoro sicolo burmannianoⁱ; e d'una Orazione panegirica parimente latina del dom. *Vinc. Cremona*, detta colà nei comizi provinciali de' Predicatori: ed oggi riceve una nuova Storia da *Salv. Russo Ferruggia*^j; una Rassegna de' più rinomati scrittori netini, da *Ant. Sofia*^k; ed un Discorso sugli uomini illustri pur suoi da *Corrado Sbano*^l.

a Nap. 1754. — b Pal. 1605. — c Trap. 1698. — d Ivi 1823. — e Ivi 1830 e seg. — f Pan. 1687. — g Pan. 1539 et 93. — h T. XII. Lug. Bat. 1723. — i Noto 1838. — k Ivi 1838. — l Ivi 1840.

¹ Anco il Sestini, descrittore delle vetustà siracose, fullo delle agrigentine, come appare dalle sue Lettere (t. V, p. 172), Fir. 1779. Tra' nostri, e Leon. Vigo e Nic. Palmeri e Raff. Politi si sono maggiormente occupati a rischiarare gli avanzi di quella vetusta città.

² Questa Biografia, in quattro volumi, comprende per ordine alfabetico gl'illustri dall'epoca normanna fino a noi. Anco Ant. Porto noverò le famiglie antiche di colà dal Mongitore lodate, e Gius. Marco Calvino, e Salv. Russo Ferruggia e Alessio Scigliani descrissero chi l'Industria, chi le Vicende, e chi l'Agro drepanitano.

³ A di nostri due altri son sorti: Leon. Sammartano col suo « Saggio storico, statistico, mineralogico, medico, botanico del monte Erice »; e Ant. Pilati Curatolo colle Antichità di Erice inserite nel suo Cenno istorico di M. SS. di Custonaci: stampati a Palermo, l'uno al 1826, l'altro al 1842.

⁴ Al 1849 è uscita da que' tipi una « Topografia dell'antica Noto di Vinc. Littara » tradotta ed annotata per Franc. Sbano, e susseguita dalla Cronaca di Fil. Tortora sulla distruzione di quella città e la edificazione

XXIX. Lo stesso *Littara* lasciava due libri di *Latina Storia Ennese*, ossia della famosa patria di Cerere e di Proserpina, che ms. si custodisce in questa civica biblioteca; siccome altre di più altre città. Vinc. *Auria* storì sull'Origine ed antichità di *Cefalù*^a; di cui Ben. *Passafiume* narrò pure gl'inizi, e descrissene la città, la chiesa, la diocesi^b.—E per istrignerne le più altre in un fascio (senza badare ad altr'ordine che sol d'alfabeto) *Acì-Reale* hassi le storie di Seb. *Vasta Civelli*^c e di Lion. *Vigo*^d; *Acre* oggi *Palazzolo*, quelle di Gabr. *Iudica*^e e di Giamb. *Brocchi*^f; *Aderò* quella di Giov. *Sangiorgio*^g; *Aggrà* quella di Bonav. *Attardi*^h; *Agosta* l'antica *Megara*, quelle di Franc. *Vita*ⁱ e di Gius. *Migneco*^k; *Alcamo* quella di Seb. *Bagolino*, non ancor divulgata; *Alera* quella del principe di *Torremuzza*, sotto nome arcadico di *Seliunte Drogonteo*^l; *Avola*, o sia l'*Ibla* rediviva, quella di Franc. di Maria^m; *Caccamo* o sia la *Cartagine* siciliana, quella d'*Agost. Inveges*ⁿ; *Calatafimi* quella di Pietro *Longo*^o; *Caltagirone* quelle di Pietro Paolo *Norretta*^p, di Mario *Pace*^q, di Franc. *Aprile*^r, di Eum. *Taranto*^s; *Caltanissetta* quelle di Luciano *Barile*^t e di Camillo *Genoese*^u; *Castronovo* quella di Luigi *Tirrito*^v; *Centorbi* quella di Fil. *Ausaldi*^w; *Corteone*, o l'antica *Schera*, quelle di Ferd. *Firmaturi*^x, di Gasp. *Castagnano*^y, di Nic. *Maggiore*^z; *Erbesso* quella di Andrea *Curciullo*^a; *Cela*, oggi *Licata*, quella di Carlo Fil. *Pizzolanti*^c; *S. Giovanni* e *Cammarata* quella di Cesare *Pasca*^d; *Lentini* quelle di Carlo *Conversano*, di Vinc. *Bonafede*^e, di Carlo *Ferrarotto*, tutte inedite; *Leonforte* quella di Michele *Nicoletti*^f; *Licodia*, l'antica *Eubea*, quella di Luca *Franc. la Cibra*^g; *Lipari* quelle di Ros. *Gregorio*^h; e di Carlo *Rodriguez*ⁱ; *Marsala*, l'antica *Lilibeo*, le inedite di Eligio *Zuara*, di Angelo *Genna*, di Franc. *Mazzara*, e le edite di Leandro da *S. Geltrude*^j, e di Andrea di *Girolamo*^k; *Mascalucia* le *Notizie*

a Pal. 1656.—b Ven. 1645.—c Pal. 1731.—d Ivi 1836.—e Mess. 1819.—f Milano 1820.—g Cat. 1820.—h Pal. 1742.—i Ven. 1652.—k Pal. 1840.—l Pal. 1753.—m Caltag. 1745.—n Pal. 1651.—o Ivi 1810.—p Ven. 1663.—q Nap. 1631.—r Pal. 1725.—s Cat. 1857.—t Perugia 1780.—u Pal. 1792.—v Ivi 1835.—x Ivi 1840.—y Ivi 1756.—z Ivi 1796.

a Ivi 1825.—b Sirac. 1793.—c Ivi 1753.—d Pal. 1840.—e Cat. 1836.—f Pal. 1844.—g Ivi 1821.—h Ivi 1840.—i Pal. 1730.—k Ivi 1856.

della nuova. Il traduttore ci avvisa di riserbare a miglior tempo la pubblicazione dell'intera *Storia* del *Littara* da sè volgarizzata: del *Tortora* poi non ci dà che un brano di *Cronaca* finora inedita.

di *Ant. Somma*^a: *Mazzara* la Topografia di *Gian Iacopo Adria*^a: *Milazzo* i Rilevasi storici di *Fil. d'Amico*^c: *Militello* val di Noto quelle di *Pietro Carrera* inedite, onde su tratta quella di *Lod. Fazio*, accresciuta da *Gius. Maria Capodiceci*^d; e quella de' suoi uomini insigni, di *Vinc. Natale*^e: *Militello* val Demone le Notizie di *Seb. Caronito*^f: *Mineo* quelle di *Pietro Carrera*^g e di *Corrado Tamburino*^h: *Modica* quella di *Placido Carafa*; *Monreale* le Descrizioni di *Luigi Lello* e *Michele del Giudice*: *Naro* le Notizie mss. di *Sal. Naresse* e di *Paolo Castelli*: *Nicosia* quelle del bar. *Gius. Beritelli*, corrette ed accresciute per *Alessio Narbone*ⁱ: *Palica*, oggi *Palagonia*, quelle di detto *Tamburino Merlini*^j: *Palazzo Adriano* la Memoria di *M. Gius. Crispi*^k e 'l Saggio storico di *Nic. Buscemi*^l: *Pantellaria* le Descrizioni di *Ros. Gregorio* e di *Pietro Calcara*^m: *Partenico* quelle di *Fil. Evola*ⁿ e di *Stef. Marino*^o: *Paternò* le Inedite di *Franc. Colonna* e *Ramondetta Sammartino*: *Patti* quelle mss. di *Biagio de Benedictis*, e le pubblicate di *Luigi Natoli*^p: *Petralia* le mss. di *Franc. Caruso*: *Piazza* antica, nuova, sacra e nobile, libri IV di *Gio. Paolo Chiarandà*^q: *Polizzi* le Notizie dello stesso *Caruso* e del suo fratello *Giamb.* inedite, come la Storia di *Gioacchino di Giovanni*: *Randazzo* i Ragguagli di *Paolo Vagliasindi*^r: *Salemi* le Memorie di *Salv. Baviera*^s e di *Giuliano Passalacqua*^t: *Sciacca* i Discorsi mss. della sua origine e nobiltà di *Leon. Amato*, e le Storie del suo Caso famoso trattate da *Gir. Renda-Ragusa*^u, da *Cataldo Fiorenza*^v, da *Angelo Candela*, da *Franc. Savasta*^w, da *Gius. Ortega*^x, da *Isidoro la Lumia*^y, da *Franc. Mito-Guggino*^z: *Scicli*, anticamente *Rasmenna*, le sue Antichità dilucidate da *Mariano Perello*, da *Pietro Carrera*, da *Ant. Carioli*, da *Ben. Spadaro*: *Segesta* le sue Antichità illustrate da *Pietro Longo*^c, da *Ant. Marrone*^d, da *Salv. Russo-Ferruggia*^e da *Gio. Fraccia*^f: *Selinunte* sue Antichità schiarate da *Gaspere Sansone*^g, da *Vinc. Gurrello*^h, da *Pietro Pisani*ⁱ, da *Nic. Maggiore*^j, da *Salv. Russo-Ferruggia*^k, da *Vito Pugliese*^l: *Solunto*, suoi Avanzi da *Gabr.*

a Ivi 1842.— b Ivi 1515.— c Cat. 1700.— d Sir. 1806.— e Nap. 1837.— f Mess. 1716.— g Ivi 1625.— h Pal. 1841.— i Ivi 1852.— k Ivi 1842.— l Ivi 1727.— m Ivi 1842.— n Ivi 1846.— o Ivi 1839.— p Ivi 1854.— q Ivi 1840.— r Nap. 1651.— s Pal. 1835.— t Ivi 1846.— u Ivi 1847.— v Ivi 1794.— x Ven. 1671.— y Pal. 1726.— z Ivi 1824.

a Ivi 1844.— b Ivi 1845.— c Ivi 1810.— d Ivi 1827.— e Trap. 1834.— f Pal. 1859.— g Ivi 1752.— h Ivi 1756.— i Ivi 1823.— k Ivi 1834.— l Trap. 1834.— m Pal. 1835.

Lancilotto-Castelli^a, da *Gius. Lanza*^b, da *Vinc. Mortillaro* : *Sorlino*^c, Memorie del parroco *Andrea Gurciullo*^d; *Taormina*, sue Velusù per *Ignazio Cartella*^e, *Ros. Castorina*^f; *Termini Imerese*, per *Franc. Solito*^g, *Gius. Benincasa*^h, *Ant. Inguaggiato*ⁱ, *Bald. Romano*^k, *Ant. M. Gargotta*^l; *Terranova*, l'antica Eraclea per *Ben. Caudioto* e *Fedele Paolinodia*^m; *Tindari*, sue Antichità per *Franc. Ferrara*ⁿ e *Ant. Coppi*^o; *Trinacia*, Memorie di *Emm. Sinatra*^p e di *Corrado Tamburino*^q; *Troina*, Memorie di *Francesco Bonanno*^r; *Vizzini*, l'antica Bidi, per *Ignazio Noto*^s e *Gir. di Marzo*^t; *Ustica*, sua Topografia, per *Andrea Pigionati*^u, *Ros. Gregorio*^v, *Pietro Calcarà*^x, *Giamb. Castiglia*^y ¹.

XXX. Maraviglierà forse il mio paziente lettore tanta folla di storici e di storie patrie. Ma crescerebbe la sua maraviglia, se avessimo dato il novero distinto e compiuto di tutti. Nostro intendimento è stato di sol nominare i più in voce. Chi brami, così dei qui mentovati, come de' tanti pretermessi, un particolareggiato ragguagliamento, conviene che faccia capo alla Bibliografia nostra², e alla sua Appendice³, ove rinvenire i titoli e le edizioni di ciascheduna, e di molte eziandio le varie ristampe, le versioni, i compendi. Parecchie si trovano in diverse Raccolte qui non mentovate: parecchie si slanno senza l'onor della stampa; a cui però, se mancò la fortuna, non manca il merito².

a Ivi 1756.— b Ivi 1810.— c Ivi 1836.— d Cat. 1794.— e Pal. 1774.— f Nap. 1822.— g Pal. 1669.— h Ivi 1779.— i Ivi 1814.— k Ivi 1838.— l Ivi 1837-39.— m Ivi 1751.— n Ivi 1814.— o Roma 1830.— p Pal. 1841.— q Ivi 1843.— r Cat. 1789.— s Pal. 1729.— t Ivi 1846.— u Ivi 1762.— v Ivi 1825.— x Ivi 1842.— y Ivi 1844.— z T. I, p. 189 e seg.

a T. IV, p. 355 e seg.

¹ Preghiamo chi legge a non fastidire questa lunga filatura di nomi, che anche sola basta a comprovare l'incenso studio de' nostri nel promover le glorie del suolo natio. Trattandosi di tempi oltre l'età Castigliana se il dare di loro dovizia in fatto di Storie nostre estesa e piena contezza, viene ad altri rimesso; io non credetti a me disdetto di contenermi in un indice semplice e ristrettissimo.

² Delle inedite le une affatto smarrironsi, nè se ne sa il destino; le altre serbansi nelle diverse biblioteche, di cui fa pur cenno la Bibliografia citata. E noi volemmo pur allegare le prime, perchè si sappia la fatica da' nostri spesa in comporle; e volemmo delle seconde indicare ove trovarle, chiunque abbia or vaghezza or bisogno.

XXXI. Ma qui nuovamente uop' è confessare di queste altre istorie ciò che delle antecedenti fu osservato. A riserva delle dettate nel secol nostro, in che la critica ha fatto luminosi progressi, le anteriori qual più qual meno asperse si trovano della fuliggine del pregiudizj, delle preoccupazioni, delle rivalità municipali, delle millantate antichità, delle sognate prerogative, delle mitologiche fole. Odasi il giudizjo che n' ha profferito l'imparziale *Gregorio*, dove considera le storie nostre come basi della scienza politica: « La Sicilia veramente abbonda di storici sì generali che particolari; e tra i più antichi e tra i moderni vi hanno avuto assai valenti uomini meritevolissimi della patria; i quali i primi pubblicarono alcune memorie, che si giacevan sepolte, ed altri i fatti di vario epoche accozzarono, e recarongli ad un certo ordine lodevolmente. Pure la condizione di quei secoli era così fatta, che al nostro non possono dell'intutto soddisfare. Gli archivj tuttora erano intatti, e le cronache ed altrettali monumenti dei tempi si rimanevano inediti e sconosciuti: lo studio delle antichità e di quanto può condurre a maggior perfezione la storia, era appena allora coltivato: e la critica e la diplomatica non erano ancora ridotte in un' arte. Molto meno i tempi avean prodotto que' sublimi ingegni, che hanno felicemente osato a di nostri cavar dai fatti la filosofia e la Intelligenza del costume, e rischiararne la costituzione politica, la economia pubblica ed altri somiglianti oggetti di pubblico diritto ».

XXXII. Dopo ciò passa egli a sgridare la sfrenata parzialità degli storici nostri per le cose patrie, la quale egli qualifica per un manifesto delirio; in che dice essere incorsi, dietro al Ranzano, il Valguarnera e l'Inveges per Palermo; dietro il Lascari, il Maurolico e il Bonfiglio per Messina; e cotali dietro a simili scorte per altre città. Nulladimeno giustizia vuole che, mentre di quelle scritture riteransi i difetti, non se ne tacciano i pregi. Di questi non è da sezzo lo scorgere, come in dette storie municipali si trovano documenti, tradizioni, memorie, particolarità, che indarno cercheresti nelle universali; le quali, dovendo, secondo ragione di lor indole tenersi alle generalità, nè potevano comodamente, nè dovevano convenevolmente discendere alle singolari contezze, alle locali specialità. Però è che, sotto tale riguardo, più proficue divengono e più interessanti le prime che non le seconde¹. Chiun-

a *Introd. allo stud. del Dir. pubbl. sic.* p. 7 delle Opere.

¹ A quel che ne abbiamo allegato, il *Gregorio* soggiugne cosa che par fiancheggi quanto abbiamo asserito: « Comechè gli scrittori

que poi imprenda a rizzar l'edificio d'una storia nazionale, bene istruito delle parziali, ove degli altri pregi non manchi, non ha dubbio ch' e' sarà per riuscirvi molto meglio di chi nol sono.

XXXIII. Nel resto, se le parziali storie con tutti i notati difetti non mancano di quelle doti che ne dimandan lo studio, con pari e forse maggior diritto si vogliono commendare le generali che ne presentano dei quadri di misure più vantaggiate. Di esse però, nel secolo XV, non possiamo altre mostrare che le addotte di sopra. Fu il susseguente che produsse le due *Deche* di *Tommaso Fazello*^a, e il *Compendio delle sicane cose* di *Franco Maurolico*^b, dellati quelle questo con elegante stile e forbita latinità^c. Fu il secolo XVII, che vide comparire in volgare la *Storia* sicola di *Gius. Bonfiglio*^c, e nulla più: giacchè gli *Annali* sicilici latini di *Ag. Inveges*, e gl'italiani di *Filadelfo Mugnos*, e le chiarezze istoriche di Sicilia di *Pietro Carrera*, e il *Giornale storico di Sicilia* di *Innocenzo Roccaforte*, desiderano tuttora la luce.

XXXIV. Più fortunato fu sopra ciò il secolo XVIII, che donò

a Pan. 1538.— b Mess. 1562.— c Ven. 1604.

della storia generale siano di maggior commendazione degni; imperciocchè essi un argomento più ampio ed oggetti più vari abbracciarono, e sicda fra tutti i già nominati da maestro e da capo l'immortale Fazello; pure a mio avviso dalle storie particolari può un maggior utile trarsi per questo nostro travaglio. Conciossiachè, i primi dovendo descrivere cose assai generali, e principalmente le grandi mutazioni avvenute nell'isola, e le nuove signorie, e la successione de' principi, e guerre e conquiste, assai malagevolmente poteano scendere alle particolari ricerche, che la disciplina civile e le leggi e i magistrati riguardano » (L. cit. p. 9).

^a Le *Deche* (l'una geografica o l'altra storica) furono ristampate nelle due raccolte del Wechelio a Francfort 1579, del Curmanno a Leida 1723; volgarizzate da Remigio Fiorentino, a Venezia 1574; rivedute ed aumentate da Martino la Farina, a Palermo 1628; annotate e continuate fino a suoi dì da Vito Amico, a Catania 1749; crescite d'una terza *Decha* da Greg. d'Agostino palerm. dello stess'Ordine; la quale però rimase inedita, come le giunte di Vinc. Auria che oggi serbansi in questa libreria del comune. — Anco al *Compendio del Maurolico* portarono de' Supplimenti Gio. Pietro Villadicano e Giac. Longo; l'una inedito, ed è citato da Plac. Reina; l'altro impresso a Messina nella ristampa fatta del *Compendio* nel 1716: e così il testo come le giunte furono pubblicate da Stef. Baluzio tra' suoi *Aneddoti e tradotti dal ben. Gir. di Marzo-Ferro*, a Palermo 1843 c 49.

la meritata pubblicità alle Memorie storiche della Sicilia di *Giam. Caruso*^a, alla Cronologia universale della Sicilia di *Fran. Aprite*^b, ai Saggi storici della Sicilia di *Ben. M. Candioto*^c: senza dire la Storia generale della Sicilia del francese *Burigny*, traslata e annotata e continuata da *Mariano Scasso*^d; senza dire il Compendio della Storia sicola di *Paolo Aglioti*^e; senza dire l'Epocha della Storia sicola di *Gio. d'Angelo*^f.

XXXV. Il secolo in che viviamo avanza i precorsi, non che solo per numero e per varietà, sì bene per critica e avvedutezza, avendo dalle sue pugine bandite le favole e scartate le incerte credenze, le volgari tradizioni. Ed à questa la lode che vuol meritamente tribuirsi alla Storia civile di *Gio. Ev. Diblasi*^g; alle considerazioni sopra la Storia di Sicilia di *Ros. Gregorio*^h; alla Storia filosofica e politica di Sicilia, di *Silvio Buccellato*ⁱ; ai Fasti di Sicilia, di *Vinc. Castelli* principe di Torremuzza^k; alla Storia generale del cav. *Franc. Ferrara*^l; alla Storia critica antica del can. *Gius. Alessi*^m; alla Somma della storia di Sicilia, del bar. *Nic. Palmeri*ⁿ.

XXXVI. Nè inosservati vanno nè ingloriosi i Compendi di nostra Istoria, per utile della gioventù compilati a di nostri da *Gio. d'Angelo*^o, da *Nic. Gianfala*^p, da *Nic. Maggiore*^q, da *Gir. di Marzo e Ferro*^r, da *Stef. Sapuppo Zangri*^s, da *Guel. de Pasquali*^t, dal

a Pal. 1716-37-44 — h Ivi 1726 — c Senza data in 4^o — d Pal. 1787-94 — e Nap. 1744 — f Pal. 1785 — g Pal. 1811-21, e 1830-34, e 1844-47 — h Ivi 1806-16, e 1845 — i Ivi 1814 — k Ivi 1819 — l Ivi 1830-38 — m Cat. 1834 e seg. — n Pal. 1834-40 e 1851 — o Ivi 1813 — p Ivi 1814 — q Ivi 1831 e 34 e 40 — r Ivi 1832 e 43 e 51 — s Cat. 1839 — t Pal. 1840 e 50.

¹ Quest' ultimo pur dettò in IV volumetti i Principi della storia generale di Sicilia, Pal. 1790-94. Dell' Inveges gli Annali si giacciono inss. a Selacca sua patria. Soltanto fu prodotto l'Apparato latino con aggiunzioni da Michele del Giudice, Pal. 1709; e quivi altresì venne fuori la « Delineatio Historiae civilis regni Sicillae ad maiorem iuris municipalis intelligentiam » del prof. Franc. Benigno Tremoglie, che divulgolla al 1780 per uso della sua scuola. Posteriormente Lor. Vassallo mise fuori un suo « Saggio preliminare per servire di prospetto all' opera periodica di Storia sicola, antiquaria, fisica, ecc. » Cat. 1795: ma questa non venne ad effetto.

² Arroglì la Storia del diritto sicola, ovvero Lezioni cento di Storia civile siciliana del cav. Vinc. Corduro-Clarenza, di cui fur annunziati volumi X, ma pubblicata la prima metà, a Cat. 1844 e seg. Benchè l'autore proponga in questa storia di narrare il diritto sicola, egli nondimeno si estende ai rami tutti di politica, di letteratura, di economia, di commercio, di religione, di artistica, ecc. — Dell'Alessi ancora si attende la continuazione la quale giugner dovea fino alla caduta dell'impero romano.

can. *Pietro Sanfilippo*^a, dal cav. *Ant. Busacca*, che premiselo al suo Dizionario, geografico statistico e biografico della Sicilia^b. Che se questi si spaziarono per tutte l' epoche, più altri v' ebbe che limitaronsi ad una od altra, chi delle antiche, chi delle medie e chi delle nuove^c. Ma ciò di tempi, ai quali la nostra Storia non sarà per discendere. Or dunque riconduciamci al secolo che domina, oltre la parte maggiore del precedente, in quest' altro volume, posciachè avrem indicata una tutt'altra generazione di storie nostre.

XXXVII. *L'Etna*, quel tremendo vulcano, il maggiore d'Europa, quel monte ignivomo, che offerse ai curiosi mille fenomeni d'incanto e ai poeti mille invenzioni di favole, porse ai naturalisti mille temi di discussione, agli scrittori materie mille di descrizioni. In modo singolare sono state notate le moltissime e svariatissime eruzioni di fumi, di fuochi, di lave, di pietre, di bitumi, di ceneri vomitate dal cratere o scoppiate dal seno di quella enorme montagna, in ogni tempo, dall' età favolose fino alle presenti. Nulla diremo di quanto ne cantarono e Omero ed Esiodo e Pindaro ed Euripide ed altri greci poeti: nulla di quanto ne descrissero e Lucrezio e Virgilio e Ovidio ed altri latini, e segnatamente *Cornelio Severo* che dedicò all' Etna un Carme particolare stato poi tradotte da Claudio Stampa^d e da Onofrio Gargiulli^e. — Poemetto somigliante avea preparato il romano *Lucilio*, che lungo tempo qui soggiornando ebbe vaghezza di contemplare ed aglio di descrivere le maraviglie di quel gran monte. Ed è questi il Lucilio, a cui sono indiritte le Lettere e i libri di Questioni naturali del suo amico *L. Seneca*; il quale ancora visitò la Sicilia ed ammirò la Montagna^f.

XXXVIII. Gli scrittori delle seguenti età che di Sicilia fecer pu-

a Ivi 1843 e 50 — b Mess. 1850 — c Milano 1731 — d Napoli 1795.

^a I qui memorati con più altre opere hanno dilucidata la nostra Istoria e rendutone universale lo studio.

^b Di costoro altresì davamo ben lunga lista nella Bibliografia, ove schierammo le Storie parziali dell' Isola (T. I, p. 181 e seg.).

^c Nella Lettera 79 domanda al suo Lucilio specificate notizie, così dell' Etna, come di Scilla e Cariddi: nel libro II, c. 30 delle Naturali questioni discute da filosofo quelle maraviglie. — Anco *M. Seneca* il retore, padre del filosofo, ed autore di Controversie oggi smarrite, in una di esse (ed era la settima del libro V), avea maneggiato simile argomento.

role, non seppero obbliar Mongibello, le cui tremende esplosioni rapportarono; come fero e Giulio Ossequente e Orosio e Plinio e Solino e Giustino e Pomponio Mela e Silio Italico e Stazio e Claudiano e Macrobio e Gellio e Procopio e Cesareo ed altri del medio evo.— Nel secolo poi di cui principalmente scriviamo, venuto a Messina il celebre *Pietro Bembo* per appararvi greche lettere sotto il greco Lascari, non trasandò la opportunità di vagheggiare quel monte: volle salirvi, mirarne la cima che vomitava fuoco, e poi descrivere quanto cogli occhi propri avea osservato¹. L'ab. *Vito Amico* tra i mss. del suo monastero due Relazioni rinvenne d'incendi etnei, avvenuti l'uno al 1408, l'altro al 1536: la prima esposta in barbara latinità, l'altra in non meno barbaro dialetto, da cui però si cavano le più schiette contezze del disastri cagionati da quelle eruzioni².

XXXIX. Altre e poi altre descrizioni fur date seguenemente:

¹ Tornato a Venezia sua patria, vi pubblicò nel 1493 l'elegante dialogo *De Aetna*, che poi fu ristampato nel vol. IV, pag. 500, delle sue Opere, ivi 1729.

² Codesti due ragguagli furono dall'Amico inviati allo Schiavo, che divulgollì tra le Memorie di Storia letteraria sicola (t. I, par. IV, p. 24-30). Piacevami qui trascrivere il cominciamento del secondo per saggio dell'idioma nostro allora vigente, e insieme a mostrare una prima porzione dei gravi disastri allora apportati dal tremendo vulcano: « De mense martii anni bisexti, a li 24, chi fu la vigilla di la Nunciata chi veni a li 25 di ditto misi, apparsiru multi travi di focu di la muntagna di Mungibellu, all'ura di la Ave Maria. Lu sequenti iornu foru multi trimulizii: lu terzu iornu si apersiro tri buchi d'in mezzu la muntagna; l'una versu Catania, l'altra versu santu Lio, l'altra versu Adernò, ad uno Munti chiamatu Munt Minardu. Unni ditta muntagna era tantu lu tirrimotu chi faela, chi pri tutto lo regno di Sicilia e parti di Calabria s'intendia, e quasi era uno spavento, tanto a li omini, comu a li animali. La cinniri chi gettava ditta montagna per tutto lo regno andao, e parti di l'Italia; e fu di tanta quantitati, chi tutti l'erbi conbigiao, che quasi tutto lo regno era nigro: di li fiumi correnti l'acqua era nigra, li bestii si morivano pri non potiri mangiare l'erba, altra la cinniri odorava di sulfaru, e la genti chi tuecavanu l'acqua di li fiumi li unfiavanu li manu. Erano tanti li flammii, ch' in la chitati di Catania, Paternò, Adernò, Lentini e tutta la Chiana, la notti era comu menzodi; lu terruri chi era, chi di iornu lu iornu augumentava lu focu e lu terremotu, chi la chitati di Catania di la maggior parti di li elittadini fu abandunata, fuggendu per diversi parti di lo regno. » — Codesti danni furon prodotti in un giorno: la Relazione continua quellu dei giorni sequenti.

quali in latino, come son quelle di *Pietro Pepi*^a, di *Ant. Filoteo*^b, di *Franc. lo Monaco*^c, di *Alfonso Borrelli*^d, di *Gius. Lombardo-Buda*^e: quali in volgare, come sono il Mongibello descritto in tre libri da *Pietro Carrera*^f; i Progressi portentosi dell' incendio di Mongibello, di *Pietro Squillaci*^g, la Tranquillità di Catania conturbata da' vomiti di Mongibello, di *Gian Andrea della Croce*^h; il Raggiungimento degl' incendi di Mongibello, di *Tomm. Tedeschi*ⁱ; la Narrativa del fuoco uscito da Mongibello, di *Carlo Mancino*^k; ed altri del secolo XVII. Intralascio i tanti de' due secoli appresso: tra cui però non sono da tacere quei che, non una Descrizione di incendi particolari, ma Storie generali fornirono delle eruzioni di tutti i tempi; qual sono potissimamente un *Gius. Recupero*^l, un *Franc. Ferrara*^m, un *Gius. Alessi*ⁿ. Nè qui aggiungeremo i tanti più che han preso a descrivere le rarissime qualità e le singolari produzioni dell' Etna nel triplice regno della natura: sopra che versano principalmente gli studi e le dissertazioni della costante rinomata Accademia Gioenia, che meglio di qualunque altra si trova al caso di contemplare, esaminare, descrivere i molteplici oggetti che ha continuo sotto gli occhi¹. Ma dalle storie dell' Etna torniamo a quelle dell' Isola, e da' prodotti della natura ai fatti dell' umanità.

XL. L'ultimo vicerè della dinastia castigliana fu, com' è noto, quell' *Ugone Moncada* che per le sue dure maniere erasi attirata la malivoglienza dei grandi insieme e del popolo. Or appena giunse a Palermo la nuova della morte di Ferdinando il Cattolico, avvenuta in Madrid nel gennaio del 1516, colsero il destro i baroni d' aizzare la plebe contra il malveduto reggitore, spacciando che, morto il principe, cessa il suo rappresentante. Voile quegli a ma-

a An. 1577—b Ven. 1591—c Ibi 1609—d Regii Julii 1670—e Cat. 1789—f Ivi 1636—g Ivi 1669—h Pal. 1670—i Nap. 1669—k Mess. 1669—l Cat. 1815—m Pal. 1819—n Cat. 1829.

¹ La Storia del Recupero uscì postuma in due tomi colle annotazioni di suo nipote Agatino: quella del Ferrara avea veduta in prima la luce a Catania 1793, ma nella ristampa fu rifusa e corretta: quella dell' Alessi, tra tutte la più completa, è compresa in otto discorsi letti all' Accademia Gioenia, è riportata tra i suoi Atti (vol. III e seg.), è stata rimpresa da Gugl. Capozzo nel tomo I, delle Memorie sulla Sicilia, Pal. 1840; ed ha meritato gli elogi del *Bullettino geologico di Parigi*, dell' *Antologia di Firenze*, e d' altri giornali stranieri.

² La serie I e II delle Memorie e Dissertazioni lette in quell' Accademia può riscontrarsi nella Biografia nostra, e nella sua Appendice (t. III, p. 77-91; e t. IV, p. 492-94).

lincuore di tutti sostenere la sua dignità con arrestarne taluni: ma questa fu proprio una scintilla che destò un incendio per tutta la capitale non solo, ma per l'Isola intera, che rivoltossi contra i maestrali locali. Volata incontanente la nuova di tanto subbuglio all'imp. Carlo V, succeduto a re Ferdinando, e che allora risiedeva a Bruxelles, tantosto spedì fanterie e cavallerie per comprimere i tumulti e castigarne gli autori, commettendo il negozio ad *Ettore Pignatelli* conte di Monteleone, surrogato al Moncada nel viceregio governo. Tre anni e mezzo passarono per ristabilire la pubblica tranquillità, dopo dannati all'estremo supplicio i suscitatori di tanti trambusti. Or codesto così infausto avvenimento riuscì materia di luttuosa narrazione ad un *Federico del Carretto* agrigentino, che mise in carta quant'era passato sotto gli occhi suoi. Tal Comentario, dettato in latino per verità nè elegante nè barbaro, ma con nobili sentimenti d'amor patrio, giacquesi inedito fino alla metà del secolo vaticano, quando fu reso di ragion pubblica nella raccolta degli Opuscoli di autori siciliani, che da esso per punto cominciano ¹.

XLI. Nulla ci è noto di questo autore, dalla sua patria in fuori, che fu Agrigento, da lui nominata in questa breve Istoria. Ma egli dettonne poscia una seconda più estesa, in tre libri partita, di cui tal è l'argomento. *Solimano*, gran sultano de' Turchi, scorrazzando le terre e i mari, minacciava l'Europa, invadeva regni, devastava province, spargeva per tutto terrori, valendosi per questo dell'opera d'un *Ariadeno Barbarossa* re di Algieri, famosissimo Arcipirata, costituendolo comandante di ottanta galee a tre e di altre venti a due remi. Costui, tanto feroce nell'arte sua, quanto avido di nuove prede, dopo saccheggiate diverse contrade, piombò allo stretto di Messina, per invadere la Sicilia: ma trovata bene munita quella città, diè volta per altrove, ma minacciando di ritornarvi. Allora fu dunque che Carlo V, a frangere la potenza ottomana e preservare i suoi stati da quelle invasioni, allestì una poderosissima flotta, di cui affidò il comando al valoroso *Andrea*

¹ Il titolo è questo: « Historia de expulsiōe Ugonis de Moncada pro-regis Siculorum post obitum Ferdinandi, ac varia Siculorum seditione ac tumultu, circa annum Domini Jesu Christi Dei nostri MDXVI, per Fridericum de Carretto agrigentium curiose descripta et fideliter annotata. » — La raccolta d'Opuscoli siciliani fu diretta da Salv. M. di Blasi, che divulgava un volume per anno a Palermo: ma il primo tomo uscì a Catania 1758, cioè due anni appresso le Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia, dirette dal suo amico Dom. Schiavo.

Doria, che seppe felicemente rintuzzare l'ardimento del barbaro. Anzi io stesso Cesare in persona volle usare i diritti di rappresentanza, assalendo i domini di quel tiranno, e poscia trasferendosi coll'armata nell'Africa, dove espugnò Tunisi, e resela tributaria. Tal è perfutto il subbietto de' tre libri che latinamente dettonne il Del Carretto, donde han poi desunte le loro narrazioni gli storici posteriori ¹.

XLII. Cesare, trionfatore dell'Africa, ritornava vittorioso ai suoi stati, approdava in Trapani, passava in Palermo, dove gli furon fatte le splendidissime ovazioni, di cui van piene le storie. Quinci per terra si trasferiva a Messina, e quivi per que' giorni che soffermossi ebbe a gradire gli omaggi e le dimostrazioni affè singolari di una a lui sì devota città. La magnificenza di quelle feste, la sontuosità di quelle macchine, la molteplicità degli archi trionfali, de' tanti apparati, de' tanti spettacoli, de' tanti prodigi dell'arte fornirono argomento di ben prolissa narrazione al cittadino prete *Cola Giacomo d'Alibrando*, che in suo idioma volle trasmetterle a' posteri la ricordanza. Molto rincresco che quanto diletoso e pellegrino son le notizie che ne porge, altrettanto n'è incolta la lingua, trasandata e ruvida in sposizione. Ma qual ch'essa sia, ebbe la sorte, ad opere migliori negata, di vedere la pubblica luce a Messina, lo stesso anno 1535, in che avvenne il passaggio trionfale di Carlo ².

¹ Il Mongitore (né si sa il perchè) fa un cenno fuggitivo di questo autore, ponendolo fuor della serie alfabetica, come una postilla ad altro Del Carretto, per nome Francesco, vissuto due secoli appresso, e rinomato per poesia drammatica, di cui anco annovera le diverse tragedie e commedie (t. I, p. 211). Egli poi del nostro non conobbe che la prima storia, di cui dice possederne copia ms. La seconda è stata, finalmente con quella, messa nel volume primiero, dei mentovati Opuscoli siciliani.

² Fu impressa con questo titolo: « Il triumpho, il quale fece Messina nella intrata dell'Imperatore Carlo V, e molte altre cose degne di notizia, fatte dinnaui e dopo l'evento di sua Cesarea Maghestà in detta città ». Questa relazione è distesa in forma di lettera ad un Andrea de Simone canonico messinese che gl'el'avea richiesta. Quella prima edizione è stata descritta dal Tornabene, che ne ha minutamente additati i caratteri nella sua Storia tipografica (pag. 185 e seg.); ed è la penultima tra le notate da lui, l'ultima è la da noi memorata più innanzi dell'opera di Bern. Ricci « Sulla vetustissima origine di Messina ». Ma è da correggere quel che il Tornabene medesimo scrive: « L'autore Alibrando si tace dalla Biblioteca sicola del dotto Mongitore, da tutti i Dizionari storici e biografici, e, quel che più monta, da quanti Messinesi hanno enumerato i dotti Zanclei d'ogni tempo » (pag. 187). Il Mongitore per vero gli consacra un articuletto di sole tre righe, chiamandolo sacerdote e poeta, ed ac-

XLIII. Dalla vittoria di questo Imperatore e re non è da disgiungere quella riportata, non guari dappoi nell'Africa stessa, dal suo e nostro vicerè *Gio. Vega*, che ci governò dal 1547 al 50. Egli adunque, avendo interamente sconfitto Tunisi, e così rinnovellate le glorie del suo sovrano, tornava trionfalmente in Sicilia, di ricche spoglie onusto. Quest'altra vittoria fu celebrata da vari in verso ed in prose. Un poema di sei libri composene *Vinc. Colocajo*, lilibetano giureconsulto, divulgandolo a Messina latinamente sotto titolo « *Quarti belli Punici* »^a; quasi fosse una continuanza delle tre famose guerre degli antichi Romani, cantate da Silio Italico. Somigliante carme foggì e mise fuori a Roma *Silvestro Sigonio* leontinese^b, egregiamente perito nelle greche non meno che latine lettere, autore pur d'altre poetiche produzioni ricordate dal *Mongitore*^c. A Roma parimente il palermitano poeta più innanzi lodato, *Giano Vitale*, cantò quella guerra africana, secondochè ne riferisce l'*Adria*^d. E finalmente fu essa preconizzata da un anonimo con eloquente Orazione latina, la qual poi ricevette la pubblica luce da Dom. Schiavo tra le precipitate Memorie^e ¹.

XLIV. Alle due menovate Guerre due altre vanno di così, da due nostri descritte. Fu l'una, di *Cipro*, storiata da quel *Gio. Fikingeri* nobile calanese, che lodammo più innanzi per valore poetico. Ma egli si fece un nome altresì fra gli storici. Recatosi in Cipro, e fatto governor di quell'isola, ebbe aperto il campo da

a Mess. 1532 — b Romae 1533 — c T. II, p. 226 — d *De Valle Max.* — e T. II, pag. 194-203.

cennandone un poemetto in ottava rima col titolo « *Lo Spasimo di Maria Vergine* ». Mess. 1524 (T. II, p. 89). Ma ignorò questa Relazione, ivi prodotta l'anno seguente. Dell'Alibrando ancora fe' motto Placido Samperi nella Iconologia di M. V. (l. V, c. 33). Il Bouffiglio dal medesimo Alibrando estrasse il racconto di quella solennità imperiale (*Mess. descr.* p. 84). Il Gallo poi, oltre al darne un articolo tra gl' Illustri della sua patria (*Ann. t. II, p. 368*), volle tutta per intero riprodurre quella narrazione, lasciandovi scrupolosamente le scorrezioni della prima stampa (ivi p. 497-514).

¹ L'editore Schiavo credette da prima che questa Laudazione fosse stata composta dal palermitano *Vinc. Pollastra*, regio segretario del regno ed intimo amico di Lucio Marineo; il quale in una sua lettera del lib. VIII ci attesta aver sè ancor giovine recitata a Messina una simile Orazione in lode del vicerè Giovanni la Nuzza. Ma checchè sia dell'autore, fu il sopradetto elogio dirizzato a Carlo V, per aver dato alla Sicilia un sì provvido e valoroso e benefico personaggio, di cui amplifica le tante istituzioni, di cui anche parlano a piene bocche le storie generali del regno e le particolari del vicerè.

mostrare quanto vallesse e in pace e in guerra: poichè non pure amministrò con interezza la cosa pubblica, ma la difese colle armi contra il Turco; e a somiglianza di Giulio Cesare quella guerra descrisse ch'egli medesimo avea guerriata. Di tal Comentario, che più non esiste, ne fa Intesi il summentovato *Pietro Ranzano*, il quale molto diffondesi nelle laudi di questo suo amico, narrando com'egli ito a Catania, mosso dalla fama di tant'uomo rolle con lui abboccarsi, e tra le molte di lui opere lesse anche questa che abbiain detto ¹.

XLV. L'altra guerra straniera fu quella di *Granata*, capitale del regno de' Mori in Ispagna, dopo lunghi e sanguinosi combattimenti espugnata da' Re Cattolici. Descrisse-la il messinese *Pietro Santeramo*; il quale, dopo avere insegnate umane lettere a Palermo, circa il 1480, in compagnia del cel. Lucio Marineo, con esso lui navigò in Ispagna, e con esso aperse scuola di umanità nella famosa università di Salamanca. Ed è appunto questo suo collega che ne ragguaglia di tal opera istorica, che dinomina elegante e faconda ².

XLVI. Ma troppo più rilevanti sono i meriti e troppo più insigni i servigi resi alle spagne del medesimo *Marineo*, di cui più cose abbiain dette e tra i gramatici e tra i poeti e tra gli oratori, poichè in tutti i rami fu sommo. Purc la massima sua celebrità dalle storie dimana, di cui nè poche nè picciole ne lasciò, e tutte di quel reame, dov'egli fermò il suo soggiorno alla corte, e quelle onorevoli cariche vi sostenne, che altrove abbiain rammentate. Per quello che spetta al presente luogo, vuol menzionarsi il nobile ufficio di regio storiografo, conferitogli da Ferdinando il Cattolico, che però una pingue pensione gli ebbe assegnata. Il

¹ Eccoti com'egli scrive nel libro XLVI dei suoi *Annali* mss.: « Cum Catinam hoc anno venissem, conveni Io. Filingerium, virum et sicula nobilitate et excellenti ingenio praestantem. Illius visendi studio eò perfectus sum, quod viri nomen erat in omni Sicilia admodum celebre.... Exstant vulgo eius pene infinita opuscula, magno apud Siculos et usu et pretio habita. Rei itaque fama incitatus, cum ipsum adissem, post multa ultro citroque dicta, exhibuit mihi perlegendum opus quod scripserat » De bello in Cypro a Sultano gesto, « quo ipsius Insulae rex tanus captus, et in Aegyptum a Saracenis diligenti custodia observatus, transuectus est ».

² « De granatensi bello a Regibus Catholicis gesto, opus historicum elegans et facundum »: così egli nel L. XX de *Reg. Hisp.* p. 489. Ne scrive pure con lode in una lettera a Cataldo Parisi, l. V. Anco Nic. Antonio dà luogo al nostro storico nella sua *Bibliotheca Hispanica* (par. II, p. 370).

perchè consacrò la sua penna a magnificare il suo mecenate, o i costui predecessori e dominî¹.

XLVII. Scrisse egli adunque da prima sette libri « De laudibus Hispaniae » che indirizza a Rodrigo Piementello conte di Benevento, e publicatli senza nota d'anno e di luogo; ma certamente sul fare del secolo XVI; perocchè nel libro IV si spazia nelle laudi di re Ferdinando e d'Isabella reina. Indi mise fuori cinque altri libri « De Aragoniae Regibus » stampati a Saragozza 1509, dove le imprese loro succintamente raccoglie: opera volta in castigliano dal bacelliere *Gio. Molina*, ed impressa a Valenza 1524, ed in italiano da *Federico Bocca*, a Messina 1590 — Più macchinosa o complicata è la « Historia de rebus Hispaniae memorabilibus » compresa in XXII libri, e messa in luce per ordine di Carlo V, e che si è meritata la estimazione de' dotti, e la onoranza di replicate edizioni². — Dietro le orme di lui son corsi que' tanti storiografi nazionali venuti dappoi, che non lasciano di professarsi debitori in gran parte a' lumi del primo storiatore siciliano. Questi poi d'altre e poi altre scritture onorò la Spagna, che non vennero in luce; come sono la Descrizione di quel reame in versi, raccordata dall'editore della maggiore sua opera *Alfonso Seguritano*; o il libro delle Femmine illustri spagnuole, da lui medesimo accennato in una lettera a Mariano Velasquez³; senza dire d'altri minori opuscoli biografici che avran luogo nel capo seguente³.

a Epist. lib. II.

¹ Un pieno ed elegante elogio del nostro Vizzinese scrittore lo abbiamo dallo spagnuolo Alfonso di Segura suo coetaneo che il conobbe ed ammirollo, e prediconne le singolari benemerienze inverso la sua nazione cui dice da lui dirozzata dell'antico squallore e ammaestrata negli studi della colta latinità. Tal'elogio, inserito nel libro VI dell'Epistole dello stesso Marineo (dove più altre ve n'ha d'altri a lui dirette e piene di lodi consiniti), è stato ripubblicato nelle Memorie di nostra Storia letteraria (t. II, p. 306-15); e finisce così « Haec habui de Lucio Marineo siculo, quae in hunc usque diem ab eo vel sunt edita, vel edentur prope diem. Qui de eo latius scribant, forte non deerunt vel cum tandem naturae concesserit. Optimum maximumque Imperatorem Deum oremus, vivat diutius, ut cumulator litterarum beneficio et olim bene se vixisse testetur. Vivat hic et in aeternum ».

² La prima fu eseguita in Alcalá 1533; la seconda a Francfort 1579; e quivi ricomparve di nuovo nel t. I della raccolta « Hispaniae illustratae Scriptores ». Lbi 1603. Fu parimente tradotta nella ispana favella dallo stesso Molina in Alcalá 1539.

³ Ricordano le tante produzioni del nostro e Nic. Antonio e Andrea Scotti nelle Biblioteche ispaniche (t. II, p. 353). e Ant. Possevino nella Biblioteca scelta (l. XVI, scet. V, c. 43), e Vinc. Tortoreto in sul fine

XLVIII. Poscia un altro nostro recò de' nuovi servigi e sparse de' lumi nuovi alla Spagna: vo' dire *Claudio uario Arezzo*, patrizio siracusano, bravo poeta nelle tre lingue latina, italiana e sicola, insignito del titolo di Storico imperiale da Carlo V. Ed egli disimpegnò l'ufficio col divulgare la Topografia spagnuola « *Hispaniae Situs* » sul fare di quella di nostra Isola « *De Situ Siciliae* »: l'una e l'altra posta alla testa di tante rispettive Collezioni ¹. — Indi una congerie d'opuscoletti di vario stile, di multiplice argomento, in prosa, in verso, comparvero congiuntamente a Basilea 1544; de' quali in buona parte storici descrivono la Sicilia, la Spagna, l'Europa tutta, senza dire le narrazioni di guerre, di duelli, di tumulti avvenuti in delle nazioni ².

XLIX. A' due lodati seguirono due altri storici delle cose straniere. Uno fu *Ant. lo Faso* da Caccamo, che decorsa con lode la carriera delle umane e divine scienze, fu eletto istruttore dei sette figliuoli del vicerè Ferdinando Gonzaga, indi canonico di questo duomo, e poi abbate di s. Anastasia nella diocesi di Cefalù. Accompagnò poscia lo stesso vicerè a Milano; diè saggi pubblici del suo sapere in Roma; donde reduce in patria promosse il culto del B. Gio. Liccio suo conterraneo; e per modestia rifiutò parecchie infule episcopali che da' conoscitori degli alti suoi meriti gli furono offerte. Or egli, oltre ad alcuni trattati di logica e metafisica stampati a Milano ³, compose due libri di Comentari « *De Bello Germanico* », della guerra cioè che Carlo V sostenne contra i protestanti rubelli dell' Alemagna ⁴.

a Mediol. 1549 — b Ibi 1552. .

del suo « *Sacellum Regis Hispaniae* », dove loda il Marineo qual regio Capellano istituitovi da Carlo V.

¹ Quella di Sicilia; dopo le prime stampe di Palermo 1537, e di Messina 1542, fu inserita nella raccolta « *Italiae Illustratae* » Francofurti 1600; e nell'altra « *Rerum Sicularum Scriptores* » Ibi 1579; e nel vol. I del Tesoro sicolo burmanniano, a Leida 1723; e nel I della Biblioteca storica del Caruso, a Pal. 1723. — L'altra poi di Spagna uscì similmente nella « *Hispania Illustrata* » a Francofurt 1603; e prima era comparsa col predetto opuscolo a Lione 1552, e poscia riapparve a Wittemberga 1612.

² L'Arezzo fu pure alcun tempo in Spagna, come i due precedenti, e però trovossi in grado di poter descrivere quel reame. Trai tanti suoi opuscoli congiuntamente impressi a Basilea, vi ha « *Primus eius in Hispaniam accessus* »; ed un altro a dialogo « *Hispaniae descriptio cum recentioribus nominibus* ».

³ Scrisse di lui l'Inveges nel libro III della Storia di Caccamo. Lasciò pur egli de' Comenti sopra Daniele e l'Apocalisse; ed intavolò il Processo per la beatificazione del Licci.

L. Assai più sono le opere lasciate dall'altro il ecl. *Gio. Antonio Viperano*, che a torio il Toppi allogò tra gli scrittori napoletani ^a, mentre quegli stesso chiama sua patria Messina ^b, e tale confessò il Nicodemo continuatore del Toppi ^c. Egli pure tramutato in Ispagna, fu fatto regio cappellano ed istorico da Filippo II; indi cantore di questa palatina cappella; poi canonico di Girgenti; da ultimo vescovo di Giovenazzo in Puglia. Sono di multiplice argomento e di profonda dottrina e di vasta erudizione i suoi scritti; oratorii, filologici, didascalici, poetici, ermeneutici, de' quali non è di questo luogo il parlare ^d. Qui spetta il Comentario « De obtentia Portugallia », il racquisto cioè che fece del Portogallo Filippo II, nella cui aula visse e dettollo ^e; e questo fu poi rimpresso nel vol. II della Spagna illustrata ^f. Scrisse ancora un altro « De Bello Melitensi », owo discorre le battaglie sostenute da' Cavalieri gerosolimitani a difesa di Malta contro i Turchi ^g. — Ma egli vanta un mero più importante e più utile sopra la Storia per due libri egregi ed istruttivi: l'uno « De scribendahistoria », dove insegna la maniera e i mezzi fornisco e le arti addita di ben condurla ^h; l'altro « De scribendis Virorum illustrium Vitis », dove parimente ammaestra ed informa gli scrittori di biografie ⁱ.

LI. I qui ricordati precedeva *Gio. Antonio Provincia* nelino, francescano, storico e geografo insieme. I suoi talenti il fero conoscere ed apprezzare a Ferdinando il Cattolico, che il volle a segretario circa il 1494. Venne pure in conoscenza ed in estimazione al romano Pontefice, che destinollo suo nunzio in Irlanda. E fu per tal contingenza che egli, già pratico di quell' Isola, ne compilò una veridica descrizione « De Hibernia, et Thyles situ »: ove alla designazione dei luoghi accoppiò con senno la dipintura dei costumi di quella gente ^j.

^a *Bibl. Nap.* p. 128 — ^b *De scrib. Hist. praef.* — ^c *Ivi* p. 110 — ^d *Neap.* 1588 — ^e *Frankfurti* 1603, p. 1031 et seq. — ^f *Perusiae* 1567 — ^g *Antuerpiae* 1569 — ^h *Perusiae* 1570.

ⁱ Stampati a luoghi e tempi diversi, furono riuniti in un corpo di tre volumi in folio a Napoli 1606. La I parte contiene orazioni, storie e poesie; la II, cose naturali; la III, morali.

^j Il primo di questi due libri fu riprodotto in più luoghi, ed inoltre fa parte della collezione di simili scritti col titolo « *Artis historicae Penus* », Basileae 1579 (t. I, p. 838 et seq.) — La Vita di questo dotto prelato fu pubblicata da Ant. Mirella e Mora in Venezia 1667.

^k Questo trattatello, da lui dedicato al viceré Ferd. d'Acugna, rimase ms. nel cenobio dei Minori osservanti della sua patria. Di lui scrivono i due suoi concelvi Littara « *De rebus notis* » (p. 125 et 142), e Pirro « *Eccl. Syr.* » (t. I, p. 668).

LII. Dello stess' Ordine francescano fu un *Gandolfo* d' ignoto cognome e d' incerta patria, solo costandoci che fu sicolo. Fu ugualmente caro al sommo Pontefice Eugenio IV, il quale, ad insinuazione di s. Giovanni da Capistrano, il destinò custode di Terrasanta, e guardiano di monte Sion nel 1438, e commissario apostolico delle province di Egitto, Etiopia ed India. Trovandosi adunque in que' vastissimi tratti, fece quello che il testè ricordato sulla Irlanda: distese un fedele ragguaglio sullo stato fisico e civile, morale e religioso di quelle contrade orientali, per presentarlo alle supreme autorità, onde ritrarne i convenienti sussidi al propagamento della religione ¹.

CAPO VII.

BIOGRAFIA.

I. Alle Storie così generali de' regni, come peculiari delle città succedano le individuali degli uomini per alcun titolo illustri. Nel corso dell' epoche precedenti siam noi venuti quà e là indicando somiglianti opere biografiche: ma esse non ci si offerse in tanta copia da domandarne un capo distinto, come qui dove le presentiamo in doppia e distinta categoria. Verranno in prima quelle dei personaggi qualificati per chiarezza di sangue o per eminenza di dignità: seguiranno dappoi quelle degl' insigni per santità o per dottrina.

II. E per farci dalle primiere, parecchi de' nostri che, soggiornando alle corti, aveano consacrata lor vita al servizio de' Grandi, stimarono dover anco impiegare la penna a registrarne le geste. Alla testa di questa schiera ne va quel desso che pur salutammo primo de' filologi, de' poeti, degli oratori: dico *Antonio Beccadelli*, dall' origine di sua famiglia soprannominato *Bologna*, dal luogo di sua nascita cognominato il *Panormita*. Quanto agli studi, ai viaggi, alle vicende di sua vita si aspetta, e agli uffici da lui

¹ Questa Relazione vien inserita dal Waddingo negli Annali dell' Ordine serafico (t. V, an. 1444, n. 54). Lo stesso annalista ci parla di questo insigne operario negli anni 1438, n. 24; e 1449, n. 16. Ne scrisse ancora Dom. de Gubernatis nell' Orbe Serafico (t. II, l. VI, c. 16). Il Mongitore gli consacra un breve articolo nell' Appendice I alla sua Biblioteca, pagina 18; e pensa ch' ei fosse agrigentino, e vicario di questa provincia nel 1449. Chi vuole poi, troverà nella mia Bibliografia indicate ec. non pure le Storie nazionali, eziandio le tante di nazioni straniere, da' nostri dettate quali in latino e quali in volgare (Classe V, sez. 1, art. 5).

esercitati, alle cattedre da lui occupate, agli onori da lui conseguiti, detto è altrove bastevolmente. Or essendosi egli, dopo il giro d'Italia, ridotto a Napoli, invitato dal magnanimo Alfonso, presso cui passò gli anni estremi, a laude perenne di Principe verso lui sì liberale, verso le lettere sì benemerito, verso gli stati sì glorioso, volle dirizzare un monumento non perituro ad un tempo e della propria riconoscenza e della colui magnificenza. Pregiavasi questo Monarca d'averlo ad amiel, a famigliari, a consiglieri il fiore dei letterati, che da ogni dove a sé tirava e di larghi doni gratificava; il perchè la sua corte era un emporio di dotti, di cui ancora si compose quella prima Accademia che dicevamo formata dal Beccadelli e riformata poi dal Pontano, il cui nome fin oggi ritiene.

III. Contaronsi tra questi aulici i duo famosi antagonisti *Lorenzo Valla* e *Bartolomeo Fazio*, che punti da gelosia per volere ciascuno esser primo nel cuore del principe, si morsero agramente con sanguinose *Invettive*, di cui quattro libri l'uno, ed altrettanti ne riempì l'altro, stampate da loro per vendetta, o come lo direi, per disdetta della loro riputazione. Ma lasciate da canto le rivalità personali, certo amendue illuminarono il secolo colla molteplicità e chiarezza de' loro scritti: tra i quali, per quello che fassi al proposito, il primo compose tre libri sui fatti di *Ferdinando I* padre di Alfonso; ed il secondo sino a dieci libri de' fatti di *Alfonso* medesimo; gli uni e gli altri dettati con quella eleganza latina, sopra cui anco il Valla ne lasciò un pieno ed insigne trattato. Il Fazio ne donò pur gli *Elogi* de' letterati dell'età sua¹.

IV. Amico d'amendue il nostro *Bologna*, per altra via si fece a commendare le imprese ed eternar la memoria dell' Inclito suo mecenate. Non disteseno già egli seguitamente la *Vita*, come fatto avea l'un suo collega, ma in quella vece raccolse minutamente quanti seppe e poté detti sentenziosi e fatti memorabili di quel Sapientissimo tra i regnanti coevi, riportandoli in quattro libri « *De dietis et factis Alphonsi regis Aragonum* ». — Per tale compilamento si propose a modelli quegli antichi che avean fatto altrettanto; un *Senofonte* de' detti e fatti di *Soerate*; un *Plutarco* degli *Apostegmi* degli illustri Greci e Romani; un *Valerio Massimo* in nove

¹ Le opere del Valla furono congiuntamente stampate a Basilea 1540. I dieci libri del Fazio « *De rebus gestis ab Alphonso I* » a Lione 1560; volgarizzati da Giacomo Mauro a Venezia 1579.—Noi gli accenniamo qui di passaggio perchè nostri non sono.

libri dei dotti e dei fatti memorabili dell' antichità. Ed è veramente deliziosa quanto istruttiva quella lettura, in veggendosi schierati di seguito tanti aneddoti curiosi, tante novelle vaghe, tante acute dimande, tante argute risposte, tante massime di politica, di economia, di strategia, di prudenza, di forza, di liberalità, di costume, di religione. La lettura di que' libri, di quegli apotemi è al' ad ingerirci un'altissima idea di quel sovrano, e ad ispirarci insieme ardentissimo amore per la sapienza e la virtù ¹.

V. « Non è a dirsi (osserva qui Bern. Serio nell' Elogio di questo scrittore), quanto grado gliene seppe Alfonso: chiunque può immaginarlo per sè stesso, considerando la natura dell'uomo che volentieri ascolta, anzi con singolare contento, le proprie laudazioni; e altresì che più piaceano le stesse lodi in bocca di reputati uomini, e che Alfonso, che mostravasi sempre cupido di leggere le sue storie, scritte da uomini di grave ingegno, e maestri per la esperienza delle cose del mondo, era allora celebrato per Antonio Panormita, che grande reputazione godea, e che fu da lui rimeritato del dono di mille scudi d'oro ² ».

VI. Questo lavoro infin d'allora che si conobbe, riscosse le ammirazioni e i suffragi degl' intendenti. Avendolo l'autore voluto sommettere al giudizio del suo amicissimo Enea Silvio Piccolomini (che poi ascese al sommo ponteficato sotto nome di Pio II), questi ben lungi dal trovarvi nulla a ridire, estremamente nel commendò; ed anzi volle corredarlo d' un suo *Commentario*, nel quale ad un tempo e dilucida il testo, e lo arricchisce col porre a raffronto di quelli d' Alfonso i dotti e i fatti d' altri principi singolarmente della Germania ³. — Dopo lui, l' alemanno *Iacopo Spie-*

a *Giorn. lett. di Sic.* t. LVII, p. 197.

¹ Ciascun libro comprende un determinato numero di articoli, alle cui margini sono segnate le qualità di ciascuna sentenza, come: « Fortiter iuste, modeste, prudenter, sapienter, facete, graviter, studioso, patienter, constanter, pie, magnifice, humaniter, misericorditer, etc. etc. ». Coll'aiuto di tali segnature potrebbonsi quelle sentenze classare per categorie e dispor per materie, mentre ivi stanno senz'ordine, perchè messe in carta come venivano in mente al compilatore.

² Era il Piccolomini allora vescovo di Siena sua patria; il quale al nostro rispondendo sulla chiesta censura dell'opera, così s'esprimea: « Quae de rege maximo et optimo olim scripseras, ut legerem corrigere iussisti, legere potui, quod feci; corrigere vero non potui. Nam quid est quod manu tua emissum correctione indigeat? Vulgo dicitur, nihil dictum esse, quod nequeat dici melius: at hoc in rebus tuis falsum.... Felix tu igitur, cui tantus Princeps scribendus occurrit; felix Al-

gello entrò nel medesimo aringo, e volle di opportuni Scolii accompagnare non solamente il testo d' Antonio, ma ben anco il commento di Enea, dichiarando entrambi in ciò che dissero ed aggiugnendovi ciò che non dissero: i quali Scolii mettendo in luce con esso testo e commento, volle insignirli de' nomi augusti di Carlo V imp. e di Ferdinando re de' Romani suo fratello; dedicollì qual tributo degno della lor maestà¹.

VII. Comprovasi il pregio dell'opera del Beccadelli dalla molteplicità delle stampe che in più luoghi ne furono reiterate. Taccio quella che credette il *Negri* eseguita primamente a Napoli fin dal 1455, nel qual anno quivi non eran per anco tipografie². La edizione princlpe, per avviso dell' Orlandi³, fu fatta per Gerardo de Gente a Pisa 1485. E questa produsse solo il testo: le susseguenti accompagnaronlo coi Commenti e Scolii suddetti: e tali son quelle di Basilea 1538 e '51, di Wittemberga 1583, di Rostock 1590, di Hannover 1611, di Amsterdam 1646. Nè mancò all' opera stessa l' onore di venire traslata nella castigliana favella da quel *Gio. Molina*, che dicevamo aver traslatale le storie del nostro Marineo; e tal versione comparve a Bourges 1530, ricomparve a Saragozza 1553. Nè la Sicilia si è rimasta contenta all' edizional straniera. Nel secolo scorso, *Gio. Felice Palesi* venuto di Padova ad

a Orig. della stampa p. 289.

phonsus qui te ad consecrandam ejus gesta idoneum ostendit. Nam neque tibi materiam uberiores invenire, neque illi scriptorem elegantiores obtingere facile fuerat». Questa lettera è prefissa al suo Commentario, in cui raccoglie detti e fatti consimili degl' imp. Rinaldo, Sigismondo, Alberto, Federico, ecc.

¹ In quella dedicatoria, a mostrare l'importanza dell'opera, tra le tante cose mette a riscontro i detti degl' antichi con questi del nostro Sovrano: « Enimvero admirabilis existit utrorumque utilitas, dum quid agendum sequendumve sit docent, aut quid fugiendum aeque commonstrant. Itaque magnam olim laudem Plutarchus ille Choeroneus meruit, qui Traiano Caesari Apophlegmata virorum insignium collegit. Nec multo minorem Antonius Panormita, descriptis avorum memoria Alphonsi Aragonum regis factis dictisque memorabilibus: cui supparem των παραλλήλων libellum Commentarii titulo Aeneas Sylvius dicavit, is qui ex aula augustae recordationis abavi tui Friderici imperatoris ad summum tandem pontificatum evectus est ».

² Ciò egli scrisse nella « Istoria degli scrittori fiorentini » (p. 461), ove ragiona d' un Pietro Cennini, il quale di sua mano tal anno appose ad un codice di quest'opera: « Editi in lucem hi libri fuerunt anno Domini 1455, Neapoli ». La voce *editi* qui vale promulgazione in iscritto, non già in istampa che più tardi fu colà introdotta.

insegnare umane lettere nel Collegio Borbonico del pp. Teatini, nel riprodurre per uso di esso il « *Thesaurus Criticus* » di *Giano Gruterio*, pensò d'impresiosirlo vie maggiormente coll' inserirvi l'opera del Panormita coi Comenti e gli Scolli, di cui prese ad amplificar l'importanza¹.

VIII. In calce de' suoi libri sopra Alfonso appose il Bologna una luculenta *Orazione* del medesimo, recitata ne' pubblici comizi per dichiarare la guerra che divisava imprendere contra il Turco minacciante i regni cristiani: guerra per altro che non venne ad effetto. Io non saprei dirmi se quell'aringa fosse realmente composta dal principe o più veramente dal suo segretario il Bologna stesso: certo presenta i sensi d'un prode guerriero colla facondia d'un eloquente oratore. — Va pure congiunta a detti libri una elaborata altrettanto che viva descrizione del trionfale ingresso che fece in Napoli esso Alfonso quando ebbe riconquistato quel regno: o vi si metton sott'occhio le magnificenze degli apparati, le splendide comitive, le inusitate rappresentanze, e checchè altro di singolare attirò l'ammirazione d'un mondo di gente.

IX. Morto re Alfonso, non venne meno ad Antonio il sostegno: novello mecenate si ebbe in Ferdinando figliuol di lui che gli succedette come nella corona, così nella protezione de' dotti; ed egli grato a' continuati favori del novello Sovrano, ne tolse a descrivere e magnificare le imprese. Ma quest'altra Istoria che dicesi composta nel 1469, oggi più non esiste: ce ne danno solamente contezza il Ranzano, il Fazello, il Pirro, che nelle loro scritture larghi preconi dispensano al merito di tanto biografo.

X. Per buona fortuna, se fu smarrita quella del Beccadelli, ci si è conservata l'altra che ne distese a pari tempo il messinese *Gio. Filippo de Lignamine*, quel celebre medico pontificio, di cui detto è di sopra, quel rinomato tipografo di cui dirassi in appresso. Egli adunque narra di sò che fin dai primi anni crebbe e con-

¹ Questo Tesauro, col titolo « *Lampas sive Fax artium liberalium* » consta di quattro volumi in folio. L'opera in parola è nel volume II, che porta la finta data di Firenze, ma è di Palermo 1739. Precede ad essa una lunghissima lettera di Pomponio Beccadelli bolognese a M. Gir. Bologna siciliano, vescovo di Siracusa, nella quale mostrate per esteso l'origine, la provegnenza, le diramazioni di tal famiglia, si ragiona dell'autore dell'opera che alla lettera viene appresso. Nel III volume poi, stampato al 1717, si trovano aggiunti i cinque libri di Lettere dello stesso Panormita; come nel IV le lettere del suo concittadino Pietro Gravina, delle quali a suo luogo scrivemmo.

visse nella corte d'Alfonso padre con Ferdinando figlio; e però come pienamente conobbo, costui, così fedelmente il descrisse¹. E benchè molte cose ne avesse accumulate, pure confessa che altre moltissime ne preferì, lasciando ad altri campo da spaziarsi nelle laudi di tanto Eroe². Passato a Roma insieme col card. Franc. della Rovere, che assunto alla cattedra di s. Pietro prese nome di Sisto IV, e il volle suo protomedico³; quivi mise in luce da' propri torchi il suo lavoro, e dedicollo al pontefice che cotanto avea bramato d'udire conteeze di quel Sovrano. Dei nostri, i due più volte da noi lodati editori di opere periodiche, *Dom. Schiavo* e *Salv. M. di Blasi*, diedero il primo un distinto elogio dell'autore nelle Memorie di Storia letteraria⁴; il secondo, una ristampa dell'opera nella nuova raccolta d'opuscoli siciliani^{4b}.

XI. Come questo illustre medico e tipografo mamertino storìò la vita di Ferdinando II di Napoli, così *Lucio Marineo* quella di Ferdinando II di Sicilia, che fu insieme l'ultimo de' re castigliani, soprannomato il Cattolico, alla cui corte vivea da regio cappellano e storiografo. In più luoghi di questo libro ci si è presentato questo cospicuo bidinese, come grammatico, come filologo, come poeta, come oratore, come storiatore; o in tutti i rami noi abbiamo ammirata la eminenza e commendazione la beneme-

a T. II, p. 320-36 — b T. VIII, p. 151-97,

¹ Così egli: « Ego enim memet una cum ipso conevum pene in regia caesareaque domo sub Alphonso patre nutritum edneatumque verius possum; quam jactantius gloriarì, ut visa magis quam audita referre possim ». E prosiegue a narrare le cagioni che ad imprendere tale lavoro lo spinsero.

² Vuole avvertirsi che il Ferdinando II re di Napoli è ben diverso da Ferdinando II re di Sicilia. Quegli fu figliuolo ad Alfonso, questi a Giovanni: quegli regnò dal 1442 al 94, questi dal 1479 al 1516: e, come posteriore a quello, fu nominato imperio Ferdinando III di Napoli e II di Sicilia. Ed ecco perchè il Ferdinando del nostro secolo fu III di Sicilia e IV di Napoli, pria di chiamarsi I per la riunione de' due reami nel 1815.

³ Di tale elezione scrivono i due storici dei Medici pontifici Prospero Mandosio (p. 128) e Gaet. Marini (t. I, p. 290). Avendo colà aperta una delle primigenie tipografie, vi pubblicò la detta vita nel 1472. Di tale rarissima edizione avendone detto Marini rinvenuto un esemplare nella libreria Albani, ne fe' conscio il dotto Andiffredi domenicano, il quale ne diè contezza al pubblico nel suo Catalogo storico-critico delle romane edizioni del secolo XV (p. 440).

⁴ Il can. Giamb. de Grossis storico catanese nel suo libro « *Abbas vindicatus* » (p. 60), ch'è un'apologia del cel. Nic. Tedeschi archiv. di Pa-

renza inverso l'amena letteratura da lui risuscitata in Ispagna. Or tra le Storie varie che di lui rammemorammo nel capo precedente, v'hanno i cinque libri su i Fatti dei Re d'Aragona, che sono nientetante Vite, che possono ugualmente aver luogo nel capo presente. Ed appunto da esse furono estratte le due di re Ferdinando e d'Isabella sua moglie, che volgarizzate vennero in luce distintamente ¹ — Altra Vita avea già egli descritta di Giovanni padre del medesimo Ferdinando, il quale per essa largamente nel rimunerò... com'egli stesso nelle sue lettere ci notifica ².

XII. Contemporanei a lui viveano due altri biografi, l'uno nella stessa Spagna, l'altro nella finitima Lusitania: parlo di *Francesco Spinola* e di *Cataldo Aquila*, ambo d'incerta patria, ma di certa nazionalità siciliana. La nobile famiglia del primo originava da Genova, ma trapiantato di essa un ramo tra noi, fu secondo d'uomini per gradi e per sapere cospicui. Uscito di questo il nostro Francesco, coltivò con lode i poetici campi, ed in tal genere parecchie produzioni lasciò che per fede di Fil. Labbe servavansi mss. nella R. Biblioteca di Parigi ³. Alla presente tratta-

a *Bibl. mss.*

lermo, allega del nostro Lignamine una *Cronaca*: ma di essa niente sappiamo. Piacemi qui riportare una parte dell'epigramma con che questi chiude la vita di Ferdinando:

« Historiam quicumque legis vitamque potentis
 « Principis, ista animo perlege scripta pio.
 « Visa et vera loquor, gratam nec more poesim
 « Fingo, nec blandis auribus ista cano.
 « Tantus erat vita Rex, et post fata canendus,
 « Alter qui Macedo, Caesar et alter adest.

¹ Tradotte in castigliano da Gio. Molina comparvero con questo titolo: « Somario de la Vida de los Reyes Catolicos D. Ferdinando, y D^a. Isabel, de Marineo » Madrid 1587. Poco stante volte in italiano da Fed. Rocca, furono ristampate a Messina 1590.

² Di quest'altra vita ci parla Alfonso Seguritano nell'elogio di lui, che fornisce colle appresso parole: « Sub idem tempus iam regis patris Ioannis Aragonum principis memoriam distractam, atque ut ita dixerim, temporum culpa pene dissutam, in unum contrahere et resarcire incipit, quam tandem non sine maxima difficultate, pereleganter latine conscrip-tam, felicissime restituit. Haec habui de Lucio Marineo siculo, quae in hunc usque diem ab eo vel sunt edita vel edentur propediem. Qui de eo latius scribant, forte non deerunt, vel cum tandem naturae concesserit » (V. *Mem. di Stor. lett. t. II, p. 314*).

zione spetta un « Diario del viaggio della Reina di Spagna » che inedito puramente si custodiva nella libreria de' teatini a s. Silvestro di Roma, a detta di Mich. Giustiniani ⁴¹. Non ci notifica qual fosse codesta Reina; ma pensiamo che fosse la Isabella del Marineo, al cui tempo essa vivea.

XIII. Dell' *Aquila*, cognominato altrimente *Parist*, e pur amico del Marineo, di cui anco Nic. Antonio il credette concittadino ^b, ed a cui diresse una lettera che sta tra quelle del Marineo medesimo inviate a lui ^c; più cose abbiain rapportate nel capitolo della Poesia, in che molto valse e moltissimo scrisse. Ma fu egualmente biografo: e tale ce'l dicono i quattro libri delle Geste di Giovanni II re di Portogallo, ch' egli intitolò ad Emmanuele figliuolo e successore di lui nel 1495. Quivi egli descrive gli ultimi tempi del padre e i primieri del figlio. E prima avea descritte le imprese di Alfonso IV contra i Mori, e dirizzatele allo stesso Giovanni che fugli erede del trono. Oltre a questo narrò separatamente la fine di Alfonso che sì bene avea meritato della nazione e della cristianità col' espellere i Mori, oppressori dell'una e persecutori dell'altra. Ma gli or cennati lavori non son mai venuti alle nostre contrade ^d.

XIV. D' un tal *Nicola Maugeri*, qualificato per uomo nelle greche lettere istruito al pari che nelle latine; ci parlano e Alberto Piccolo nel suo *Filatterio* in difesa delle mamertine immunità ^d, e Placido Reina nelle sue *Notizie storiche di Messina* ^e; e solo ci notificano ch' egli fosse fiorito intorno al 1424, e che traslate avesse dal greco due istorie, l' una cioè dell' imp. Arcadio assediato in Tessalonica e liberato dai Messinesi; l' altra del conte Ruggiero conquistatore della Sicilia, debellatore del Saraceni. Il Mongitore che ciò riferisce soggiugne ch' esse si conservavano nella libreria del principe di Miliello ^f: il che presupposto ed ammesso, riconosciamo nel Maugeri un ermeneuta, non già un istorico.

XV. Dobbiamo alla diligenza del dotto can. *Gio. d' Angelo* un antico « *Chronicon brevium Regum Sicillae* », cavato da un vec-

a *De script. Ligur.* p. 248. — b *Bibl. Hisp.* t. II, p. 358. — c *Epist.* l. V. — d Pag. 132. — e *Par.* II, p. 221. — f *T.* II, p. 93.

⁴¹ L'essere stato lo Spinola oriundo di Genova porse ansa a questo biografo d'annoverarlo tra i Liguri scrittori. E fece altrettanto Agost. Oudino nel suo « *Athenaeum Ligusticum* » (pag. 203)

² Questo qualunque cenno caviamo in parte dalla Biblioteca universale di Corrado Gesnero (p. 139), e più ancora dalla Biblioteca spagnuola di Nic. Antonio (t. II, p. 358).

chio codice della libreria dell' illustro Duca di Serradifalco, ben noto per lo sue classiche Antichità di Sicilia illustrate. Ignoto egli è l'autor di quel Cronico: l'editore accompagnandolo di sue annotazioni, mandò stamparlo nel Giornale letterario di Napoli^a. E tali sono i cronisti e biografi regii del secolo castigliano.

XVI. Ma chi voglia continuare la presente Istoria, ben altri ne avrà da contare per numero niente meno cho per merito superiori. Concludasi chè, non pure i nazionali, gli esteri eziandio pigliassero interesse in illustrare i fatti de' nostri sovrani. Ed esteri sono e *Mich. Rizzo*, che dettò lo vito dei re di Napoli e di Sicilia^b; e *Gio. Aldino*, che in sei libri comprese i re di Napoli della stirpe aragonese^c; e *Felino Sandeo*, che epitomò le geste dei re di Sicilia e di Puglia^d; e *Cristoforo Besoldo*, che somigliante compendio n'appresentò^e. — Dei nostri, lasciando *Fil. Paruta*, i cui Elogi dei re nostri, da Ruggiero a Filippo IV, rimasero mss. nella libreria cassinese di s. Martino; tacendo *Andrea Noto*, i cui Elogi storici per serie cronologica serbansi pur mss. nella libreria civica di Palermo; chi non conosco la Cronologia dei re sicoli di *Rocco Pirro*, divulgata in prima a solo^f, e poscia in fronte alla sua Sicilia sacra^g, ed eziandio ne' volumi II e III del Tesoro sicolo burmanniano^h? A chi giungono nuovi i Re Sicani o Sicoli di *Ferd. Paternò*, da' Normanni fino agli Austriaci, e dall' editore ed annotatore *Vangelista Diblasi* continuati fino a Carlo IIIⁱ? E questi ed altri scrissero tutti nella favella del Lazio^k.

XVII. Assai più nella volgare: siccome fece tra i primi *Vinc. la Grua Talamanca*, che all' Elenco dei re, da Pietro I a Carlo II, annesse quelli dei vicerè, presidenti, capitani generali e luogotenenti del regno, con esso gli arcivescovi, i baiotti, i pretori e capitani della metropoli^k: Elenchi rinnovellati, corretti, ampliati in più guise da *Franc. Eman.* marchese di Villabianca, e nella Sicilia nobile già pubblicata^l, e ne' tanti Opuscoli palermitani che serba

a Num. 103 — b Basileae 1517 — c Neapoli 1589 — d Annoviae 1612 — e Argentinae 1636 — f Panormi 1630 et 43 — g Ibi 1644 et 1733 — h Ibi 1723 — i Neapoli 1792 — k Pal. 1696 — l Ivi 1754-75,

^k La Cronologia ugualmente che la Sicilia sacra del Pirro fu continuata dal Mongitore, nella stampa sino al 1733. nel manoscritto sino al 42. Altre aggiunte vi apportarono e *Franc. Marchese* e *Greg. Ciancio* ed altri dotti uniti in società nel secolo scorso per correggere e continuare quell' opera. — Le Biografie dal Paternò scritte furono in ambe le lingue: ma la volgare, rimasta a' congiunti dell'autore in Catania, passò poi a questa libreria comunale.

questa senatoria biblioteca. Altre Cronologie e Genealogie e Biografie del principi siciliani ne hanno ridatte nel secol nostro *Giamb. Rocchetti*^a, *Franc. Lanzirotti*^b, e quanti han preso a rifrustare la Storia di Sicilia. — E poichè non tutti i re dell' una Sicilia lo furono ugualmente dell' altra, imperò v'ebbe chi si limitasse a descriver le vite dei re di Napoli, siccome praticarono o *Scipione Mazzella*^a, e *Antonio Bulifon*^d, e *Bastiano Biancardi*^c, e *Pasquale Panvini*^f, e *Nic. Morelli*^a, e *Carlo Bertini*^h¹; per tacere delle consimili Storie cronologiche dei Vicerè, compilate da *Ant. Amico*¹, da *Vinc. Auria*^h, da *Evang. Diblasi*^h². E fin qui di Biografie auliche.

XVIII. Faccianci oramai alle *sacre*, a quelle cioè degli Eroi del cristianesimo, dei quali tanti allevò il suolo sicano. Si tolgan le mosse dal Re e dalla Reina dei Santi, *Matteo Caldo*, dotto e pio prete messinese, quel desso ch'ebbe coordinati e messi in istampa il Breviario e il Messale secondo il rito gallicano, fin allora vigente fra noi, per uso della Chiesa di Messina, avendo deltate in versi volgari cantabili le Vite di N. S. e della B. V., volle più stesamente narrarle in prosa latina^m. Quella primiera edizione fu poi da lui e corretta e ampliata e accresciuta delle Vite degli Apostoli e Discepoli del Signoreⁿ. Dietro a lui o *Pier Ant. Tedeschi* o *Ferd. Bongiorno* o *Vinc. Fassari* e *Ant. Lancella* e *Luigi Sarmiento* e cent' altri dilucidarono per varie guise e in forme diverse quasi la vita tutta del Salvatore, e quali uno od altro periodo, uno od altro mistero della medesima. E simile praticarono per conto dell'alma sua Madre o *Carlo Lazio* e *Franc. Maggio* e *Placido Nigido* e *Franc. Sparacino* e *Salv. Montalbano* in latino; e *Lor. Abbate* e *Simone Sisto* e *Aless. Calamato* e *Ign. Caruso* oltre i tanti che lasciarsi, in volgare^o. — Simile feroi altri alla Sacra

a Ivi 1811 — b Ivi 1813 — c Nap. 1394 — d Pal. 1688 — e Ven. 1737 — f Nap. 1824 — g Ivi 1826 — h Pal. 1846 — i Ivi 1640 — k Ivi 1697 — l Ivi 1790 e 1842 — m Ven. 1540 — n Ibidem 1553.

¹ Alcune di tai vite portano in fronte i ritratti de' re storati. Altre Cronache e Diari e Cataloghi de' Re napolitani si hanno nella Raccolta divulgata a Napoli 1780.

² Abbiain tocche le vite de' Re e de' Vicerè: ommettiamo quelle dello Reine e Principesse regali. potrà chi n'è vago scontrare la nostra Bibliografia, ove alle Istorie generali si annettono le individuali monografie (Classe VIII, sez. I).

³ Spettano ad epoche posteriori, al paro dei già indicati, un Tomm. Belloroso, un Ant. lo Duca, un Urbano Rasia, un Bald. Abruzzo, che

Famiglia, altri agli Apostoli, ai Vangelisti, ai Discepoli del Signore.

XIX. Ma per limitarci al secolo XV, mena la schiera degli Agiografi quel celebrato vescovo di Lucca, *Pietro Ranzano*, della cui vita e viaggi e scritti abbiám dato conto in più capi di questo libro. Oltre i tanti allor nominati che di lui ne dierono contezze, v' ebber due dotti a dì nostri che presero sopra sè il carico di mellerne in chiaro le opere tuttora inedite, *Paolo Giudice* e *Bernardo Serio*, già noti alla letteraria repubblica per produzioni di proprio fondo. L'uno (che allor era dello stess'ordine e nel cenobio stesso di s. Domenico, ove vivuto era il Ranzano e lasciati i suoi Annali) pensò di raffazzonare alla meglio le costui narrazioni, e singolarmente quella del secolo glorificato dal magnanimo Alfonso. L'altro poi preudea di mira le poetiche composizioni del medesimo, che sono men conosciute: ma i loro disegni andarono a vuoto ^a. Or in più luoghi degli Annali l'autore va facendo menzione di opere varie da sè composte. Così in uno ci dice d'aver scritta una difesa del celebre Lattanzio Firmiano, a torto tacciato d'errori da certi ignoranti e maligni ^b. In altro, d'aver descritta la vita o il martirio di s. Barbara vergine di Nicomedia, e quivi anco memorali gl' illustri uomini di quella città ^c. Ma nè codeste nè cotali altre scritture giunsero a noi. Sola ci avanza la Vita del taumaturgo suo confratello s. *Vincenzo Ferreri*, la quale e' n'atesta di aver compilata per ordine di papa Callisto III ^d.

XX. La gran devozione che professava il Ranzano per quel Santo (ch' ei poté ben conoscere di presenza in Italia) il trasse ad esporne anco in versi la medesima Vita, per testimonio del suo stesso a-

^a *Annal.* t. V, lib. XXV, p. 431. — ^b *Ibid.* l. XXIII; p. 275 — ^c *Ibid.* — l. XXII, c. 9.

in latino, un Giorgio Tagliavia, un Placido Bertucel, un Iac. Schinè, un Vinc. Lioni, che in volgare promossero il culto degli Spiriti superni. Di essi e d'altri ancora vedi la ridetta Bibliografia (Clas. XXIV, sez. III, art. 1).

^d Di cotai disegni si fe partecipe il pubblico da Silv. Costanzo in un articolo dell'Essemeridi siciliane (t. XXII, p. 66-68), Pal. 1838; esprimendone i più lieti auguri il bar. Placido Arena-Primo, ed affrettandone con caldi voti l'adempimento (ivi p. 126-28). Ma indi il Serio passò all'altra vita, dopo avere annunziata una « Storia delle scienze e delle lettere in Sicilia nel secolo XV », cavata dalle opere del Ranzano. Il Giudice, tramutatosi a Firenze e deposto l'abito, vi pubblicò la « Storia delle lettere italiane », testè riprodotta in Palermo.

^e Questa Vita con qualche alterazione fu riportata da' due agiografi, Lorenzo Surio e Luigi Lippomano, tra quelle de' Santi d'Aprile: iutera

mico Lucio Marineo ^a : anzi vuole il Razzi ch'egli pur ordinasse l'Ufficio proprio del Ferrerio ^b, benchè altri ciò nieghino. Checchè sia di ciò, certa cosa ell'ò che quanti in appresso dettarono Vite del medesimo Erue, tutti attinsero a quella ranzaniana. Intra i quali si segnalò il consodale e concittadino e coetaneo, e quasi contubernale di lui *Salvo Cassetta*, che altrove lodato abbiamo qual benemerito della religione da lui governata, della fede da lui difesa, delle lettere da lui promosse ^c. Ma se questa Vita del Cassetta più non esiste, avvene bensì altra dettata in ispano da *Vinc. Giustiniano*, e tradotta per *Giac. Maddalena* ^d, a non dire dei due Compendi divulgati da *Matteo del Castillo* ^e e da *Luigi M. Cristodoro* ^f.

XXI. Come il Ferreri sortì questi biografi nostri; così ebbe i suoi (e con più diritto, perchè nostrano) il *B. Pietro Geremia*, quegli che dallo stesso Ferreri era stato in Bologna confortato alla carriera apostolica; e con quale successo, il vedemmo nel capo della *Eloquenza*. Or dunque due della stessa famiglia (e l'uno dell'epoca stessa) si acclusero a pannelleggiare la Vita del Geremia, *Tommasso Schifaldi* da Mursala e *Giamb. de Franchis* da Cefalù, amendue cospicui per luminose cariche sostenute dentro e fuori dell'Ordine. Le opere da loro lasciate sopra differenti materie, son molte e ne tesse i cataloghi il Mongitore ^g. Al presente propositò si fa del primo una « Cronaca degl'illustri domenicani di questa provincia servata in questo cenobio di s. Domenico, e memorata da Franc. Baronio ^h; e l'accennata Vita del B. Pietro, pubblicata in prima dal

a *De rebus Hisp.* l. V — b *De vir. ill. dom.* p. 88 — c *Pal.* 1600 — d *Ivi* 1709 — e *Ivi* 1733 — f *T. I.* 327; *t. II.* p. 263 — g *De maj. pan.* l. III, c. 9.

e quale dalla penna uscì dell'autore, la riprodussero i bollandisti *Dan. Papebrochio* e *Goffredo Enschienio* negli *Atti de' Santi* (*T. I Apr.* die 3, p. 482, et seq.) È compresa in tre libri, benchè lo stesso autore alla fine avverti che avrebbe dovuto aggiugnervene altri due contenenti i miracoli; ma poichè questi continuavano ad operarsi, egli se ne rimase: il perchè male si apposero i due Bollandiani nel credere che avesse il Ranzano forniti cinque libri, mentre i due ultimi progettati furono, non dettati.

ⁱ Egli ugualmente che il Ranzano, resse questa provincia, e poi tutto l'Ordine; fu maestro del sacro Palazzo, e compì con successo parecchie legazioni: per cui Sisto IV stava per insignirlo della sacra porpora, quando cessò di vivere a Roma 1483. Ne ricorda le imprese una iscrizione apposta al suo tumulo nella chiesa della Minerva, e trascritta dal Mongitore, il quale pur accumula i laudatori di tant'uomo (*T. II.* p. 207).

Gaetani ^a, o poi dal Bollando ^b. — Quella poi che compose il secondo dietro le orme del primo vide la luce a Palermo dove egli stesso chiuse suoi giorni ^c ^d.

XXII. Due altri biografi si ebbe in questo secolo il protettore di Noto, s. *Conrado*, ne' due notigiani *Jacopo Ribaldi* e *Jacopo Umana*: de' quali il primo portò con decoro la dignità di abbate di s. Spirito in Callanissetta, ed amendue la carica di vicari generali in Siracusa, e di amministratori di più chiese in lor patria; dove il secondo per destinazione di papa Leone X istituì la solennità di detto Santo patrono, di cui raccolse i miracoli riportati poscia dal Gaetani ^e ^f.

XXIII. Noi non raccorderemo qui somiglianti Agiografie, composte in quel secolo, e la più parte smarrite. Diremo soltanto di due messinesi, i quali non d'uno o d'altro Eroe, ma di molti insieme raccolsero le memorie, dei quali due ne dà contezze Dom. Gallo ne' suoi Annali ^g. Fu l'uno *Gir. la Rocca*, che dettò quelle di s. Niccolò, di s. Alessio, di s. Francesco di Paola e d'altri Santi. Fu l'altro *Nic. Coscia*, canonico di quella metropolitana, dei cui arcivescovi diede l'elenco onde giovossi Carlo Morabito per gli annali della stessa Chiesa ^h; oltrechè scrisse sulle Mamertine famiglia, al riferire di Stefano Mauro nella sua Messina difesa ⁱ ^j.

XXIV. Nell'età susseguenti a quella che è nostro scopo precipuo, i *Silvestri Maurolici*, gli *Ottavi Gaetani*, i *Franceschi Carvera*, i *Bernardini da Palermo*, si diedero a compilare in la-

a *Vitae SS. Sic.* t. II, p. 254. — b *Acta SS. Martii* t. I, p. 294. — c Pal. 1658 — d T. II, p. 219. — e T. II, p. 443 e 46. — f Pag. 220. — g Pag. 192.

^a Prima del de Franchis una sua n'avea qui pubblicata Franc. Baronio e Manfredi da Monreale, autore medesimamente delle Vite di s. Antonio di Padova, del B. Gerardo Cagnuolo, di s. Rosalia, e d'assai altre opere storiche e critiche, latine e volgari, prosastiche e poetiche (*Hong.* t. I, p. 206).

² Ne dan conto di amendue i loro conterranei Rocco Pirro nella Notizia della Chiesa siracusana, ove scrive di Noto a quella un di pertinente; e Vinc. Littara nella sua Storia patria (p. 113); e questi pure in calce ad essa storia divulgò la Vita del Santo medesimo (a Pal. 1593), che appresso fu riprodotta dal citato Gaetani (t. II, p. 246). Anzi di essa Vita volle farne un poema eroico in dieci libri col titolo di *Conradiade*, che uscì fuori postumo nel 1608.

³ Ragiona di amendue il Ragusa nelle due Biblioteche sicole; di questo cioè, nell'antica stampata (p. 191); di quello, nella recente inedita (Cent. XV, n. 53).

tino idioma le Vite de' Santi e Beati siciliani : ciò che fecero nel volgare e *Filadelfo Mugnos* e *Vinc. Auria* e *Aless. Calamato* o *Gius. Perdicaro*. Le Vite de' XV Santi Ausiliatori foggìo *Giamb. de Franchis* ^a; le Vite dei Santi e Beati Eremiti *Giamb. Pilo* o Vite dei Santi Palermitani *Pietro Forti* ^b, *Gius. Spucces* ^c, *Bern. lo Faso* ^d; *Ant. Mongitore* ^e; le Vite dei Santi Messinesi *Ant. Laguidara*, *Pietro Paolo Corso*, *Ben. Chiarelli* ^f; le Vite dei Santi Siracusani *Michelangiolo Mancaruso* ^g, *Lucio Crist. Scobar* ^h; le Vite de' Santi Leontinesi *Agatino Castiglione* ⁱ, *Carlo Ant. Conterzano* ^k; rendendo altri lo stesso omaggio ai Divi tutelari d'altre città ¹.

XXV. Nelle Storie biografiche de' Vescovi sicoli si può dire rifusa la Storia delle Chiese sicole da lor governate. E di esse storie vanno pur liete le principali diocesi. Così, per toccarne, gli Arcivescovi di Palermo vantano a loro biografi un *Agost. Juvenges*, un *Vinc. Auria*, un *Pietro Cannizzaro*, un *Onofrio Manganante*, un *Ant. Mongitore*; quei di Messina un *Nic. Coacia*, un *Ant. Amico*, un *Franc. Tramontana*; quei di Monreale un *Luigi Lello*, un *Mich. del Giudice*; quei di Siracusa un *Crist. Scobar*, un *Ant. di Michele*, un *Cesari Gaetani*; i Vescovi di Catania un *Sav. Acciarello*, un *Vinc. Cutelli*, un *Franc. Colonna*, un *Giamb. de Grossis*, un *Franc. Paternò-Castello*; quei di Girgenti un *Pietro Tognolello*: tutte abbracciate le diocesi da un *Rocco Pirro*, la cui Sicilia sacra è un vero tesoro d'ecclesiastica erudizione ².

XXVI. Avendo detto degl' illustri per sangue, per santimonia, per dignità, rimane a dir degl' illustri per sapere, per dottrina, per opere. Ma già è conto pur troppo ai dottì che quest' ultimo ramo di storica pertinenza germogliò assai più tardi in Europa, non che in Sicilia. Notizie di letterati rinvengonsi bensì sparse tra le opere degli antichi; ma un corpo sistemato e distinto di questo

a Pul. 1657. — b Ivi 1666. — c Ivi 167. — d Ivi 1662. — e Ivi 1708. — f Mess. 1703. — g Pan. 1704. — h Ven. 1520. — i Romae 1612. — k Cat. 1685.

¹ Più precise date di codeste e di tante altre collezioni agiografiche ve le darà la nostra Bibliografia, che in seguito alle generali raccolte vi schiera le biografie particolari, non che solamente di tutti e singoli i Santi nazionali, ma di non pochi stranieri eziandio, e questi e quegli per serie alfabetiche (Classe VIII, sez. II, art. I).

² Non tutti codesti biografi vennero in luce: parecchi rimasero inediti ed altri miseramente perirono. Rispetto agli uni e agli altri la Bibliografia alle biografie generali annette le particolari di ciascun prelato (Classe cit. art. 2).

genere, una storia finita di scienze e di lettere non cominciò vedersi pria del secolo valicato. Alquanto assaggi eran precorsi, alquanto storie parziali, che poi servirono ai grandiosi edifici delle storie generali: anzi le Storie civili dei regni, delle province, delle città conteneano, come parte integrante, la notizia delle persone che risulsero in letteratura. Venendo a noi, di quest'epoca non troviamo altro che soli quattro, due Indigeni, due alienigini, che ci abbian dato i primi abbozzi di Storia sicola letteraria.

XXVII. E a cominciar da quest'ultimi, *Costantino Lascari* bizantino, nome famoso nel regno della greca letteratura, quegli che al primo capo di questo libro abbiamo riverito come il restauratore della grecità di cui tenne pubblica scuola a Messina, ed in cui formò valenti discepoli; oltre all'avere quivi pubblicata una delle più antiche grammatichè greche, prese a dare ragguaglio degli antichi Sapienti greco-sicoli, di cui stesene un ragionato Catalogo, che intitolò al Vicerè Fernando d'Acugna. Giovossi a tal uopo delle opere di Laerzio, di Filostrato, di Suida e d'altri antichi che trattato aveano de' greci scrittori. Montano a ben settanta i nostri da lui raccolti e disposti per ordine topografico delle lor patrie, cominciando da quei di Messina dov'egli scrivea, e via via discorrendo per le altre città. Di questo primigenio lavoro una edizione principe ne fu eseguita a Messina stesso nell'anno penultimo di quel secolo, e fu poi replicata più fiate¹.

XXVIII. Ma quasi non pago a quel primo compilamento, un altro ne ordì che volle dedicato al Senato e Popolo mamertino, da cui dichiara essere stato di larghi favori conestato; in essa dedicatoria riepilogando le vicende, gli studi, gli uffici di sua vita. Se non che per quest'altro non si valse se non del solo Lessico di Suida, che poi lasciò in dono a quel primario monastero archimandritale, dove più anni avea tenuta cattedra di greche lettere. Gli scrittori però dinumerati in questo secondo elenco non sono

¹ Il titolo è: « Constantini Lascaris Vitae illustrium Philosophorum Siculorum et Calabrorum ». Uscl da' torchi di Gugl. Scomberger di Francofort 1499: edizione minutamente descritta dal Panzer, dal Logoteta, dal Tornabene nelle loro Storie tipografiche. L'opera fu riprodotta nelle loro Storie dai due messinesi Maurolico e Bouffiglio, dall'uno in latino, in volgare dall'altro. Venne di nuovo impressa da Uberto Goltzio nella Storia posteriore della Sicilia, da Pietro Burmanno nel Tesoro delle Antichità siciliane, da Gian Alberto Fabricio nel vol. ultimo della Biblioteca greca. Essa è bipartita: nell'una parte dinumera gli scrittori calabri fino a 36, alcuni però de' quali son nostri; nell'altra i veri nostri, che montano al doppio.

più che 42, disposti per ordine del greco alfabeto, qual era nel Lessico suldiano; ma vi si trovano particolarità che nel primo mancavano ¹.

XXIX. Uno dei più chiariallievi del Lascari, anch'egli straniero, ma come lui sicilianizzato per diritto di cittadinanza, fu lo spagnuolo *Lucio Cristoforo Scobar*, che stanziato prima a Girgenti e poi a Siracusa, fu canonico dell'una Chiesa e dell'altra, e d'amendue con vari scritti dilucidò le antichità, magnificò le preminenze. Ma come Siracusa, la metropoli della greca Trinacria, la massima delle greche città, avea dato un dì il maggior numero di scrittori, così egli di questi prese a farne piena rassegna, in un Catalogo di soli letterati siracusani ².

XXX. Un altro lavoretto non suo rendette lo Scobar di pubblica ragione tra' suoi opuscoli. *Giovanni Naso* da Corleone, quel segretario del Senato palermitano, quel primo editore delle palermitane Consuetudini, quel chiaro filologo e poeta, di cui altrove si è detto, mise mano ad estrarre dagli *Apostegmi* di Plutarco quella parte che riguarda i detti acuti e sentenziosi dei nostri antichi sovrani; e gli venne fatto di estrarne parecchi di Gelone, di Gerone, di Dionigi, di Agatocle tiranni di Siracusa. Questa gnomica collezione, somigliante a quella che dicevamo avere più ampiamente fornita il Panormita dei detti e fatti di Alfonso; questa altresì giacevasi inedita, allorchè un *Gio. Giarrulo* patrizio siracusano, all'udire che lo Scobar era tutto inteso a dilucidare le cose della sua patria, gliele passò alle mani per farne parte di sue pubblicazioni: e questi di buonissima voglia li servì, inserendola tra le altre di affine argomento ³.

XXXI. L'altro nostro che occupossi a dare i primi lineamenti storici di nostra letteratura fu il dotto *Filippo Barbieri*, di patria siracusano, dell'ordine dei Predicatori; di cui più cose ne dicono i cronisti dell'ordine stesso e gli elogiisti de' suoi uomini il-

¹ Questo secondo Elenco si giacque ignoto fino alla metà del secolo scorso, allorchè il meritissimo ab. Vito Amico, rinvenutone copia, mandolla al can. Dom. Schiavo, che ne fe' dono tostamente al pubblico nelle *Memorie di Storia letteraria* (t. I. par. IV, p. 5-15).

² Esso Catalogo venne in luce colle altre Opere dello Scobar a Vinegia 1520, e fa parte dell'opuscolo « De rebus praeclaris-syracusanis ».

³ Essendo le opere dello Scobar divenute rarissime, il testè lodato Schiavo, volendo mostrarsi grato all'ab. Amico che inviatogli avea l'inedito Elenco di Lascari, gli volle in contraccambio mandare questa raccolta del Naso, di seguito a quella stampata nelle dette *Memorie* (ivi art. 17, p. 49-58).

lustrì; e noi pure ne abbiamo trattato tra i filosofi, tra i teologi, tra gli oratori più chiari dell'età sua. Or a quelle laudi mette il colmo questa di storiografo delle scienze insieme e degli scienziati. Imperciocchè fu egli tra i primi a darci una Cronaca degli Uomini illustri, portando la data del 1473, ma senza indicazione nè di luogo nè di tipografo. Composela, com'egli stesso lo dice alla fine, in casa d'un *Gio. Alfonso* canonico di Siviglia bacellere di sacri canoni, ed in essa vi schiera i dotti da lui conosciuti. Ma dai dotti passò poi alle dottrine, dettando tre libri «De inventoribus scientiarum et artium mechanicarum». Troppo ricresce che d'opera così importante per l'epoca non altro ci avanzi che il titolo, di cui ne dà notizia egli stesso in calce alla Cronaca pubblicata ¹.

XXXII. Se scarso anzichè fu questo secolo di storie letterarie, la sua scarsezza fu ben compensata dai tempi appresso, in che sovrabbondammo di Elogi, di Memorie, di Biografie d'illustri siciliani. Il Museo secolo di *Ant. Agraz*, il Sicilianismo di *Pietro Carrera*, i Siciliani illustri di *Fil. Paruta*, di *Luigi la Farina*, di *Silv. Maurolico*, di *Pietro Magrì*, e cotale dotte fatiche di altri celebrate dai nostri, pur rimasero al buio. Nominerò in quella vece gli Elogi de' letterati antichi di *Gir. Ragusa* ^a, che poi riusciron col titolo «*Siciliae Bibliotheca vetus*» ^b; i Poeti, i Retori, i Filosofi, i Medici, i Matematici, i Legislatori, gli Storici, gli Artisti siciliani di *Gio. Ventimiglia*, de' quali solo i primi vider la luce ^c; il Nuovo Laerzio, contenente le classi medesime, di *Filadelfo Mugnos* ^d; la Verità storica svelata, o sia correzioni al Nuovo Laerzio, di *Vinc. Auria* ^e; e la sua Sicilia inventrice, arricchita di Giunto e cresciuta d'Osservazioni dal Mongitore ^f; ed altri e poi altri seguentemente fino a di nostri. Nè solo Storie letterarie dell'Isola tutta, ben anco ne abbiamo parziali delle più culte città: ma il dire di tutte non è di questo luogo, e tempo è omai di chiudere questo capitolo ².

a Londuni 1590.— b Romae 1700.— c Napoli 1663.— d Pal. 1654.— e Ivi 1702.— f Ivi 1704.

¹ Altre specialità di questo illustre domenicano vi daranno *Ant. Sane-
nese*, e l'*Altamura*, e l'*Echard* nelle Biblioteche dell'ordine; il *Fontana*
nel Teatro domenicano e ne' Monumenti pur domenicani.

² Di tali storie generali e particolari, come altresì degli studi biblio-
grafici e tipografici, e delle Biblioteche varie, e delle Memorie accademiche di Sicilia, vi saprà far paghi la sovente citata Bibliografia, Classe VII.

CAPO VIII.

EPIGRAFIA.

I. Questo ramo d'erudizione tal si mantenne nell'epoca, quale nella precedente fu dimostrato. Benchè vi fossero delle *Iscrizioni* in prosa, pur altre continuarono in verso, di quella latinità che allora correva. Come i libri classici innanzi la invenzion della stampa erano addivenuti rarissimi, così da pochissimi erano studiati; e però scriveasi latinamente alla buona. Riportianne alquanto per saggio, alla guisa che praticato abbiamo dell'età trapassata.

II. Volendo ritener lo stess'ordine, dovremmo far capo dal nostri monarchi: ma già si è veduto che la dinastia castigliana fu sempre lontana da noi, e ci reggea con governo vicereale. Quindi non possiamo additare lor avelli in Sicilia, e molto meno lor epitaffi. Infatti, per dire soltanto di due, *Alfonso I* e *Ferdinando II* chiusero la mortale carriera l'uno a Napoli, l'altro a Madrid. Fu tumolato il primo nella chiesa domenicana di s. Pietro martire, con questo sol distico:

« Inclitus Alphonsus, qui regibus ortus Iberis

« Ausoniae regnum primus adeptus, adesit.

Oblii anno Domini MCCCCLVIII¹.

III. Il secondo poi (che fu l'ultimo di quella stirpe), dopo quasi un mezzo secolo di reame su noi, morto nel 1516, fu riposto negli avelli de' Re Cattolici nel maggior tempio di Granata, con questa prosaica soprascritta:

« Mahomedicae Sectae Prostratores Et Haereticarum Pervicaciae Extinctores, Ferdinandus Aragonum Et Elisabetha Castellae, Vir Et Uxor Unanimes, Catholicis Appellati Marmoreo Clauduntur Hoc Tumulo »².

IV. Sotto quest'ultimo principe, ne ha serie del vicerè, el governò il prode *Ferdinando de Acugna* dal 1489 al 94. Chiuse col governo la vita in Catania, dove un magnifico mausoleo di marmo dorato gli fu costruito, e quivi non una, ma molte iscrizioni.

¹ Morì nel Castelnuovo di Napoli, lasciando per testamento erede di quel regno l'infante Ferdinando, e Giovanni suo minor fratello d'Aragona, e di Sicilia. Lo stess'anno morì sua consorte Maria la Valenza, sepolta nella chiesa della Trinità delle monache chiarisse.

² Nostre non sono codeste due epigrafi: ma le abbiain riportate come per sopprimere le proprie.

zioni scolpite al lati, in latino e in castigliano; di cui ecco la prima:

« Hic Jacet Don Ferdinandus De Acugna, Siciliae Prorex, Patria Castillanus, Patre Comite Le Buenda, Illustri Scilicet Genere De Acugna Genitus, Aspectu Atque Animo Regius, Ac Virtutum Omnium Cumulus, Literatorum Cultor, Et Armis Strenuus. Hunc Proborum Et Doctorum Chorus Deslet; Cujus Corpus Tametsi In Terris Sit Conditum, Pia Tamen Anima Beatorum Obtinet Gloriam » ¹.

V. Passiamo a toccare alcune de' nostri prelati: e pel primo ci si para il celebre *Ubertino de Marinis*, insigne per dottrina e per meriti colla Chiesa di Palermo. Avendo egli nel 1426 di pregevoli marmi adorna la porta meridionale del duomo, in memoria di tal beneficio gli furono consagrati tai detti:

« Magnanimi Alphonsi tranquilla potentia regis
« Regna tenet: decus hoc aureum gignit in urbo
« Doctus et Antistes; quae cernitis ostia, cives,
« Bertinus statuit, quo sint pociora superna.
« Mille quadrigentis viginti iungite senos,
« Currebant Domini lustris volventibus anni.
« Quando opus hoc egit candenti marmore factum,
« Sculptere Gambara prudens Antonius Arte » ².

VI. Degno successore di lui fu *Niccolò Tedeschi*, conosciuto sotto nome di Abbate Panormitano. Splendida è l'epigrafe scolpita al suo tumulo, esprimente la sua rara perizia nelle leggi civili e canoniche, le sue geste nel sinodo di Basilea, ed in fine il suo cardinalato:

« Morte tua Canon, leges et iura Quiritum
« Occubere, jacent hoc tumulata loco.
« Tu Nicolaus eras Tudisco sanguine natus,
« Panormi antistes ac Catanensis eras.

¹ Lascio le altre che veder si possono presso il Gualtieri e l'Avercamplo: ma non vo' tralasciare la castigliana per servire alla varietà: « Del Buen Don Fernando De Acuña Y Viceroy Es Este Sepulcro Y Clara Memoria Que Tanto Sirvió Y A Dios Y A Su Rey Por Donde Fue Digno De Fama Y De Gloria ».

² Qui *Bertinus* per aferesi sta per *Ubertinus*: il millesimo del quinto verso è 1426: nell'ultimo vien mentovato lo scultore di quella porta Antonio Gambara. Quando poi morì il detto arcivescovo, poche parole fur apposte al suo sepolcro: « Requies Ubertini de Marinis Praesulis panormitae 1434 ».

« Eugenio et Basila discordi pace ruebat
 « Nostra fides : steterat, te puce, concilium.
 « Nominis et tituli cumulos, et laudis adeptus,
 « Unde tuum lexit rubra thiara caput ».

Obiit MCCCCXXXV ¹.

VII. Un terzo non men cospicuo prelato sortivasi da Palermo in persona di *Simone* oriundo di *Bologna*, donde trasse il cognome; il quale tra gli altri benefici lasciò quello del sontuoso palazzo arcivescovale; di che fa cenno l'epitaffio prosastico di questo tenore:

« Simon Iuris Pontifici Non Indoculus Interpres, Ex Nobili Panormitanae Civitatis Bononiorum Ductus Familia, Sexto Idus Ianuarias, Anno Ab Ortu Iesu Christi 1463, Panormi In Archiepiscopali Palatio, Quod Vivens Magnifice Splendideque Sua Ipsius Impensa Erigere Coeperat, Piiusque Diem Obiit. Vixit Annos XLV, Menses Tres, Dies Novem : Sedit Annos XVIII, Mens. VII, Dies IX » ².

VIII. A questi palermitani arcivescovi arrogine due Messinesi, *Iacopo Tedeschi* cioè e *Pietro Bellorado*. Assai semplice è l'elogio del primo, di chi si dice la chiara stirpe alemanna, e nulla più:

« Iacobus antistes, clarum Teutonia nomen
 « Cui dederat, gelido condor in hoc tumulo ».

IX. Più sfarzoso è quello dell'altro, morto sullo spirare della castigliana dinastia, scritto in tali concetti:

« Petro Belorado, Archiepiscopo Messan. Virtutis Et Bonitatis Exemplo, In Ipso Vitae Cursu Ab Intempesta Morte Subrepto, Ioannes Ruiz Nepos Patruo Optime Merenti Tumulum Erexit, Anno MDXIII DD. Vixit Annos LV, Menses VII, Dies IV » ³.

X. Trai molti meriti ch'egli vantava colla sua chiesa, quello fu più memorabile d'averne restaurato e a miglior forma ridotto il tempio cattedrale, per la sua vetustà pressochè rovinoso. In memoria di che gli furon sacrali i quattro seguenti distici non-conformati al gusto allor dominante del ritmo:

« Alter ab occiduis venit Guidoctus Iberus,
 « Antistes Petrus iam Beloradus hic est.

¹ Così questo porporato, come il suo antecessore, figurano tra i nostri nobili canonisti, secondochè a suo luogo abbiain dimostrato.

² Due altre iscrizioni riporta sopra lui il Pirro (t. I, p. 177) : nell'una si fa menzione della chiesa di s. Vincenzo Ferreri da lui dedicata nel 1457 : nell'altra, della prima pietra da lui gittata del gran tempio di s. Domenico nel 1458.

³ Spagnuolo era questo prelato e domenicano, inviato a Messina dal Re Cattolico per stabilirvi l'Inquisizione, siccome narrano e il Fontana nel Teatro domenicano (Par. I, c. 4), e il Maurolico e il Boulliglio nelle storie loro di Sicilia e di Messina.

« Hic prior ille vetus templum; nunc iste refecit:

« Diruta cuncta videns, et mellora facit.

« Annus erat Domini labens millesimus atque

« Quingenti et sextus, dum sacra templa novat.

« Hesperiam linquens genero Fernandus, eisdem

« Iuribus inuictis, Parthenopemque tenet » ¹.

XI. In Messina, assai altre iscrizioni si leggono : quelle riportate dal Gualtieri, sotto le statue di Orione, del Nilo, del Tevere, dell'Ibero, del Camere, che adornavano la fontana di marmo, lavoro di Gio. Angiolo Fiorentino; ciascuna d'un sol distico, sotto quella del primo veggendosi:

« Conditor ille tuus, Zancle, stellatus Orion,

« Testis et antiquae nobilitatis hic est » : ²

e quelle sovrapposte alle diciotto magnifiche porte del sorprendente Teatro marittimo, indicanti ciascuna il nome di quel Divo od Eroe da cui vien cognominata : e quelle sul palazzo reale, sulla casa senatoria, sulla regia zecca, sui pubblici granai, sugli archivi, sulla dogana, sulla università degli studi, sui magazzini di porto franco, sulla torre della lanterna, sull'arsenale, sul lazaretto, sugli acquedotti ecc. Tutte però di secoli posteriori ³. Le altre città ancora si hanno di simili monumenti, ma per lo più de' tempi austriaci.

CAPO IX.

NUMISMATICA.

I. Abbiamo nell'epoche antecedenti accennate quelle città cui venne accordato di tener officina monetaria. Non è da tacere che ingelosita Messina per tali concessioni, siccome quella che vantava un privilegio di Ruggiero II, ne fece alti richiami al sovrano, perchè chiuder dovesse le altre zecche, e sola mantenere la sua. Fur esauditi per alcun tempo i suoi voti : ma Palermo che fin

¹ Si fa qui menzione dell'arciv. Guidotto che precedette il Bellorodo, e che ancora avea rifatto il duomo medesimo nel 1330, come narrano i lodati storici, e noi lo ricordammo nell'epoca precedente.

² Il Gualtieri che in fondo alla sua raccolta, stampata a Messina 1624, da quelle di essa città comincia la serie delle Tavole più recenti, queste di cui parliamo riferisce allo storico Bonfiglio; ma non apparisce se costui ne fosse l'autore o solo l'interprete.

³ Le hanno tutte raccolte il Bonfiglio nella sua Messina illustrata, il Gallo nell'Apparato agli Annali di essa, ed altri storici municipali.

dagl'inizi della monarchia si trovava in possessione di somigliante diritto, troppo a malincuore soffersse il vedersene ora spogliato, e presentò sue rimostranze a re *Alfonso*, il quale in veduta e della dignità di metropoli e dell'antico possesso, non rescritto del 1452 restituiva ad esso ciò che i suoi predecessori gli avean ritolto, e quindi Palermo riaperse la sua fucina ¹. Ma che? adontati di ciò i Messinesi, radduppiarono le loro reclamazioni: e attesa dall'un de' lati la loro animosità, dall'altro la debolezza del governo, fu gioco-forza di condisceudere nuovamente al lor postulati, e richiudere la zecca palermitana ².

Il. Intanto, oltre il pregiudizio recato alla capitale, i trasporti degli ori e degli argenti a Messina per coniarli, non erano fuor di pericolo nè senza grave incomodo per le rie disastrose e mal custodite dell'Isola. Adunatosi adunque il general parlamento a Palermo nel 1511, riputò che una delle grazie precipue da implorare dalla corona nell'atto di presentarle il solito donativo di trecentomila fiorini, quella fosse di restituirsì a Palermo la officina nummaria. *Ferdinando* il Cattolico allora regnante, conoscendo per l'una parte i bisogni della nazione e l'equità dell'inchiesta, non volendo per l'altra far onta a Messina nè ledere suoi privilegi, si appiglia ad un partito di mezzo, che fu di aprirsi una zecca precaria in *Termini*, preseduta però da messinesi ufficiali, e ciò per un dato intervallo soltanto ³. Ma della moneta d'oro ed argento quivi improntata (riflette il cav. Bianchini che ciò narra)

¹ Il rescritto regio alla domanda parlamentaria fu tale: « Placet regiae Maiestati usque ad regium beneplacitum, quod infra annos sex revocari non possit ». Così leggiamo tra i Capitoli del regno, ove premettesi nel volgare di que' dì il tenore della dimanda (T. I, p. 394). In adempimento di ciò si aperse la zecca per allora in casa Opizzinga, come lasciò scritto il eat. Vincenzo di Giovanni nel suo *Palermo ristorato*: « La casa di Vincenzo l'eczingo fu alla Xhalsa, ove si veggono ancora le armi di Aragona, per essere stata quella a tempo del re Alfonso zecca da batter moneta ».

² E credibile che fosse richiusa allo spirare del sessennio accordato dal principe: giacchè nel regno del suo successore Giovanni non si trova moneta battuta fuorchè a Messina.

³ La domanda si legge tra le Memorie de' Parlamenti raccolte dal Mongitore (t. I, p. 146, seg.). Il rescritto regio è in questa sentenza: « Placet regiae Maiestati, quod pro hac urgente necessitate, sine aliquo praedicio privilegiorum civitatis Messanae, fiat alia sicla in civitate Thermarum ad expensas regni; sintque officiales qui dictae siclae praesideant, et monetam eudant, officiales siclae dictae civitatis Messanae; quae sicla sit permansura in civitate Thermarum per annos... et non ultra » (Cap. Ferd. II, c. 80, t. I, p. 569).

non solo il governo niun profitto ritrasse, neppure le spese di manifattura che ragionnansi di tari due per libbra ^a. Passiamo intanto a rivisita la monelazione introdotta da questa dinastia.

III. Sono intorno a sei le monete di nuovo conio; delle quali la prima dal suo autore Alfonso denominossi *Alfonsina*. Era d'oro e valse dapprima tari undici, giusta un editto viceregio del 1431: indi sotto re Giovanni, al 1460, crebbe a tari dodici; ed infine, per ordine della Magna Curia, il 1471, montò a tari tredici ^a.—Altra ne corse fra noi sotto nome di *Dobla* o *Doblone*, che oggi dicesi *Doppia*, a cui re Giovanni, per istanza del parlamento, al 1458, assegnò il valore di carlini 17 ^b.—A tempi più tardi, sotto Carlo V, comparvero delle monete, di cui pure stamparonsi i Doppi ^c.

IV. Sotto re Giovanni ricomparve il *Reale*, di cui una qualche menzione rinviensi fra le carte dell'epoca svena, ma che poi era disparso. Era pur d'oro, del titolo di 24 carati, del peso di trappesi 4 e acini 10, del valore di 10 tari ^a. Succedette ad esso il *Trionfo*, coniato sotto Ferdinando il Cattolico per ordine del vicerè Ferdinando d'Acugna nel 1490: il cui titolo era di oro puro, il peso pari allo zecchino veneto, il valore poc'oltre a 14 tari. In progresso si vide il mezzo, il quarto, il doppio Trionfo: ma il valore del Trionfo sotto Carlo II crebbe fino a tari 23, come il zecchino di Venezia ^a.

V. Due altre monete furono in corso sotto i nomi di *Cinquina* o

a *Stor. econ. di Sic.* t. I, p. 332.—b *Cap. regni* t. I, p. 444.

^a Nel tipo di questa moneta veggonsi le armi di Aragona, i gigli e la croce di Gerusalemme, e nella leggenda è scritto *Siciliae citra et ultra*, oppure *Siciliae citra ultra Farum*; cosa che avvenne praticata ora per la prima volta, tanto nella moneta di Sicilia, come di Napoli; mentrechè per lo addietro la distinzione di qua e di là dal Faro erasi fatta solo nelle scritture.

^b Il Torremuzza argomenta che tal nummo uscisse dai nostri torchi: ma il Bianchini inclina a credere ch'ei fosse la dobla di Tripoli, di cui è parola nella Pramatica del 3 ottobre 1489.

^c Così appunto descrisselo il Maurolico: « Regales aureos tempores Ioannes cum impressione regis duabus aquilis insidentis et inscriptione. Ioannes D. G. Sicil. Et Arag.; ex altera parte cum aquila Siciliae, et literis. Ac Athenarum Et Neopatriae Dux: quorum octuaginta et dimidius aequabant libram ex auro optimo, singuli precii tarenorum decem » (L. I).

^a Portava esso d'una faccia la croce di s. Andrea, da cui pendea il Toson d'oro, e sopra una corona; dall'altra l'Aquila della Sicilia. E ciò sotto Carlo V; dacchè sotto i tre Filippi non ricomparve, ma solo a tempi dell'imp. Carlo VI.

di *Quintina*. Erano ambe d'argento, ma stremamente minute; perocchè la prima valea sol cinque grana o mezzo carlino, come si ha da una *Prammatica* del 24 giugno 1466; la seconda non più che piccioli dodici o la quinta parte del carlino, secondo la stessa disposizione, emanata dal vicerè Lopez de Urrea ¹.

VI. Nella recensione del monetario castigliano non potremo a diritto contare lo *Scudo*. Imperciocchè sebbene anche in più scritture del secolo XIV veggasi mentovato, esso non era cho moneta ideale: reale divenne l'ultim'anno di Carlo V che v'imprese la sua effigie colla data del 1555: dal qual tempo in poi è stato senza interruzione battuto fino a' dì nostri, valendo sempre tarì 12. — Ma oltre a questo comune d'argento, v'ebbe lo *Scudo d'oro*, ordinato dallo stesso Cesare, ed eseguito dal vicerè Ferrante Gonzaga nel 1541. N'era il titolo di 22 carati d'oro puro, il peso di trap-pesi 3 e acini 46, il prezzo tarì 12, quanto l'altro d'argento; e così dell'uno come dell'altro corsero i mezzi scudi, pari a tarì 6 ².

VII. Rimane a divisar brevemente, siccome altrove fu fatto le *marche* delle sposte pecunie, sotto i quattro princìpi che in quest'epoca ci dominarono. A cominciare da *Ferdinando I* che molte e varie improntonne, le più di esse ti presentano nel diritto il suo capo coronato, e nel rovescio dove un cavallo, dove un leone dove un'aquila. Ve n'ha cogli stemmi suoi gentilizi; ve n'ha con bighe o quadrighe trionfali; ve n'ha con figure diverse. Infra le quali son da contare, ora due prelati, di cui l'uno gli legge la formola del giuramento, l'altro imponegli la corona: ora l'arcangelo Michele che trufolge il dragone. I motti sono in una, *Rex Siciliae et Ierusalem*; in altra; *Aequitas Regni*: in qualo, *Rex Utriusque Siciliae, Comes Barcinonae*, innanzi; e dietro, *Iugum Meum Suave Est Et Onus Meum Leve*: in tale, *Dominus Adiutor Meus Et Ego Despiciam Inimicos Meos*: in tal'altra, *Coronatus Legitime Certavi*; in altra, *Recordatus Misericordiae Suae*: testi biblici alludenti o all'immagine o ai fatti, ai governi, alle vittorie di quel sovrano: le quali incisioni ne dona il Paruta ³, le dilucida l'Avercampio ⁴.

a Tab. 204 et 5.— b Sic. num. p. 1278-9.

¹ Dei grani cinque in argento ne furon battuti fino al regno di Carlo III, il cui volto nel dritto portavano, e nel rovescio il num. 5 tra due palme, ma de' grani due d'argento non si ha più memoria come di moneta pressochè invisibile.

² Sotto Filippo II lo scudo vecchio ascese a tarì 13: ma il nuovo fu ritornato al prezzo che oggi ritiene.

³ Non manca qualcuna ove s'intitola re d'Ungheria, ed ove si qualifica;

VIII. Succeduto Alfonso il Magnanimo ne battè una col suo capo nel dritto, e nel retro una donna tenente nella destra una borsa di denaro, nella sinistra un'asta con serpente attorcigliato, volendo con la borsa simboleggiare la munificenza, col serpente la prudenza del principe: e qui nel giro sta il nome dell'aristice: *Opus Pauli De Ragusio*; cosa non insolita alle monete di quell'età, come in un medaglione dello stesso Alfonso si legge, *Pisani Pictoris Opus*. In altre egli si scorge assiso sopra lioni, e nei cerchi, *Alfonsus Dei Gratia Rex Siciliae, Athenarum, Neopatriae*; ovvero, *Dominus Adiutor Meus, Ego despicio Inimicos Meos*. In alcuna s'intitola *Rex Aragoniae, Siciliae Citerioris Ulterioris*; ed altrove, *Rex Minoricarum*; ed altrove, *Rex Regibus Imperans Et Bellorum Victor*: titoli in vero boriosi, ma pure fondati sui fatti, chi è conoscitore della sua vita^a. — Magnifici poi sono due medaglioni di questo monarca. aventi nel dritto il busto variamente storiato, colla scritta, *Dicus Alphonsus Rex Triumphator Et Pacificus*: nel rovescio poi dell'uno evvi la sua persona assisa sopra lioni e coronata da Marte e dalla sorella di questo, col verso, *Victorem Regni Mars Et Bellona Coronant*: in quel dell'altro, un'Aquila poggia su alto tronco, e circondata da quattro aquilini, col motto *Liberalitas Augusta*^b.

IX. Poche son le medaglie del re Giovanni, fratello d'Alfonso e figlio di Ferdinando. Una di esse soltanto porta la effigie di lui assiso sopra un trono, soffulto non già da lioni, come quelli di suo germano, ma da due aquile, simboli de' due reami da lui stesso dominati. Nelle altre però non havvi che sol un'aquila coronata dietro lo stemma aragonese; giacchè in una s'intitola *Ioannes D. G. Sicil. Et Arag.*: in altre *Athenarum Et Neopatriae Dux*; e nulla più^c.

X. L'ultimo della castigliana prosapia, *Ferdinando II*, detto il

a Tab. 206. — b Tab. 207. — c Tab. 208.

o *Iustus* o *Victor* o *Siculus*. Evvi in alcune la *M* o la *T* che altri crede iniziali di *Messana* e *Tauromenium*, ove fossero confate: ma se nell'una città v'era zecca; che vi fosse nell'altra, non sentore n'abbiamo.

^a Rimandiamo ai due lodati nummografi per la spiegazione di questi simboli, che troppo ci porterebbe in lungo.

^b Codesti Ducati erano ereditari nei nostri regnanti dopo la conquista fattane da Federico III al 1343. Vedi la dissertazione di Francesco Serio « Sul ducato d'Atene e di Neopatria unito alla corona di Sicilia » nel t. II degli Opuscoli siciliani: dove altresì un'altra se ne legge di *Nieh.* del Giudice « Sul titolo di re di Gerusalemme che conviene al re di Sicilia per l'ereditario diritto che vi hanno ». Pal. 1759.

Cattolico, come più lungamente ci governò, così di più monete fe' copia ai suoi vasti domini, e svariate ne sono le impronte. Molte hanno nel ritto o la sua testa coronata, o la sua persona intronizzata, o le sue armi gentilizie, o altri cotali emblemi: nel retro poi vedesi dove aquile, dove scudi, dove lioni, ed in una eziandio la reina *Isabella* la quale gli portò in dote il regno di Castiglia che quindi rimase unito a quel di Aragona *. Quanto al titolo, vengono in essi specificati i domini, nè altre qualificazioni, a riserva di quella che leggesi in un suo medaglione, ove in giro sta, *Divus Ferdinandus Catholicus Hispanorum Rex S. Romanæ Ecclesiæ Protector* ^b ^c.

XI. Le fin qui memorate sono d'argento e di rame: ben raro son quelle d'oro coniate a Messina che mantenne la sua prerogativa fino a tempi di *Carlo II*. Sotto questo monarca la zecca vien traslata a Palermo per alcun tempo statone spogliato; e quivi si ripiuntò la monetazione in oro per opera del vicerè duca di Veraguas, che ordinò coniarli de' nuovi *Trionfi* aurei, parl a 25 tari argentei, aventi una palma con in mezzo l'effigie del sovrano o l'motto *Reviviscit*, a significare la vita nuova di tal moneta; alla quale in ultimo fu sostituita l'oncia. Nè altro mi occorre da aggiungere.

CAPO X.

ARTI.

I. Qui come altrove, manderò innanzi le tre più nobili che diconsi del Disegno, l'architettura, la scoltura, la pittura; e quelle che son d'esse una specie distinta, come plastica, mosaico, miniatura: indi succederan quelle che agli usi della vita, alla industria, al commercio, al bisogno, al diletto, alla guerra, alla marina son destinate. Poco per verità ci si offre a discorrerne, attesochè le istituzioni di questo secolo non differiscono gran fatto da quelle del precedent, e i suoi monumenti par non sieno che appendici o compimento o restaurazioni degli anteriori.

II. Per l'*architettura*, niun edificio pubblico di gran mole sappiamo esser sorto di nuovo. Sol è da memorare l'eccellente Portico meridionale del duomo palermitano, lavorato con inquisito ar-

a Tab. 113-4.— b Tab. 115.

* Il *Divus*, già usitato agl'imperatori romani, si vede pure appropriato ad Alfonso zio di Ferdinando.

tificio secondo lo stile detto gotico ni conformità del magnifico edificio. Quest'opera è debita alla munificenza dell'arciv. *Ubertino de Marinis*; benchè altri la reputi al suo successore *Simone Bologna*, di cui è certamente la fabbrica incominciata del grandioso Palazzo arcivescovale, tutto di pietre d'intaglio ben riquadrate e commesse, e che fu poi a perfezione condotto nel secolo appresso da quel meritissimo *Cesare Marullo*, il quale fu insieme il fondatore del Seminario chericale archidiocesano ¹.

III. Nel resto, e il Palazzo regale, e la Casa pretoria, e quello de' grandi Uffici e de' Tribunali e delle Prigioni e delle Dogane e de' Magnati, già tutte preesistevano, nè d'altro ebber mestieri che di parziali ristoramenti. Il regio palazzo, costruito già dai Normanni, venne ora sotto i vicerè aggrandito a tale, da doversi demolire, per dilatar le sue fabbriche, preesistenti portici occidentale e settentrionale della Cappella. Il palagio senatorio cominciato dal 1300 sotto re *Federico II*, fu ridotto a perfezione nel 1470 dal pretore *Pietro Speciale*. Di questo secolo stesso si vuole quello già detto d'*Aiutamicristo* dal cognome del suo fondatore *Guglielmo* barone di *Misilmeri* al 1485-98; che oggi è de' principi di *Paternò Moncada*; d'eccellente disegno, di pietre quadrate, coronato di murti all'uso de' tempi, con diversi portoni e cortili e giardini e fonti e statue ed altre magnificenze di marmi, stucchi, dorature, dipinti, tappezzerie ². Le nuove fabbriche sì nella capitale e sì nelle province, quasi tutte si aspettano alla susseguente dominazione austriaca, e quasi tutte per ordine o sotto gli auspici de' vicerè, de' quali eziandio talune portano il nome. Così (per toccarne qualcuna) *Palermo*, che col riempirsi de' due portì che l'attorniarono, ampliò il suo cerchio, ebbe a cingersi di nuove mura, e quindi demolite le antiche porte, aprirne novelle, imposti ad alcune di esse i nomi di que' governanti che con solenne rito v' ebber gittata la prima pietra. Indi nacquero, indi nominaronsi le porte di *Macqueda*, di *Castro*, di *Montalto*, di *Ossuna*. Altre si cognominarono o da chiesa o da contrada vicina, come quelle di s. *Giorgio*, di s. *Agata*, di *Piedigrotta*, di *Carbone*, della *Doganella*, de' *Grecci*: altre dalle città a cui a-

¹ Di queste costruzioni dan conto quanti abbian descrittori di esso tempio e di questa città più volte da noi allegati. E per conto del Seminario, la Storia che lascionne il can. Gio. di Giovanni rettore di esso, a cui femmo la continuazione insino ai dì nostri.

² Questo Palagio si vanta d'aver ospiziati gran personaggi, come la reina *Giovanna* di *Napoli* al 1500, *Carlo V* imp. al 1535, *Mulassem* poi re di *Tunisi*, al 1544, indi *D. Giovanni* d'*Austria*, e l'*Accademia* dei *Cavalieri*, e l'altra de' *Letterati* sotto il vicerè *Marchese* di *Pescara*.

pron la via, come quelle di Termini, di Vicari, di Carini: tutt de' secoli XVI e susseguenti ¹.

IV. Dicasì altrettanto de' maestosi *Baluardi* che tra delle porte s'intramezzano, e che rizzar si dovettero o insieme o appresso alle mura novelle. Del doppio *Porto*, il maggiore, che vien munito dal castello e dal molo, fu cominciato dopo il 1560, e perfezionato nel 90 ². Il minore bensì che oggi dicesi della *Cala*, spetta all'età castigliana; poichè fabbricato da re Alfonso nel 1445. Egli è capace di molte galere o di altri piccoli legni, profondo e sicuro da tutti i venti, fuorchè da greco e tramontana, ed è circa mezzo miglio dentro terra. Si dilatava anticamente per tutto quello spazio che vi è dal Papireto, sino al convento de' Cappuccini ³. Le opere d'edificio d'altre città, ancor esse sono di date posteriori.

V. Di fatture *scultorie*, se parliamo di statue, lo non ne trovo che rade ove tolgansi quelle de' due Gagini che tosto diremo: quante si mostrano, sono, a mia notizia, o anteriori al quattrocento, o posteriori. Quanto a' *Sarcofagi* che serbansi nell'ipogeo più volte da noi visitato di questa cattedrale, destinati a custodire le ceneri de' nostri arcivescovi, detto già di queiti dell'età precedenti ai luoghi loro, or pare dover dire di tre. Il primo che le ceneri serra del famoso *Niccolò Tedeschi*, nomato l'Abbate panormitano, egli è di marino purio, ma di stile scadente che annunzia un'età semibarbara. Una figura sta nel mezzo col capo ornato di una specie di tiara e con velo. Ella è una sacerdotessa, avanti la quale un vasettino con un uccello al di sopra. Si vede alla sinistra una donna, vestita all'uso romano con istola e palla, che tiene in mano

¹ Delle Porte antiche un buon trattato lascionne Gaetano Giardina, che poi fu messo in luce dal Mongitore nel 1732, colla giunta d'un altro suo sulle Porte moderne che abbiain qui nominate; giacchè delle sedici vetuste riportammo i nomi all'epoca normanna, quando tuttavia stavano in piedi.

² Questo Molo, designato dal vicerè Toledo, inaugurato dal presidente del regno Carlo Aragona, terminato sotto il governo del conte d'Albadalista, il 1590, costò al Senato, dicesi, sei milioni di scudi: è lungo 250 canne o 330 passi geometrici, giusta le misure prese dal Camilliani e dal Ventimiglia.

³ La voce *Cala* altri deriva dal greco *καλά*, che dinota allargare o discendere; altri dall'arabo *Kalah*, che significa cava o fossa, secondochè ne pensa il Pasqualino nel suo Lessico sicolo etimologico, p. 228. Su questo porto v'è la casina di Sanità, ove si dà pratica e s'impone la contumacia a legui stranieri, che vanno a compierla nel prossimo *Lazzaretto* fabbricato nel 1628, sotto il vicerè duca d'Albuquerque.

un oggetto, il quale per la forma sembra essere un pesce; ed alla destra un uomo con tunica e toga sino a mezza gamba, il quale con una mano addita la donna e con l'altra tiene un papiro. Quest'arca dunque d'antico lavoro e di gentilesche figure, non fatta, ma sol fu conciatà pel prelato suddetto ¹.

VI. Lo stesso vuol dirsi di quella ove si giace *M. Simone Bologna*, la cui impresa nello scudo centrale del prospetto si osserva. Ma questa vi fu incisa quando quella venne a lui destinata; nel resto essa è antica come l'antecedente: due genielli vi sono scolpiti, che coll'una mano sostengono esso scudo e coll'altra i festoni sospesi alle fiaccole degli angeli. — Antica al pari che le due predette si è l'urna ove fu posto *M. Gio. Paternò*; e tale la comprovano le scolpite figure. Due piccolissimi geni sotto lo scudo si adoprano di aizzare due galli, n piè dei quali è un arco ed un tureasso. Si veggon indi, pur in prospetto, dall'una e l'altra parte tre personaggi in alto rilievo, occupati in una libazione, sporgenti in fuori da un cortinaggio. Quel di mezzo ricoperto d'una veste succinta, è in una parte intento a soffiare il sacro fuoco dell'ara, la quale di forma ovale è cinta d'un festone: ed è assistito dagl'altri due in piedi, ricoperti d'una semplice elamide militare e poggiati su d'un lungo bastone. Nell'altra delle due parti laterali, non differente nel resto dall'or denotata, il ministro è in atto di riporre sull'ara alcune frutta, che prende da una palera. Di leggieri si comprende, questo nvello essere antico: solo di nuovo lo scudo nel suo prospetto, nvente lo stemma della famiglia Paternò, ed il coverchio ov'è ben rilevata l'effigie del defunto che in abiti pontificali supino giace col capo piegato su due guanciali ².

VII. Imperò nel detto Solterraneo, di sculture del secolo castigliano, da questo coverchio in fuori, nulla ci rinvenghiamo: giacchè delle 24 tombe ivi raccolte le più son di tempi greci e romani, che ti rappresentano persone, fatti, abiti, riti, cirimonie al tutto

¹ Taluno ha opinato, poter questo marmo essere appartenuto ai primitivi cristiani: perocchè le vestimenta religiose de' secoli primi della Chiesa perdurarou tali, quali erano appo i gentili; ed il marmo in vero sente assai della decadenza dell'arte. Il pesce si sa che indica Cristo, e le colombe, la pace e il candor de' costumi propri ai cristiani.

² Questa figura, ugualmente che l'altra da me rammemorata a suo luogo, di Federico d'Antiochia, viene concordemente lodata, sì per la naturale posizione della persona e sì per le maestrevoli pieghe de' vestimenti. Tal figura pertanto è l'unico saggio di statuaria esistente nell'Ipogeo rispetto all'epoca che trattiamo.

pagane. Esse poi acconciandosi ad uso de' defunti arcivescovi, ricevettero qualche piccola impronta simbolica o cristiana: e poichè ad alcune mancava il coperchio, vi fu soprapposto di nuovo colla scritta di que' che v'eran dentro. Il can. *Casano*, che dopo il *Compagni* le ha minutamente descritte, siccome quegli che presedette al restauro del luogo e all'integrazione delle medesime, così conchiudendo rileva il pregio: « Diciamo preziosa questa collezione, perchè si reputano a sufficienza onorati que' musei, che ne conservano de' pezzi staccati; come, per esempio, figure in basso rilievo, statue, colonnette ecc., mentre noi ne abbiamo molte ed intere. La conservazione di queste tombe antiche si deve senza dubbio al costume, a rigor di logica improprio, de' nostri Maggiori che convertivano ad uso sacro le cose profane de' gentili; e però destinavane a sepolcro degli arcivescovi col semplice cangiamento de' coperchi e degli stemmi; e mi ricorda che un simile costume fe' pervenire a noi il bellissimo tempio della Concordia di Gironi, che divenne chiesa cristiana dedicata a s. Gregorio delle Rapa »¹.

VIII. Non è per tutto questo da sospicare che quella stagione di scultori e di sculture al postutto penuriasse. Parecchie città ricordano qual più qual meno di tai monumenti; ed io per assaggio ne vo' mentovare un paio, esistenti a Polizzi, con esso la indicazione degli artisti che vi furon chiamati. Egli è il p. Gioacchino di Giovanni che ce ne ha lasciato contezze nella Storia ms. di quella sua patria. Narra egli adunque, qualmente i rettori di quella confraternita del Corpo di Cristo dierono incombenza a certo *Gregorio da Milano*, Lombardo collà stanziato, di costruire una Custodia marmorea, alta 19, larga 11 palmi, e tutta storiata di varie immagini². Di quella complicata macchina oggi avanzano in Polizzi alcuni bassi-rilievi, ed inoltre sei statue sculte dal detto Lombardo, il cui nome altrove non è conosciuto, nè poi molto pregevole lo scalpello.

¹ Così egli a pag. 58 della sua Memoria, che suggella colla specificata indicazione delle figure in ciascuna tomba scolpite di cui all'ultimo vi offre i disegni, con esso i *facsimile* delle sovrapposte iscrizioni.

² Lo storico trasse questa notizia da un atto notarile del 1496, ove erano espresse le condizioni di quella macchina, cioè: Magnitudinis figurarum di li stori, et di lu rilievu illius Custodiae terrae Castrihoui admi-gliurati, debet facere istorias, et ita quod sit in totum storiata di li stori da darisi dalli Rettori e Confrati di detta confraternita, et che la marmora sta ben lucida, perfetta, fina, et bianca d'ogni perfetioni. Per la mastria, paga, mercede et salariu per detta Custodia allestuta di tuttu puntu, onze 30 ».

IX. Di più valore era l'altra Custodia, pochi anni prima ivi medesimo lavorata da *Domenico Gagini*; su che lo stesso Di Giovanni riporta il rispettivo atto obbligatorio, concernente la struttura di quella in questi termini: « Il suddetto scultore si obbligò ai signori giurati di fare una Custodia marmorea pel sacro Corpo di s. Gandolfo, patrono della città; e dover essere di ottimo marmo lucido e molto bianco e perfetto, di palmi 13 di altezza, di palmi 6 di larghezza; e dover fare il piede di essa custodia, nella quale deve scolpire li 12 apostoli ben figurati; e nel mezzo scolpire la B. Vergine M. della Pietà; quali figure dover essere alte un palmo ed un quarto, con tre serafini ben figurati, di mezzo rilievo; e così deve fare la suddetta Custodia, o in essa scolpire la immagine di s. Gandolfo, che scorgasi in figura di morto; ed ogni altro giusta la forma del disegno fatto da esso M^o. Domenico, e consegnato alli signori giurati e procuratore; e dover fare similmente le rivolte di detta Custodia di qua e di là, dall'una e l'altra parte, del modo e forma e con le immagini bene scolpite e lavorate, come sta nel frontispizio di detta Custodia ¹ ». Di quest'altra macchina sussiste tuttavia un basso-rilievo attaccato al muro nell'atrio della maggior chiesa di Polizzi. Ito colà nel 1839 *Paolo Giudice*, ne ammirò la semplicità del concetto, la grazia dell'esecuzione, e ne ritirasse il disegno che inviò all'egregio artista *Satterio Cavallari*, accompagnato con lettera descrittiva de' due monumenti; la quale fu pubblicata nell'Efemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia ².

X. In questa lettera si fa egli a ribattere l'errore del Vasari e dell'Orlandini che affermarono, Domenico Gagini essere stato lombardo, venuto qua da Carrara, confondendo questo col prenominalo Gregorio da Milano. Or dunque Domenico, per testimonio del precitato storico di Polizzi, era palermitano; e tra i patti della Custodia a lui commessa v'era che dovesse colà recarsi per assettarla ³. Questi poi è il padre del celeberrimo *Antonio*, che dir

a T. XXVII, p. 127.

¹ Quest'altro contratto ha la data del 1482, e per prezzo di quel lavoro assegna onze 30, al paro della macchina precedente, prezzo allora importante, da equivalere a più centinaia d'oggi.

² Così dicea quell'atto: « Magister Dominicus de Gagini panormitanus se obligat facere dietam Custodiam etc. ». — Ma testè il cav. Greg. Raimondo Granata in un suo scritto col titolo « La scilla riviva nel fonte di Nettuno per Letterio Subba » stampato a Messina 1858, ha prodotto un inedito documento a comprovare nato Domenico colà. Volendo imper-

si puole il Michelagnolo della Sicilia; il quale in più statue da sè lavorato insieme col suo scolpiva il nome del genitore, da cui appresi avea i primi rudimenti dell'arte. La vita, le opere, i meriti di questo sovremamente scultore hanno esercitata la penna e ripiene le pagine di moltissimi e nostri e stranieri.

XI. Lasciando que' tanti che ne scrissero in opere di vario argomento, il primo che n'abbia intessuto un pieno elogio, egli è *Vinc. Auria* nel suo « *Gagino redivivo* » impresso a Palermo 1698. Il *Mongitore* dopo lui trattonne ampiamente nelle sue « *Memorie degli scultori siciliani* » che inedite serbansi in questa libreria comunale. Nel nostro secolo tre valorosi, in questa capitale medesima, hanno condegnamente elogiato un tant'uomo, *Rosario Gregorio*, *Giuseppe Bertini* e *Agostino Gallo*: il primo in uno dei suoi Discorsi, più volte stampati; il secondo in un articolo annesso al ritratto, nel vol. II delle *Biografie d'illustri siciliani*, pubblicate a Napoli 1818; il terzo in una distinta *Biografia*, impressa nel 1821. Enumerano tutti essi le tante sculture da quello lasciate, e sparse per tutta l'Isola: se non che il terzo, che scrisse posteriormente con maggiore estensione e con oculatezza migliore, corresse alquante sviste del primo, che seguendo le voci popolari avea tribuite a quel valoroso fatture non sue ⁴.

XII. Grandi contenzioni arsero nel passato secolo sulla patria di questo famoso: Palermo e Messina ugualmente si gloriano d'avergli data la culla, e l'uno e l'altra ostentano gravi patroni della propria causa; l'uno e l'altra producono monumenti, affastellano testimonianze, rifrustano scritture private e pubbliche; e dove argomenti mancano, congetture suppliscono; e dove dall'una parte stringono le ragioni, dall'altra discendesi sino alle ingiurie. Di queste ribocca l'articolo che con bile archilochea n'ebbe sciorinato *Dom. Gallo* ne' suoi *Annali di Messina* ⁵; dove atrocemente si scaglia contra *Pirro* ed *Auria*, che militavano per Palermo, come han poi fatto e i tre or mentovati e il sopradetto *Paolo Giudice*, il quale dopo recate alcune prove di fatto, così chiude la sua Lettera: « Da ciò emerge senza dubbio veruno, che non pure *Antonio Gagini*, ma il padre ben anco fossero siciliani e palermitani

a T. II, p. 555.

tanto conciliare gli opposti documenti, saremo stretti a conchiudere che egli fosse messinese di nascita, palermitano di elezione.

⁴ Negli autori delle storie della scoltura, ne' compilatori de' dizionari di quest'arte, comparisce il nostro quale fulgente astro di prima grandezza.

entrambi; che in Sicilia esistesse una scuola di scollura; che il principe de' nostri seultori apprendesse dal padre quest'arte ¹.

XIII. Or messe da banda le risse municipali, che più non sono del secol nostro, alla ragione di siciliana storia basta ch'el fosse fuor di contrasto siciliano, per dargli onorevole posto nelle sue pagine. Quanto a noi, non ci tratterà a lungo egli che nato sotto la dinastia castigliana, il più di sua vita e di sue opere condusse sotto l'austriaca. Venuto in luce, chi dice al 1480 e chi al 1484, appresi gli elementi dell'arte nella scuola paterna, tramutavasi in Roma, teatro delle arti belle, ove stanzavano i due corifei Raffaello d'Urbino e Michelangelo Buonarroti. Sotto la scorta e dietro gli esempi, i principi e i modelli di sì preclari maestri, non è da dire quanto s'avvantaggiasse. Apparò dal primo le regole del disegno, e dall'altro i raffinamenti della scollura: per modo, che questi il volle collaboratore nel sepolcro di papa Giulio II, che ammirasi a s. Pietro in Vincoli, a lui commettendo i vaghi adorni e i bassi rilievi: ed in ciò fare piacque tanto al suo istitutore, che avendo poi questi presentato un Crocifisso ignudo, disse a chi gliel'avea richiesto che, se volean vestirlo, il mandassero dal Gagini. Il quale reduce in Sicilia, l'arricchì di capolavori, che mostransi a dito ne' luoghi ove si trovano e si attirano gli sguardi degl'intendenti e l'attenzione de' viaggiatori. A compierli in tanto numero gli fornì bell'agio la sua lunghissima vita, protratta fino al 1571, e chiusa in Palermo dove la massima parte aveane menata ¹.

XIV. Il noverare le tante statue, i tanti busti, i tanti rilievi del suo scalpello, si lascia ai sopralodati biografi, che ne hanno rilevati i caratteri, contrassegnate le fisionomie e levato a cielo l'artificio, la finezza, la perfezione. A noi basti dire che Monreale, Alcamo, Marsala, Trapani, Erice, Caltagirone, Castoreale, Pollina, Mistretta, Cammarata, s. Lucia ed altri comuni ne serbano, ne mostrano, ne apprezzano i simulacri quali preziosi tesori. Ma più

a *Effem. sic.* t. XXXVII, p. 129

¹ Gli fu data sepoltura dai confrati della chiesa di s. Giacomo la Maza: del quale avendo egli stesso intagliata la statua, e postovi un agnellino (ch'era la insegna della sua famiglia), v'incise la seguente iscrizione: *Ego Antonius de Gagno panormita hanc quietis domum elegi usque ad universalem resurrectionem, quam mihi pro divi Iacobi imagine a me gratis exculpta, comparavi, anno 1525* ». Ma indi abolitasi questa chiesa, fu trasferito il suo cadavere a quella dei ss. Giovanni e Giacomo presso porta Carini.

che altri ne vanno ricche e liete e festose Messina e Palermo, e massimamente le due lor cattedrali. Nell'una si ammirano le due statue del Cristo risorto e del Battista Giovanni, stimati un prodigio dell'arte; e pure son frutto d'anni ancor verdi, appressochè fu tornato di Roma. Di più maturi son quelli che produsse passato a Palermo, dove scolpi la statua di esso Battista, nella chiesa di Baida; di s. Giuseppe, in quella di s. Domenico; di s. Giorgio, in quella di s. Francesco; di s. Caterina, in quella del Carmine; senza dire i due sepolcri di marmo in quelle di s. Cita e della Grancia; e l'Aquila sulla porta de' Greci; e la fontana davanti il refettorio di s. Martino. Ma innanzi a tutti ne vanno i lavori di questo duomo, impresi da lui nel 1507 per impulso dell'arcivescovo Gio. Paternò: e sono bene 42 statue di marmo bianco e di naturale grandezza, con di sotto ad alquanto un busto rilievo, esprimente alcuna impresa del Divo sovrapposto ¹.

XV. Per sì magnifiche opere egli ebbe coadiutori tre figliuoli, Vincenzo, Iacopo, Fazio, da lui bene avviati nell'arte, che per sè stessi, e per altri da loro ammaestrati, mantennero in attività la scuola gaginiana ². A lode poi del padre vuol aggiugnersi, che egli non pure seppe domare i duri marmi, ma rammolliare i più duri metalli. Infatti tuttora si conserva in Messina una statua di bronzo; ed è la figura di una consimile statua del Campidoglio, rappresentante il Pastorello, eho si cava dal piede la spina. L'opera è sottoscritta « Opus Antonii Gagini A. MD » ³. Questa data dimostra ch'egli non contava più di vent'anni, quando fuse quel bronzo: vanto affè singolare del suo precoce valore ⁴.

¹ Nella maggiore tribuna stan quelle degli Apostoli; le altre sono sparse parte dentro e parte fuori del tempio. Per esse egli ricevette once 844, mercede grandissima per que' templi. Compiuti que' lavori, volle apporvi il suo ritratto con questa scritta: « Opus Antonelli Gagini Panormitani, Dominico sculptore geniti ». L'Ansalone messinese nell'opera « De sua familia, p. 280, pretende che fossevi scritto *Messanenensis*, a che tal voce fosse rasa dal Palermitani: asserto gratuito.

² A questi figli e a' loro allievi si attribuiscono le 24 statue marmoree che un tempo adornavano la maggiore tribuna, e che oggi stanno in cima alla prospettiva meridionale, comunque discordino dal gotico gusto di essa. Sono parimente di loro più altre che diconsi del Gagini, perchè somiglianti alle maniere da questo usate e da loro imitate.

³ Il Gallo dice che questa metallica opera conservavasi nel palazzo di Aleoutres, accomodata ad uso di fontana in capo alla scala (L. cit. p. 556), Volle con essa lo scultore imitarne altra consimile che avea, stando a Roma, veduta nel campidoglio.

⁴ Dopo dettate le presenti notizie si è udito il profes. Melchiorre Ga-

XVI. L'arte per altro del fondere i metalli già nollo innanzi era conosciuta fra noi. Lasciando stare le bombarde, i cannoni, e le altre armi da fuoco, messe in opera dopo l'invenzion della polve; innanzi di questa eziandio fondevansi per le chiese i bronzi sacri. Memorata da molti scrittori è la celebre campana di questo duomo, chiamata la *Guzza*, che rimonta all'età di re Ruggiero, avente una forma mezzo schiacciata ed un suono alquanto flebile, e però riservava a sonare ne' funerali de' re, de' vicerè, de' prelati, e ne' giorni di penitenza¹. Nell'epoca di cui ora scriviamo, illustrossi in quest'arte la famiglia de' *Torticci*, nome ricevuto dalla patria terra nel Valdemone. Tre fratelli, *Pietro*, *Gaspare*, *Antonio* fur chiamati a fondere, nel 1487, la campana maggiore, di questo stesso duomo che la prima volta pesò libbre 9000, e che rotta più sìale, nel rifarsi fu sempre ingrandita a libbre 16425².

Io cotti annunciarei un suo nuovo lavoro sopra Il Gagini e la sua scuola; ed in un Preliminare stampato nel Giornale Gioenio di Catania dov'egli soggiorna (vol. V, fasc. I del 1839), si fa a disanimare, crivellare, ribattere con severa critica quanto di questo artista era stato scritto da altri ed in conseguenza quanto da essi abbian noi derivato. E noi facendo phuso alle sue studiate ricerche, confessiamo di non avere nè voglia nè ozio di rifare, seguendo i suoi passi, il già fatto cammino, potendo a lui ricorrer chi vuole.

¹ Parlano di questa campana di Ruggiero il Fazello (Dec. II, l. VII, c. 3) il Mongitore nel Palermo divoto di Maria (T. I, l. I, c. 7), l'Inveges nel Palermo nobile (T. III, p. 219). Quest'ultimo pensa che *Guzza* sia nome breviato d'*Agafuzza*; il che è falso, stante la dedicazione fattane non a s. Agata, ma a Maria V. Nel nostro dialetto *guzzu* è altrettanto che corto; e tale era questa campana, ove erano incisi i caratteri riportati da Giorgio Gualtieri: « Anno ab incarnatione 1136, ind. X, fusa Panormi, Rogerius Siciliae Italiaeque Rex, Magni Comitatus Rogerii filius, me dextera Bionis fundi, ac D. Mariae dicari iussit » (*Tab. ant. Sic.* p. 95). Quindi apprendiamo il nome del fondatore che fu un tal *Bione*. Dopo più secoli infranta, venne rifatta dal card. arciv. Pietro Aragona e Tagliavia nel 1537.

² La scritta appostavi parte in prosa e parte in versi, è come siegue: « Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, sub felici tempore Ferdinandis Hispaniarum Siciliaeque regis, Raynaldus Subtilis et Jacobus Bononius praefecti operis fecerunt anno salutis 1487. Magistri Antonius, Gaspar et Petrus Torturicis me fecerunt, Lucas Bellacera miles, praetor feliciis urbis Panormi, magister rationalis regni Siciliae, praefectus operis completis ».

« Insidias, nimbos, tonitrua, fulgura pello,

« Festivos populo nuncio laeta dies:

« Invito ad pompas gentes, et debitatemplis

« Solvo, queror moestas funeris exequias.

Altre da loro medesimi ne vennero fuse e per questa cattedrale e per altre chiese: ma il cenno che fatto ne abbiamo è bastevole al nostro intendimento ¹.

XVII. Vegnamo alla *Plastica*, che a differenza della scoltura avento per materia le dure, si travaglia intorno alle sostanze molli come sono la cera, la creta, lo stucco. De' lavoratori in cera non mi soccorre nulla per al presente: solo sappiamo che a tempi più tardi venne su tal conto in alta rinomanza un' *Anna Fortino*, di cui ragionano i nostri filologi artistici ². Nulla tampoco aggiugnere sui lavori d'argilla dopo quel tanto che ne abbiain ragionato colà, dove della sicola Angiografia fu parola, e dove iudicammo di essa le cave migliori ³.

XVIII. Limitiamoci qui a toccare i lavori di stucco. Cerlo le chiese nostre, come abbondano di pietre dure, di fini marmi, di preziosi metalli, così e molto più, di stucchi dorati o coloriti. Ma omissa ogni altra riprova, piacemi qui trascrivere quelle che della sua patria ne riferisce *Gius. Grosso-Cacopardi*: « In genere di plastica posso addurre per pruova la bella immagine della naturale grandezza, rappresentante la Vergine col Bambino sulle ginocchia, conosciuta sotto il titolo della *Sanità* sin dal 1416, che si conserva nell'oratorio di questo nome, nel claustro dell'Annunziata; la quale molto prima di quest'epoca era venerata sotto il titolo di S. M. del fiume Giordano, di cui non si è potuto giammai indagarne l'antichità. Si possono a questa aggiugnere gli stucchi della chiesa così detta dell' *Agonia*, quasi quanto il vero, eseguiti verso il 1410, rappresentanti i misteri della nascita, morto e resurrezione di N. S.: i quali sebbene nella maggior parte rifatti, pur nondimeno l'occhio perito sa distinguere il bello antico dal moderni risarcimenti. Tralascio di nominarne tanti altri per amore di brevità » ⁴.

¹ Fino ad undici se ne contavano nel campanile di questa cattedrale: l'anno di loro fusione, il peso, i nomi, gli autori, i prezzi d'ognuna possono vedersi presso l'Amato e gli autori da lui alligati (*De princ. templo pan.* l. XII, c. 4).

² Fu essa allevata nella scuola di Rosalia Novelli, figlia di Pietro Monrealese, il cui nome oggi vale un elogio. D'altri artefici in cera raccolse i nomi e i fatti il Mongitore in una Memoria ms. che sta nella libreria del comune.

³ Sulle antiche nostre fatture d'argilla ci abbiamo un buon trattato del presidente Franc. di Paola Avolio, stampato a Palermo 1829, e lodato nell'Antologia di Firenze 1830. De' celebri Vasi sicoli (che il volgo nomina *ciuschi*) scrivemmo di proposito nel vol. III, t. III, c. 4.

⁴ Così egli nel Discorso preliminare alle Memorie de' pittori messinesi

XIX. E noi per lo stesso riguardo trapassiamo somiglievoli faciture d'altre città, per venire omai alle opere di *Pittura*. Questa sì, può dirsi avere nel secolo da noi contemplato fatti de' gloriosi progressi, raccoslatasi alla primitiva perfezione ellenica, mercè alle due rinomate scuole di Palermo e di Messina: delle quali però la prima non può contare nè quella continuata successione di secoli nè quel fiorente numero di professori, di che meritamente lodasi in seconda. Noi ne toccheremo d'entrambe quel tanto che alla ragione del nostro istituto compete, lasciando di buon grado il resto a chi meglio s'intende della materia.

XX. Nel cortile del summentovato palagio di *Sclafani*, che fu poi destinato a spedale civico, ed oggi è convertito in quartier militare, ammiravansi dipinti a fresco due ampi quadroni, di cui se ne ignorava l'autore. Esposti com'erano all'aperto, aveano molto sofferto dalla lunghezza de' secoli, dalla intemperie dell'aere e dalla barbarie degl'imperiti, quando ad impulso degl'intendenti si mosse il Governo a commettere il restauro di quel solo che omai rimaneva, nel più riputato artista de' nostri di *Gius. Velasquez*, che con arte maestra sveglionne gli smorti colori e ne ripristinò la freschezza. In tal contingenza gli venne scoperto il lungamente ricercato autore, il quale avea tra gli altri dipinto se stesso, e nel suo braccio in letterine gotiche notato il proprio nome, *Antonino Crescenzio palermitano*.

XXI. Assai scarse notizie ci ebbero di codesto valentuomo tramandate gli antichi, e l' poco che ne sappiamo l'è che la famiglia Crescenzi diè all'arto della pittura parecchi tra cui però segnalossi Antonino. Venuto egli in luce su i primi del secolo XV e addettosi di buon'ora a quell'arte, di molti e bei dipinti venne decorando le chiese. Tra gli altri si contano i quadri delle sante quattro Vergini palermitane coloriti a fresco, e la gran tavola lavorata a tempera con fondo d'oro, già esistenti in questo duomo, e cotanto lodati da quei che gli ebber veduti¹. Oggi

(pag. XXII): dove fa pur menzione delle sculture residue del vetusto tempio dell'Alemanna, e di quelle tuttavia intatte nella porta maggiore del duomo, eseguite a tempi aragonesi: sopra che più cose specifica Dom. Gallo nell'Apparato ai suoi Annali.

¹ I quadri furono commendati dall'Amato descrittore del tempio: la tavola, fatta pignere dall'arciv. Nic. Puxades nel 1466 per l'altare maggiore, fu tolta via per sostituirvi le statue del Gagini. Serbavasi tuttavia fino al 1696, quando la descrisse l'Auria nel Discorso previo al suo Gagliuso redivivo: anco il Ranzano coetaneo dell'autore la loda qual maraviglia dell'arte.

più non si veggiono, come nè altri lavori del maestrevole suo pennello, a riserva d'uno de' due grandiosi nel palagio che dicevamo. Rappresenta esso il trionfo della Morte su tutte le generazioni de' mortali che cadono sotto la sua inesorabile fallace: eccoleno un succinto ragguaglio.

XXII. Dipinto sul muro, 36 palmi lungo, e largo altrettanti, vi offre lo spettacolo della più tremenda tragedia, se non vogliate dirlo col suo restauratore Velasquez un poema dantesco pittorico. Primeggia la Morte raffigurata da uno scheletro maestrevolmente disegnato (ma senza ostentare scienza osteologica), assisa sopra un carcame di cavallo dimagrato e smunto, che ha tale movenza, che par non camminar già ma voli su per l'aria. Scocca ella dalla faretra i suoi dardi, ed a terra abbatte pontefici, cardinali, vescovi dottori, frati e uomini d'ogni condizione e d'ogni età, che morti giacer si veggono nella inferior parte del quadro. Vanno dietro alla Morte e vecchi e storpi e malconci in salute: nel sinistro lato, donzelle abbigliate all'uso del tempo, ma pallide il volto e pensierose: nel destro, una donna andante dietro a due cani legati ad una fune. Il fondo è suboscuro, non ha che ulberi fronzuti, rami tortuosi, angelli svolazzanti; e in tutto, maniera robusta, colorito vivace, dintorni tali da produrre la più grata illusione ¹.

XXIII. Non meno maraviglioso di questo era l'altro quadrone, rappresentante il Giudizio universale. Di qual pregio ne fosse la composizione, il disegno, la maniera forte e robusta, l'espressione diversa degli animi, manifestantesi nelle innumerabili figure che vi si contenevano, ben può argomentarsi da ciò che ne raccontò a Franc. Baronio *Mariano Smiriglio*, nostro bravo pittore ed architetto; cioè, che trovandosi egli ad osservar questa pittura del Giudizio insieme al famoso siciliano scultore *Giacomo del Duca*, dopo il suo ritorno da Roma, rimase questi così sorpreso dalla bellezza e perfezion del dipinto, che ben gli parve poter gareggiare con quello su lo stesso soggetto del Buonarruoli suo maestro, tutto che questo del Crescenzo anteriore gli fosse di più e più anni ².

¹ Questo dipinto in somma era sì vivo, che parve non a fresco, bensì ad olio. Se altri vi notò difetto di prospettiva aerea, vuol ciò imputarsi al tempo che non conosceva per anco quest'ultima prova dell'arte.

² Ciò narrasi dal Baronio nel libro « De maiestate panormitana » (p. 100). Questo gran quadro sussisteva sino ai tempi del Cascini, che ce ne ragguaglia nella Vita di s. Rosolia (p. 16 e 318). Ma poi fu atterrato insieme col muro per dar luogo ad una scala: il che avvenne al 1713, come rapporta il Mongitore nel suo Mss. sui Pittori siciliani (p. 67). Trattenne pure il Manganante in altro Mss. col titolo « Teatro sacro palermitano ».

XXIV. Volle poi questi perpetuare di sè la memoria, apponendo al primo quadroncino, giusta l'uso dei tempi, il suo ritratto, che ha in mano la buccchetta e i pennelli, e quello del suo allievo, che dalla storia si sa essere stato *Tommaso di Vigilia*, e che gli servi forse come d'aiuto in quest'opera; perocchè gli sta accanto con la scodella de' colori. Paion persone piene di vita che pariin tra loro e muovansi in quella parete ¹. Sembra probabile che il nostro si sia recato a studiare in Firenze sotto al Masaccio: certo dal suo ritratto desumesi ch'egli era tutt'or giovane, e poté ben apprendere da quello morto nel 1443 ²: certo è altresì ch'el non ha quella secchezza nel disegnare che notasi ne' suoi contemporanei; vanlo per lui ben lusinghiero.

XXV. Vogliam credere che un sì abile professore abbia formati de' valenti allievi, di cui capo vuol dirsi l'or mentovato *Vigilia*. Nulla mi è conto di sua vita: solo sappiamo ch'ei più quadri lasciò molto stimati. Delle due reali Arciconfraternite, dette l'una di s. Nicolò lo Reale, fondata fin dal 1306, l'altra dell'Annunziata cretta dal 1345, egli alia prima dipinse il quadro del Santo titolare sopra tavola che ancor si conserva; alla seconda, quello di s. Sebastiano che più non si vede: ad ambidue sottoscrisse il proprio nome coll'anno che nell'uno era il 1448, nell'altro il 1493: donde apparisce la sua longevità, essendo traseorsi da quello a questo anni 45. Altri due dipinti si mostrano; cioè della Madonna nella chiesa della badia delle Vergini, e di s. Giovanni evangelista in quella di s. Gio. degli Eremiti: ma codesti, a giudizio de' periti, son copie di smarriti originali ³.

XXVI. Chiuderò la scuola pittorica di Palermo alla guisa che l'ab. *Gius. Bertini* de' cui lumi ci siam giovati, chiude il suo « Saggio intorno ai dipinti del prelodato Ant. Crescenzo »: « Tali sono le poche notizie, che si son potute finora raccorre di questo valentuomo, ma io eredo d'aver detto quanto che basta per far conoscere, che la Sicilia non andò priva della gloria di bravi artisti anche a quei tempi, in cui nell'Italia ebber gran nome un Masaccio, un Gio.

a *Lanzi Stor. pitt.* t. I, p. 59.

¹ Sussistendo tuttavia per buona fortuna questi due ritratti, il nostro amico Ag. Gallo, studiosissimo delle cose patrie, li fece copiare ad olio dal solenne maestro Gius. Patania; e da lui attendiamo tuttora più precise notizie di questi e d'altri pittori nostrani.

² Così di questo come d'altri coetanei dipintori più quadri nelle chiese, nelle gallerie, ne' musei si dimostrano: i lodati Mongitore e Manganante ne hanno per via di congetture frugati i nomi degli autori e segnate l'età.

da Fiesole, un Lippi e più altri. Il Crescenzio e 'l suo scolare Tommaso Vigilia, di cui sono ancora in essere più opere di pregio, furono nel XV secolo de' professori, che si sarebbero fatto onore anche nel cuor dell'Italia, se vi avessero operato come avvenne al lor connazionale Antonello da Messina »¹.

XXVII. Tal fu pe' tempi lo stato della scuola palermitana. Ma troppe più cose ci offre a discorrerne la messinese, che un maggiore stuolo d'artisti ostenta e gran numero d'illustratori. Oltre i tanti storici e annalisti e guide e viaggiatori di quella illustre città; oltre il Dizionario de' pittori del Ticozzi, la Storia pittorica del Lanzi, ed altrettali trattati di quest'arte, ne' quali si trova onorifica menzione de' nostri artefici: due messinesi e due palermitani ci hanno lasciato scritti peculiari e distinti su questo argomento. I due messinesi sono M. Gaetano Grano e Giuseppe Grosso-Cacopardi, che, tacendo amendue lor nomi, ci fornirono colio stesso titolo « Memorie de' pittori messinesi ». Quelle del primo uscirono dai tipi di Napoli 1792 per opera d'un Hackert paesista prussiano al servizio del Re: ma strappate di mano all'autore pria ch'è da lui fossero riforbite, non è meraviglia che riuscissero dove errate e dove manchevoli. A tal doppio difetto volle supplire il secondo colle sue, in che non pure nota ed ammenda le sviste del primo, ma ne riempie le lagune coll'aggiugnervi i più altri da quello, se non ignorati, certo pretermessi². Se non che, com'è la condizione delle umane opere, egli pure urtò in quelli due scogli di scorrezioni e di omissioni; ed egli stesso, vistele, si affrettò di ripararvi, inviando sei lettere di correzioni e di supplementi al prenommato ab. Bertini, direttore del Giornale letterario³.

XXVIII. Avea già questi da più tempo meditata una compiuta Storia degli artisti siciliani, e ammannitone eziandio i materiali.

¹ Così egli fa punto al detto Saggio che pubblicò in fondo al giornale dal bar. Bivona diretto sotto nome d'*Iride* (T. II, p. 236-41). Di questo giornale non altro che due volumi vennero in luce a Palermo 1822; giacchè nell'anno seguente il Bertini mise mano col Gallo a quello di Scienze, lettere ed arti per la Sicilia, che fu poi continuato dal march. Vinc. Mortillaro fino al 1842, in tomi LXXIX.

² Divolgoile a Messina 1821. Hanno il pregio di presentare in rame i ritratti de' più famigerati artisti, scompartiti nell'opera in quattro epoche, di cui la prima termina con questa nostra; e da cui noi abbiám cavato ciò che ad essa si aspetta.

³ Oltre a questo, il Grosso negli anni appresso andò pubblicando nei vari periodici della sua patria diverse monografie di messinesi pittori, dove poté meglio spaziarli e dar di ciascuno più specificate contezze.

Intanto porgeane degli assaggi a quando a quando, e frammenti d'artistica storia divulgava, ora spettanti ad un' epoca ed ora ad un professore. Come comparvero le Memorie del Grosso, il Bertini tolse quel destro per pubblicare le sue concezioni: e prima si fece a disaminar per minuto il Discorso preliminare, ove colui presentava un quadro generale delle arti fiorite a Messina dall'età primitive fino alla nostra. Non è questa del Bertini una nuda esposizione, non una semplice analisi di quel Discorso; ell'è, può dirsi, una ugualmente prolissa Storia critica delle arti, con che e radirizza i giudizi ed empie qua e là i vuoti che in quello si incontrano. Questa prima scrittura fu poi seguita da due altre, in che passò a rassegna le quattro epoche della scuola mamertina; e quivi seguendo lo stesso metodo in parte rettifica i tolti abbagli, in parte vi aggiugne i giudizi, le testimonianze, le autorità di dotti stranieri che fanno onore alla Sicilia ¹. — A questo giornalista palermitano si vogliono accoppiare due cospicui suoi colleghi *Rosario Gregorio* e *Agostino Gallo*: de' quali l'uno, che dato avea un Discorso « Sulle diverse scuole di pittura » fiorenti in più parti d'Europa, un altro ce ne fornì. « Su i più celebri pittori messinesi ». Ma poichè questo era anzi smilzo che no, volle il Gallo impinguarlo di sue note addizionali; oltrechè una più estesa e metodica trattazione ce n'ha fatta da lungo tempo sperare ².

XXIX. Entrando omni in questo campo dietro la fida scorta di tanti e tali duci, ci fa d'uopo richiamare alla memoria de' nostri lettori come l'epoca prima di quella scuola si estende per intorno a tre secoli; conciossiachè nata sotto gli Angioini si estinse col Castigliani. Fu essa aperta, mantenuta, continuata dalla famiglia celebre degli *Antoni*; e primo suo fondatore dicemmo quell'*Antonio*, che sul declinare del secolo XIII lasciò le mostre primiere del suo spento pennello. Crediamo sì eh'ei pure lasciasse eredi del suo valor pittoresco nel secolo XIV aragonese: ma il tempo ce n'ha involati i nomi ed invidiati i lavori.

XXX. Quasi dopo una notte secolare spuntava l'alba del secolo

¹ Il Saggio, com'egli lo chiama, sul Discorso preliminare si legge nell'*Iride* prenominata (T. II, p. 100-18): i due articoli sulle Memorie stanno nel *Giornale letterario* (T. III, p. 314-27. e t. IV, p. 84-103).

² I discorsi del Gregorio sono stati più volte impressi, e in più luoghi gli abbiamo citati. Il Gallo poi, ugualmente che il Bertini, avendo preparati gli elementi d'una compita Storia delle arti sicole, ne ha porti a tempi diversi non pochi saggi o sopra soggetti o sopra lavori particolari, di che abbiamo dato conto nella Bibliografia, Classe XXIX, sez. I, art. 1 e 2.

XV, in che dovea quella privilegiata famiglia ricomparire nel suo mamertino orizzonte, e spandere novelli fulgori dell'arte sua : e primo mostrossi un *Iacopello d'Antonio* colla famosa tavola di s. Tommaso d'Aquino, che disputa tra i dottori entro un tempio decorato di magnifica architettura, fregiata di fini rabeschi : assiso e in atto di ragionare sul mistero della Triade, come la mossa di sue dita ne accenna ¹. Suo era del pari il bel quadro dell'Immacolata in s. Bartolomeo, di cui però non ci resta che copia, mandato che fu l'originale in Calatraz di Calabria, a detta del Sampieri ². — Dietro a lui, ma non meno di lui, fiorì *Salvadore d'Antonio*, di cui ci avanza il vaghissimo quadro delle Stimate di s. Francesco nella sua chiesa; vi si ammirano gli animali sparsi per la campagna. A lui pure si reputano e il s. Giovanni e il s. Niccolò, tavole cinte bellamente di vari quadretti, l'una nella chiesa dello Spirito santo, l'altra in quella de' Cisterciesi.

XXXI. Ma la massima gloria di Salvatore fia quella d'aver dato alla luce, alla patria, all'arte colui che dovea eccelsar la fama de' precedenti e servir di modello alle opere de' susseguenti pittori; colui ch'era per riempire del suo nome il mondo artistico, produrre in esso la più felice rivoluzione, e segnare ne' fogli della pittura un'era novella. Io parlo di *Antonello*, nome che solo saria bastevole a semipiternare la celebrità della scuola messinese. Molti sono che ne hanno scritta la vita, moltissimi che gli clogli. Tra i primi *Giorgio Vasari*, che le Vite descrisse de' più rinomati pittori, rilevar seppe i meriti singolari del nostro; benchè non vuole dissimularsi che nella ragione degli anni tolse de' grossi abbagli, avendo circoscritto il corso del vivere ed operare di quello a soli 49 anni „e poi diè molto ingarbugliata la serie de' suoi viaggi e de' suoi ritrovati. Fu esso in più capi corretto da' posteriori biografi : tra cui non poco vantaggiasi il cav. *Puccini* che di proposito prese a discorrerne nelle sue dotte « Memorie storico-critiche di Antonello », edite a Firenze 1804. Di esse confessa il Bertini essersi giovato per dellare l'Elogio del medesimo, che leg-

a *Iconol.* p. 48.

¹ Tal quadro serbasi in quella chiesa di s. Domenico; ed esprimendo il soggetto medesimo già dipinto da Franc. Traini scolaro dell'Orcagna in Firenze, opina il Grosso che il nostro cotà si fosse recato per imitarlo : ma il Bertini non trova per tale gita prove sufficienti; ch'è anzi dalla descrizione datane dal Lauzi rilevasi qualche dissomiglianza dell'un quadro dall'altro (*Stor. pitt.* t. I, p. 38).

gesi tra le Biografie degli uomini illustri di Sicilia, cogli annessi ritratti pubblicate a Napoli 1817; e con esse venne poi rettificando parecchie mende inerse dal Grano e dal Grosso nelle Memorie di questo lor celebrato concittadino ¹.

XXXII. Era egli nato, non già nel 1447, come scrisse il Gallo, nè meno nel 1421, come afferma il Grosso, ma nel 1414, come stabilisce il Puccini; ed avendo da natura sortito ingegno felice, non tardò di ben coltivarlo nella stessa sua patria. Udità poi la rinomanza di quel Tommaso da s. Giovanni, detto volgarmente *Masaccio*, che teneasi per restauratore della scuola fiorentina, recossi a trovarlo in Roma, ove sotto la scorta di tanto maestro attese allo studio del disegno e del colorito, seguendo sempre la natura e i più corretti modelli. Di là tornato in Sicilia, approdava da prima in Palermo, dove lasciò dipinti di somma squisitezza: tru' quali la più memorata è la tavola di due vecchie rugose che scambievolmente mirandosi, smascellavansi dalle risa, e alle risa moveano i riguardanti ². A Palermo eziandio si mostra nella chiesa di s. Cita un quadro figurante la disputa di s. Tommaso: « dove le teste (osserva il Puccini che qui soggiornò per due anni e mezzo), singolarmente quella di un giovine stante dietro la sedia del pontefice, molto coincidono per la forza del colorito e la vivacità dell'espressione con lo stile di lui ».

XXXIII. Quinci faceva ritorno in patria, dove precorso l'avea la fama del suo valore, come attesta il Vasari ³. Adoperava egli fino ad ora l'antica maniera, vale a dire, a *tempera*, servendosi di colori sciolti in chiaro d'uovo ovvero in acqua di gomma, che poi per dar loro più consistenza, ricoprivansi di vernice: e di

a *Vite* t. I, p. II, p. 283.

¹ L'estratto dal Bertini fatto di dette Memorie, sta nel Giornale di scienze, lettere ed arti da lui stesso diretto (T. III, p. 314-27, e t. IV, p. 84-103). Delle opere poi del nostro artista parlano con vantaggio e il Borghini nel Riposo della pittura, e il Boschini nelle Miniere della pittura, e il Lanzi nella Storia pittorica, e il Rezzonico nel Viaggio per la Sicilia, e il Dominici nelle Vite de' pittori, scultori ed architetti napolitani.

² Abbiamo di ciò l'attestato d'un suo contemporaneo, *Ant. Mangianti*, che nel discorso da sè pronunziato al parlamento tenuto in Catania 1478, così elogiava il suo compatriota: « Antonellus messanensis ex Antoniorum familia pictor egregius, vivas rerum vivasque pene animalium reddebat effigies... Tales construxisse fertur Panormi duas senes, unam alteram anus facies, ambas rugosas cachinnantes, et ad invicem sibi cachinnum miro mutuoque gestu provocantes, adeo ut inspectoribus risum cum admiratione moverent » (Apud Mauroli. l. V, p. 186).

questa guisa ei pinse una Madonna con in braccio il Bambino dormiente in bel paese: pezzo raro che serbasi in quel Musco peloritano. A lui pure il Mangianti attribuisce altra particolar maniera che dalla sua espressione altri ha dedotto esser musaico: la qual deduzione se punto è vera, abbiamo già un altro argomento di sua lode ¹.

XXXIV. Ma la più speciale sua benemerenza, quella che ha proclamato il suo nome per tutta Europa e registratolo ne' fasti della immortalità, si è l'aver propagato il nuovo metodo, cotanto universalmente dappoi seguito, della pittura ad olio. Noi non sottoscriviamo alla sentenza di quelli che nel vogliono primiero inventore ². Questo vanto per verità è dovuto ad un *Giorgio Van Eyck* di *Bruges* in *Fiandra*, il quale ritrovò modo d'asciugar le pitture senza bisogno, come fin allora si usava, d'esporle ai raggi solari: poichè riconobbe che l'olio di lino o di noce cotto, e col colori impastato, e desiccavasi più presto che la vernice, e dava ai colori medesimi non solo più vivacità, ma più durezza ³. Sparso di ciò il rumore, arse di brama il nostro Antonello per apprendere la nuova scoperta: e prima passò in *Napoli*, dove alquanto usò alla scuola del celebre *Colantonio del Fiore*, come attesta il *Dominici* nelle *Memorie de' pittori Napoletani* ⁴. Ma puro, se diam fede al *Summonzio* « *Colantonio* non arrivò per colpa dei templi alla perfezion del disegno delle cose antiche, siccome ci arrivò il suo discepolo *Antonello* ⁵.

XXXV. Or avendo questi veduto colà una tavola de' *Re magi*, dipinta secondo il nuovo trovato, e che per la sua bellezza attirava il mondo a vagheggiarla, s'invogliò maggiormente d'apprenderlo

a T. III, p. 65.—b Lettera de' 20 marzo 1324, presso il *Lanzi*.

¹ « Quia etiam (dice il Mangianti nella citata orazione) figuræ opere conglutinato compaginabat » Ciò dimostra (nota qui il *Bertini*) ch'ei lavorava anche a musaico, secondo il costume de' pittori di quel tempo; ed è questo un nuovo fregio del nostro artista, non ancora per altri avvertito ».

² Furono di questo avviso e *Francesco Sansovino* nella *Storia di Venezia* (p. 49 e 75); e *Tom. Lanzi* nelle due latine Orazioni « pro Germania et pro Italia »; e il *Bonfiglio* nella *Messina* descritta (L. VII. p. 110); e il conte *Giovio* nel *Discorso sulla pittura* (p. 18); ed altri presso il *Gallo*, *Annali di Messina* (T. II, p. 349).

³ Non ignoriamo che altri han voluto ad altri attribuire il vanto di tal ritrovato. Così l'autore delle *Memorie Trevigiane* l'ascrive a un *Tommaso da Modana*; il *Signorelli* a *Colantonio del Fiore*; lo *Stanzioni*, il *Dominici* ed altri a tal altro gratuitamente lo riputarono. V. *Tiraboschi* t. VI, l. III, c. 8, n. 20.

dallo stesso inventore: imprese pertanto il lungo viaggio di Fian-
dra: il che addivenne circa il 1443. In passando per Milano e
poi per Parigi, vi lasciò memorie del suo nome e tracce dell'arte
sua. Giunto a Bruges, si presenta a quel veterano maestro col
complimento di eccellenti disegni di gusto italiano; e già entrato
nella sua dimestichezza per bel modo l'induce a svelargli il se-
creto: a che il buon vecchio di facile si piegò, attesa la sua
prossima fine che fu intorno al 1445¹. Antonello ricco e lieto
di quel tesoro tornavn in Italia, e fermava sua stanza in Vene-
zia, dove gran nome si guadagnò coi dipinti secondo l'appreso
stile².

XXXVI. Egli però non seppe con gelosia tener custodito ciò
che gli era costato tante spese e tanti sudori. Un suo intimo
amico per nome *Domenico Veneziano*, fattegli molte carezze e cur-
tesie, vinse l'anima sensibile di Antonello, e dopo non molti mesi
ne ottenne la rivelazion dell'arcano³. Passato costui a Firenze,
non tardò di manifestarlo altrui, donde finalmente lo appresero
un Pietro da Perugia, un Lionardo da Vinci, un Raffaello d'Urbi-
no, i triumviri della moderna pittura⁴. Ma l'amore pe' suoi so-
spinse Antonello a rivedere le patrie mura, ove cinto d'allori tor-
nava verso il 1465. Fu questa per lui l'epoca più fiorente in che ivi
aprin scuola, e valenti discepoli vi formava. Non poche dipinture
vi fece; ed in ispezialità segnalossi in ritrarre delle Madonnine, nel
quale genere fu erudito insuperabile: il dire poi di tutte, l'è
faccenda dei mentovati scrittori⁵.

XXXVII. Un professore di sì alto grido ben era degno di lea-
gro più ampio; e però circa il 1474 ritornava in Venezia, dove

a Vasari l. cit. p. 283.—b Vas. t. I, c. 21.

¹ Delle pitture lasciate a Vinegia fanno onorata memoria il Sansovino
nella Storia di quella città p. 49, il Ridolfi nelle Maraviglie dell'arte p. 48,
il Sabellico « *De situ Urbis* » p. 85. Quest'ultimo, riferendo una pittura
di nostra donna, così ne parla: « *In Cassiani templo tabula est messa-
nensis pictoris, cui ad exprimenda quae voluit, nihil videtur prae-
ter animam, quam dare non potuit, defuisse* ».

² Così rapporta il Lanzi, così lo Zannetti, così l'Argenville, il quale
soggiugue come la liberalità di lui nell'insegnare trassegli gran foga di
allievi, che quella scoperta per ogni dove vulgarono (Pref. al t. III, p. 3).
Altri però ha narrato che il pittore Gio. Bellini, finto cavaliere, andasse
da lui sotto colore di farsi ritrarre, e con tale stratagemma scoprissi
ciò che poseia comunicò al cel. Tiziano suo allievo. V. Ridolfi t. I, p. 428;
Orlandi, *Abbec. pitt.* p. 428; Sandrart, *Acad. pict.* p. 106.

³ Il Gallo, il Grano, il Grosso vi additano i luoghi di Messina, dove
tuttora si mostrano suoi lavori. In uno di essi che ha la Vergine se-

già era sparsa e si ben fondata la sua rinomanza. Sopra tutto le-
nensi per impareggiabile nell'arte del ritrarre, per cui correano a
gara i grandi, ond'essere dai suoi colori per certa guisa resi im-
mortalì: nè pochi sono i ritratti che rapportansi dagli scrittori ve-
neti, e che tuttavia si additano come fatture di lui ¹. Avendo ad-
unque colà o lasciati moltissimi monumenti del suo pennello, o
formati allievi abilissimi del suo magistero, pieno d'anni e colmo
di gloria chiude il mortale aringo col chiudersi di questo secolo
o coll'aprirsi del seguente ². Fu pianto universalmente dai buoni;
ed eretogli un magnifico lumolo, vi fu a memoria indelebile inci-
so il seguente epitaffio: « D. O. M. Antonius pictor, praecipuum
Messanae suae et Sicilliae totius ornamentum, hac humo tegitur:
non solum fuit picturis, in quibus singulare artificium et venu-
stas fuit, sed quod coloribus oleo miscendis splendorem et perpe-
tuitatem primus Italiae picturae contulit, summo semper artificum
studio commendatus ³ ».

XXXVIII. A lui succedeva nell'arte un *Salvo*, figlio o nipote che
fosse, l'ultimo germe di questa onorata famiglia; il quale uscito
di patria ad imitazione del medesimo, volle perfezionarsi alle
scuole de' due sommi. Lionardo e Raffaello a Roma: donde re-
duce in patria nel 1514, vi dipinse il s. Tommaso di Cantuaria
nella chiesa de' Francescani, e il Transito della Vergine entro il
duomo, in che si ammira l'espressione, la grazia, il colorito, il
panneggio, la naturalezza degli atteggiamenti, per lo che è rima-
sto il suo nome nell'albo de' primi maestri in pittura ⁴.

dente col Bambino sulle ginocchia, si legge: « Anno Domini 1473, An-
tonellus messanensis me pinxit ». Questo quadro ben singolare vien anco
lodato nel *Giornale de' Letterati di Roma* 1735.

¹ Varie ne riportano il Morelli nelle *Notizie delle opere di disegno*,
p. 58 e 74; lo Zannetti nel *trattato de' Pittori veneziani*, p. 21; il Ridolfi
nelle *Maraviglie dell'arte*, par. I, p. 49; il Lanzi nella *Storia pittorica*,
t. II, par. I, p. 23.

² Nella chiesa de' Minori riformati fuor di Catania evvi una sua eccel-
lente Madonna col Bambino in braccia, e a piè d'essa: « Antonellus Mes-
sensis 1497 ». Ponde si cava che fino a quest'anno egli era fra i vivi.
Il Gregorio nel *Discorso* precitato lo fa arrivare sino al 1501.

³ Il Vasari che ne dà copia di questa iscrizione, non dice in qual
chiesa fosse locata. Nel resto le memorie del nostro in Venezia, più che
quella scritta, parlan chiaro agli sguardi de'gl'intendenti.

⁴ Altri suoi dipinti non abbiamo, e si vedono nelle gallerie d'Europa
sotto il nome di Raffaello, con defraudarsi al merito di tant'uomo la
gloria che gli appartiene. Morì egli probabilmente in Messina nell'epoca
fatale della peste del 1523.

XXXIX. Altri, non discendenti, ma discepoli di Antonello, mantennero il lustro di sua scuola e la gloria di sua città: intra i quali sono di più nominanza un *Pino*, che accompagnollo in Venezia, ove forse morì, lasciando un s. Sebastiano nella chiesa di s. Giuliano¹: un *Gio. Borghese*, memorato dal Vasari e dal Lanzi come allievo di Lor. Costa da Ferrara, ove egli suoi giorni compì: un *Antonello Resaliba*, di cui lodavasi una Vergine col Bambino in grembo, in ameno paese, esistente già nel villaggio di Pistunina: un *Tommaso di Arzo*, noto per una somigliante pittura in campo d'oro, con in fondo un ritrattino, forse di esso lui, in s. Lucia all'Ospedale: un *Pietro Oliva*, chiaro per altra indicante l'Adorazione de' Magi, nel sacrario del Salvatore de' Greci: un *Cardillo*, pur egli cospicuo per quella della Visitazione sullo stile leonardesco, e per altra de' ss. Benedetto e Bernardo, nella badia di Montalto: un *Alfonso Franco*, discepolo di Iacopello, il quale fu insieme pittore, architetto, argentiero (dove gli venne il soprannome d'*Argentario*) che dopo discorsa l'Europa, arricchì la sua patria di eccellenti pitture: e per tacer d'altri, un *Giolamo Alibrando* che, visitato le scuole primarie di Venezia, ove strinse amistà con Giorgione; di Milano, ove apprese da Leonardo; di Roma, ove affinosi sotto Raffaello; di Parma, ove studiò le opere del Correggio; ritornato finalmente in patria, carico di cognizioni e di gloria, tante e tali dipinture vi sparse, da eternare la sua riputazione².

XL. E veramente questi levò all'apice della perfezione la scuola messinese, perocchè seppe riunire ne' suoi lavori le doti che apprese avea ne' suoi viaggi da tanti e sì famosi maestri. Basti per ogni prova il sorprendente quadro della Purificazione, alto palmi 24, e 16 largo, ove con mirabile artificio sono al vivo espressi uomini, donne, animali, e mille altri oggetti, tutti al naturale; e quantunque il gran numero delle figure sembra che apportar dovrebbe confusione, l'è tale e tanta la disposizione, che non se ne

a Sansovino *Stor. di Ven.* p. 49.

¹ e L'Alibrandi, dice il Gregorio, pingeva più per genio, che per mestiero, era nelle lettere cultissimo, ed assai intendente di prospettiva e architettura. E quantunque la maggior parte delle sue opere, portate via da Messina, sian sparse sotto il nome de' più rinomati maestri d'Italia; pure tuttora resta il suo capo di opera, che lo è altresì della messinese pittura, e che si conserva gelosamente nella chiesa della Candelora, al cui sodalizio era egli ascritto, e dove le sue ossa riposano ».

potrebbe togliere una, senza cagionare difetto nel quadro ¹. In somma ei guadagnossi il soprannome di Raffaello della Sicilia, come il suo coevo Gagini riportò quello di Michelangelo siculo. Un tant'uomo soggiacque alla comune mortalità nella peste che desolò la sua patria al 1524; e con lui si chiuse il primo stadio di quella scuola. Ivi a tre anni ci sopravvenne il celeberrimo *Polidoro da Caravaggio*, che appresso il sacco dato a Roma nel 1527, trafugatosi in Napoli con *Vincenzo da Palermo* (detto il *Romano* per la diuturna dimora colà), come questi tornossi in patria, così egli passò a Messina, e vi aperse la seconda scuola che per lunghi anni formò valentissimi artisti spettanti all'epoca austriaca ².

XLl. Abbinui veduto in quelle alla castigliana precedenti come fossero tra noi coltivati due altri generi di pittura, il *musaiico* e la *miniatura*. Nella presente troviamo bensì essersi continuati, ma con meno fervore e con minor perfezione. E quanto a dire del primo, non ne mancano de' vestigi in più chiese; com'è a cagion d'esempio, la *Madonna col Bambino* che sta sulla por'a d'ingresso nel portico meridionale di questo duomo, costruito, come dicemmo, in questo secolo. Ma più pezzi se ne rinvencono nella Real Cappella palatina, che già mirammo tutta musaizzata fin dalla sua nascita. Dopo più secoli nvea in alcune parti sofferto de' danneggiamenti: luonde re *Giocanni* ne comandò i ristauri, quali si scorrono nel muro interno settentrionale, eseguiti negli anni 1460-62, come le apposte iscrizioni dinotano. Più tardi, essendo cantore (unica dignità di quel capitolo) un *Federico Vitale*, ebbe incarico di proseguire que' risarcimenti; a che fu destinato il mestro *Domenico Cangemi* coll'assegnamento di certa mercede ³.

¹ Tal quadro che in detta chiesa si serba, fu da lui dipinto nel 1519, cinque anni innanzi sua morte; ed egli con questa data vi pose tal motto: « *Iesus, Hieronimus de Alibrando Messanus pingebat* ». L'architettura, la prospettiva, il colorito, la espressione, l'avvenenza delle figure vi è così maravigliosa, ed è pittura di sì alto pregio, che Polidoro da Caravaggio, venuto in Messina, non disdegnò di pingere una tela per coprirla, e conservare questo singolarissimo monumento dell'arte.

² Le notizie biografiche ed artistiche di Polidoro e de' suoi scolari vedile presso gli scrittori finora lodati. Solo diciamo che questa scuola, rigida custoditrice del puro stile raffaelesco, si mantenne incorrotta per oltre un secolo: dopo di che altri sorsero seguaci di maniere diverse, che continuarono fino ai rivolgimenti civili del 1674; e poi una quarta scuola dal 1690 ha perdurato fino al secolo scorso.

³ Nel Tabulario di questa basilica, pubblicato dal suo ben, Luigi Garofalo nel 1833 (n. CVIX. p. 201), leggesi un ordine viceregio, colla data del 1471, che dispaccia il pagamento d'onze 40 per lo rifacimento di

XLII. Degne sono di qui riportarsi due latine iscrizioni in lettere palmari, che corrono per tutto intorno sotto e presso il tetto, appostevi alla occasione de' rifatti musaici. L'una nell'ala destra suona così: « Anno a Navitate Domini MCCCCLXXXII, XV Ind., Regnante Illustrissimo Ferdinando, Rege Siciliae, Aragonum, Castellae, Valencie, Maioricarum Rege, Et Sardinie, Comite Barchenonhe, Athenarum. Et Nobilissimo Comite Rossilionis, Opus Fecit Per Mandatum Regium Dominus Fridericus Di Vitale Cantor Sacri Palacci ».

L'altra consimile dell'ala sinistra è tale: « Regnante Serenissimo Ferdinando, Rege Siciliae, Castellae, Aragonum, Granate, Et Cetera, Regiminis Autem Siciliae XXV, Castellae XVIII, Aragonum Vero Ac Ceterorum Anno XV, Sed Granate Anno III Completo, Anno Domini nostri Iesu Christi M.^o CCCC.^o LXXXVIII¹ ».

XLIII. Nè si ristette quel principe dal far progredire i lavori musaici della sua prediletta Cappella, per quantunque ne stesse lungi. Conciossiachè troviamo che dopo più anni ne commise ad altro Cantore le decorazioni del portico esteriore che non bene rispondeano a quelle dell'interiore edificio: e di ciò vi parla un'altra soprascritta, indicante l'autore, l'osecutore, l'anno di tale abbellimento:

« Sub Divo Ferdinando Hispaniarum Utriusque
« Siciliae Ac Hyerusalem Rege Catholico,
« Cantore Rev. Joanne Sanches V. I. D. 1506.
« Hic Rudis Interno Paries Inviderat Aurum,
« Divitiis Cantor Fecit Et Arte Parem².

que' musaici. Il nome poi del Cantore si legge nel tetto della chiesa coll'anno 1482.

¹ Da tali epigrafi cavasi che Ferdinando continuò i ripari cominciati da Giovanni suo padre. « In questo tempo (scrive il ben. Cesare Pasca) avvenne una mutazione notabilissima nella cappella, non solo per la riparazione de' musaici antichi delle navate, e per i nuovi che furono eseguiti nel portico meridionale, ma perchè allora la struttura della chiesa venne ad essere di molto alterata per i portici del lato di occidente e settentrione distrutti, e per quello meridionale riformato, ove fu aperta la porta maggiore che si vede attualmente. Per tutte queste mutazioni, che probabilmente debbono attribuirsi al primo restauratore Giovanni di Aragona, perdette la nostra cappella nell'esterno la primitiva sua forma, che nel medio evo secondo le regole della sacra architettura si conservava con molta scrupolosità. I musaici che sono stati restaurati nell'epoca appresso, possono ricavarli dalle iscrizioni collocate nelle pareti del tempio » (*Descr. della R. Capp.* p. 93).

² Questa e più altre iscrizioni latine, greche, arabe di questo tempo

XLIV. Altre e poi altre riparazioni si sono fatte seguenzialmente a que' mosaici, ma dopo l'intervallo d'oltre a due secoli; non trovandosi menzione veruna di mosaicisti fino al 1718, quando re Vittorio Amedeo se' venire di Roma un cotal *Leopoldo del Pozzo*, che pur nulla conchiuse. Indi Carlo III, venuto nel 1735 per coronarsi, sorpreso dalla magnificenza di questi mosaici, ne ordinò la ristorazione a *Mattia Moretti*, il quale ancora di quest'arte apperse una scuola; e da quel tempo essa s'è venuta fra noi ralfinando insino al 1838, quando per munificenza di Ferdinando II ha ricevuto quell'edifizio gli ultimi rabbellimenti ¹.

XLV. Oltre a Palermo Messina parimenti ci mostra i suoi mosaici, e noi testè vedevamo che il celebre *Antonello* era destro ugualmente in questo come in altri generi di pittura. Ma meglio che altrove coltivare si dovette in Monreale, dove il sontuosissimo tempio, che di tanti mosaici è ricco, quanti non ne ha verun altro del mondo, addomandava per la sua vetustà delle frequenti riparazioni. E in fatti *Mich. del Giudice*, nella sua Descrizione di quel tempio, fanno assapero che nel 1512 *Ant. Novelli* padre del classico *Pietro Monrealese*, ed un maestro *Pietro de Oddo* mosaizzarono in quella città: ond'è verisimile che di là nelle occorrenze chiamati venissero a lavorare in Palermo ².

XLVI. Per la *miniatura*, ramo il più delicato della pittorica facoltà, possiamo affermar di Sicilia ciò che *Tiraboschi* lasciò scritto d'Italia in fondo alla Storia di questo secolo: « Non dee qui passarsi sotto silenzio la miniatura, la quale in questo secolo giunse a non ordinaria vaghezza. Il lusso e la magnificenza dei principi nel raccogliere codici e nel fregarli di leggiadri ornamenti, fu cagione che quest'arte venisse coltivata da molti con grande impegno, e che perciò come suole accadere, ella divenisse

sono riportate dell'ab. Niccola Buscemi nelle Notizie di essa basilica, pubblicate nel 1840; e prima di lui le avea trascritte il Duca di Serradifalco nella splendida Descrizione delle chiese normanne.

¹ Il testè lodato Pasca che assistette agli ultimi restauri, ci ha lasciata nel citato opuscolo una minuta relazione e di questi e degli antecedenti che a tempi diversi fur fatti, con esso la notizia degli artisti in ciascuno di essi impiegati.

² Comechè quest'arte, anzichè progredire in meglio, n'andasse allora indietro per tinezza, come apparisce in raffrontando i mosaici di quel secolo con quelli di tempi anteriori: ad ogni modo mantenessi in piedi conecchessia: ed alle prove già addotte possiamo aggiugnere che da Sicilia fu chiamato un artista, menzionato dal Vasari nell'Appendice alle sue Vite, per eseguire i mosaici del duomo d'Orvieto.

presto perfetta. Non vi ha alcuna celebre biblioteca che non abbia molti di cotai codici; ne' quali, oltre le lettere iniziali, le prime pagine si veggon messe ad oro e a colori vaghissimi; e ciò che è più, ornati con diversi e graziosi disegni¹. Così egli, e lo dimostra con vari codici che stanno in parecchie biblioteche d'Italia: e noi potremmo far altrettanto scorrendo le prische librerie dell'Isola, e quelle singolarmente de' Basiliani e de' Benedettini, i cui codici sono stati descritti dall'Amico, dal Diblasi, dal Tarallo e da più altri. Degni sono di special ricordanza due che serbansi in questa libreria senatoria, contenenti due opere dei due fratelli *Giovanni Matteo* e *Pietro Speciale*, figliuoli del vicerè Niccola; delle quali nel L. I. di quest'epoca abbiám ragionato in proposito di legislazione e di diplomatica. Le fine miniature adunque, i vaghi disegni, i fregi bellissimi d'oro e d'argento dei detti codici crescono pregio all'intrinseco loro valore: ed essendo fattura senza contrasto di mano siciliana, fan prova della perizia e dell'affinamento in che a quel tempo era questa arte tra noi².

XLVII. Passate per tal modo a rassegna le arti nobili e liberali, non si vogliono al tutto tacere le industriali e meccaniche, ma darne un cenno almen fugitivo, come nell'epoche precedenti si è praticato. Distinguevamo colà le arti marziali o di guerra dalle cittadinesche o di pace. Piacemi lasciar d'enrambe parlare lo storico *Diblasi*, che ad esse dedicò il capo penultimo di quest'epoca (giacchè l'ultimo consacrò alla religione). Egli dunque, premesso in iscorcio le guerre che cotanto aveano ne' torbidi anni aragonesi trambustato il reame, continua: « Per questo dovettero essere in continuo moto le arti, che servivano alla guerra. Le fabbriche de' forti per difendere le città, le macchine per assalire i castelli, le catapulle per atterrare le muraglie, le armi da taglio, le saette, i mortai di bomba, i cannoni, le palle, la polvere da schioppo e quanto bisognava per assalire e difendersi, teneano continuamente in esercizio occupati tutti coloro, ch'erano addetti a quelle arti, che fornivano gli attrezzi militari. Nè se ne stavano oziosi coloro, che servivano nelle azioni marittime, fabbri-

a T. VI, l. III, c. 7, n. 21.

¹ Cotai miniature, quanto più si rimirano attentamente, tanto più rapiscono e destano maraviglia; e si vivi sono i colori, si vago l'intreccio, si graziosi gli scherzi, e dipinti sì al naturale putini e bestie e fiori e festoni e ogni altra cosa, che l'occhio non sa saziarsi.

cando delle galee ed armandole per renderle formidabili nelle battaglie navali^{a 1} ».

XLVIII. Procede poi egli alle arti civili, dimestiche, industriali, in questo tenore : « Passata la corona di Sicilia dalla famiglia di Aragona in quella di Castiglia, essendo quasi cessati gli strepiti marziali, le arti ripresero l'antica vigore; e sul termine del governo di questi principi si cercò d'introdurre le nuove. La principale fu quella, che riguardava la fabbrica dei drappi di panno e di seta, per agevolare la quale re *Ferdinando il Cattolico* si indusse a prestare al senato di Palermo quindici mila fiorini, detti di oro, che servissero per farsene i preparativi. Fu allora destinato un luogo per collocarvi i telari, le lane e le sete, per lavorare i detti drappi, il quale fu detto la *Pauneria* : nome che tuttavia è rimasto, sebbene non sia più destinato a quest'oggetto^{b 2} ».

II. Dal che intendiamo che rare dovesser essere quelle arti che non ebber luogo ed onore fra noi. Le fonderie, le paunerie, le drapperie, le seterie, le artiglierie, e che so io, ebber tutte le lor officine, le loro macchine, i loro ordegni, i lor cultori. Dopo mentovate le arti, sarebbe pur degno rammemorare gli artisti : ma il tempo ce n'ha sgraziatamente involati i nomi, nè le cronache di que' tempi punto brigaronsi di tramandarli. Noi dunque siamo stretti di chiudere con quella confessione che fa su questo proposito il *Signorelli*, dopo toccate di volo alcune costruzioni della Sicilia : « Per trarre dall'oscurità tutti gli artefici adoperati in tanti edifici, si vorrebbero pazientemente scartabellare tutti i notamenti e le scritture de' privati e de' luoghi pii e de' pubblici archivi; il che, oltre all'essere opera difficile e interminabile, non so se darebbe frutto o diletto corrispondente alla fatica^{b 3} ».

a Stor. I. X, c. 16.— b Ivi.— c Ffc. della coll. ecc. t. III, p. 107.

¹ Benchè tai cose le riporti lo storico ai tempi aragonesi, certa è che esse dovettero almeno in parte continuare sotto i castigliani, non essendo affatto estinte le guerre, di che dan conto gli Annali.

² Questo capo di commercio continuò col favore de' principi ad essere in vigore ne' regni seguenti; ma all'età che viviamo, nella capitale non più si fabbricano panni, e solo è rimasta la fabbrica de' drappi di seta che non ha più luogo distinto, ma è nelle case de' particolari lavoratori; quantunque per l'introduzione delle merci straniere di questo genere sia decaduta.

³ Egli per altro ne nomina vari; ma spettano alla Sicilia continentale: della insulare nè egli nè altri, ch'io mi sappia, non se ne detter pensiero; nè poi è da farne gran caso.



TAVOLA

—455—

CONTINUAZIONE DEL LIBRO III.

CAPO V — ELOQUENZA

1 Correlazioni della eloquenza colla poesia — 2 Uso del latino ad entrambe — 3 Se pur si usasse il volgare — 4 Generi d'eloquenza tre — 5 *Politica* : Ant. Panormita — 6 Merito di sue orazioni — 7 Pietro Gravina — 8 Ant. Cassarino — Paolo Ferro — 10 *Elogistica* : M. Nic. Palmeri — 11 Notizie di sua vita — 12 E di sue opere — 13 M. Gian Andrea Gatto — 14 Sue orazioni — 15 Niccolò da Messina — 16 Rinaldo Montoro — 17 Pietro Ranzano — 18 Suoi viaggi e studi — 19 Sue cariche e dignità — 20 Suoi elogi — 21 Nic. la Valle — 22 Bern. Ricci — 23 Giulio di Simone — 24 Ciano Vitale — 25 Lucio Marineo — 26 *Sacra* — 27 Predicatori — 28 B. Pietro Geremia — 29 Suoi sermoni editi — 30 Ed inediti — 31 B. Giovanni Licci — 32 B. Domenico Spadafora — 33 Salvo Cassetta — 34 Suoi scritti — 35 Tom. Schifaldi — 36 Bern. Maia — 37 Fil. Barbieri — 38 Francescani, Nicola Urso — 39 Lor diramazioni — 40 Agostiniani, Fr. Marchese — 41 Carmeliti, Fil. Ferrara — 42 Cassinesi, Lor. Ferrara — 43 Altri regolari — 44 E secolari — 45 Indole di quella eloquenza — 46 Giudizio del suo merito — 47 Ragioni estrinseche — 48 Smarrimento di quelle prediche — 49 Eloquenza *volgare* — 50 Oratori posteriori — 51 Orazioni varie — 52 Tre aggiunzioni — 53 Raccolte — 54 Istituzioni — 55 Storie della Eloquenza — 56 Conclusione. Pag.

CAPO VI — ISTORIA

1 Compartimento — 2 Storici generali — 3 Pietro Ranzano — 4 Suoi Annali del mondo — 5 Lor pregio — 6 Loro sistema — 7 Sua storia d'Ungheria — 8 E di Palermo — 9 Giovanni Paternò — 10 Seguaci dei due detti — 11 Altre opere di Ranzano — 12 Alvaro Paternò — 13 Nicolò Speciale II — 14 Matteo Candido — 15 Pietro Biondi — 16 Osservazioni — 17 Matteo Ciaccio e Bern. Ricci — 18 — 19 Altri storici di Messina — 20 — 21 di Palermo — 22 — 23 di Catania — 24 — 25 di Siracusa — 26 di Agrigento — 27 di Trapani ed Erice — 28 di Noto — 29 D'altre città per alfabeto — 30 Altri che omettonsi — 31 Comuni difetti — 32 con cui sta qualche pregio — 33 — 35 Storie generali — 36 Compendiarie — 37 — 39 — dell'Etna — 40 — 41 — Fed. del Carretto — 42 Nic. d'Alibrando — 43 Storie delle guerre d'Africa — 44 di Cipro — 45 di Granata — 46 Storie di Spagna — 47 di Lucio Marineo — 48 E di Claudio Arezzo — 49 Ant. lo Faso — 50 Giov. Anton. Viperano — 51 Giov. Anton. Provina — 52 Gandolfo.

CAPO VII — BIOGRAFIA

1 Partizione — 2 *Vite di Principi* — 3 Descritte da Lor. Valla e Bart. Fazio — 4 Quella d'Alfonso da Ant. Panormita — 5 Commen- data — 6 Commentata — 7 Divolgata — 8 Orazione e Trionfo d'Al- fonso — 9 Vita di Ferdinando — 10 Descritta dal Lignamine — 11 Dal Marineo — 12 Altre di Fr. Spinola — 13 di Cat. Parisi — 14 di Nic. Maugeri — 15 d'Anonimo — 16 d'altri latini — 17 e volgari — 18 *Bio- grafie* — 19 Pietro Ranzano — 20 Salvo Cassetta e Vinc. Giustinia- ni — 21 Tom. Schifaldi e Giamb. de Franchis — 22 Jac. Ribaldi e Jac. Umana — 23 Gir. la Rocca e Nic. Coscia — 24 Raccolte di *Vite* de' Santi — 25 de' Prelati — 26 de' letterati — 27 Lor Elogi — 28 Cost. Lascari — 29 Crist. Scobar — 30 Gio. Naso — 31 Filadelfo Barbieri — 32 Altri.

CAPO VIII — EPIGRAFIA

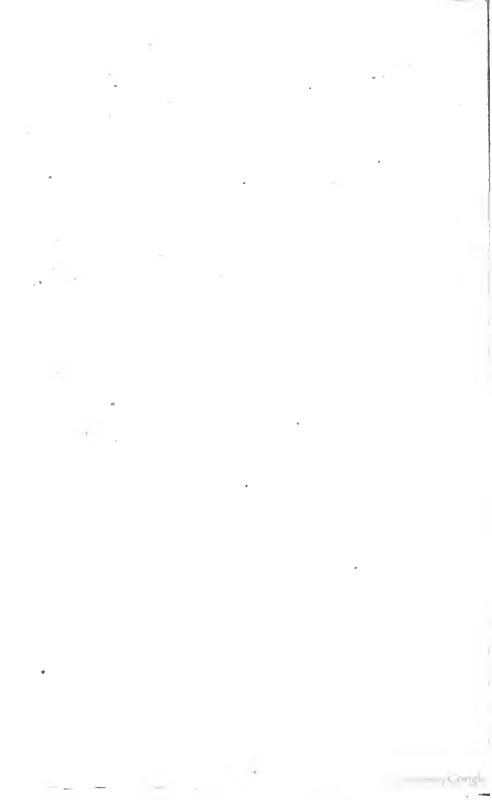
1 *Epitaffi* — 2 d'Alfonso I — 3 di Ferdinando II — 4 del vicerè Acugna — 5 degli arciv. de Marinis — 6 Tedeschi — 7 Bologna — 8 altro Tedeschi — 9 Bellorato — 10 Cattedrale — 11 Edifici pubblici.

CAPO IX — NUMISMATICA

1 *Monetazione* — 2 Zecche varie — 3 Alfonsino e Doblone — 4 Cin- quina e Quintina — 5 Reale e Trionfo — 6 Scudo — 7 Impronte di Ferdinando I — 8 di Alfonso — 9 di Giovanni — 10 di Ferdinando II — 11 Zecca di Messina traslata a Palermo.

CAPO X — ARTI

1 Ordine di trattazione — 2 Architettura — 3 Edifici, porte — 4 Baluardi, porti — 5 Scultura — 6 Mausolei — 7 Lor pregio — 8 Cu- stodie di Gregorio Lombardo — 9 E di Domenico Gaggiù — 10 Pa- dre d'Antonio — 11 Biografia di questo — 12 Sua patria — 13 Vita — 14 Opere — 15 Figli ec. — 16 Metallurgia — 17 Plastica — 18 Lavori di stucco — 19 Pittura — 20 Scuola di Palermo — 21 Ant. Crescen- zio — 22 Suo primo — 23 E secondo dipinto — 24 Tomm. Vigilia — 25 Suoi quadri — 26 Giudizio su d'essi — 27 Scuola di Messina — 28 Suoi storici — 29 Famiglia d'Antoni — 30 Iacopello, Salvatore — 31 Antonello — 32 Primi dipinti e viaggi di costui — 33 Lavori in patria — 34 Pittura ad olio — 35 Da lui appresa — 36 Ed insegnata — 37 Ultime opere — 38 Salvo suo figlio — 39 Allievi della sua Scuola — 40 Gir. Alibrando — 41 Musaiici — 42 Restaurati — 43 — 44 E po- steriormente — 45 Artisti da ciò — 46 Miniatura — 47 Arti militari — 48 E civili — 49 Artisti ignoti.











BIBLIOTECA